SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

568ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 4 MARZO 1987

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI,
indi del vice presidente TEDESCO TATÒ

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

SENATO

Composizione 3

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati 3
Annunzio di presentazione 3
Assegnazione 4
Presentazione di relazioni 4
Approvazione da parte di Commissioni permanenti 4

COMMISSIONI PERMANENTI

Approvazione di documenti 4

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Presentazione di relazioni 5

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di determinazioni 5

INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE ..... *Pag.* 5

DISEGNI DI LEGGE

Deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento:

«Conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1987, n. 54, recante disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti» **(2240):**

PRESIDENTE 6, 9
GARIBALDI *(PSI), relatore* 6, 9
TARAMELLI *(PCI)* 7
* DE LORENZO, *ministro dell'ambiente* 8, 9

«Conversione in legge del decreto-legge 2 marzo 1987, n. 55, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale» **(2241):**

PRESIDENTE 9, 13
GARIBALDI *(PSI), relatore* 9
STEFANI *(PCI)* 11
BIGLIA *(MSI-DN)* 12

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

Discussione:

«Conversione in legge del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 9, recante interventi urgenti in materia di distribuzione commerciale ed ulteriori modifiche alla legge 10 ottobre 1975, n. 517, sulla disciplina del credito agevolato al commercio» **(2153).**

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 9, recante interventi urgenti in materia di distribuzione commerciale ed ulteriori modifiche alla legge 10 ottobre 1975, n. 517, sulla disciplina del credito agevolato al commercio»:

POLLIDORO *(PCI)* ..... *Pag.* 13
ALIVERTI *(DC), relatore* ..... 17 e *passim*
SANESE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* ..... 18 e *passim*
* BAIARDI *(PCI)* ..... 21 e *passim*
COVI *(PRI)* 32, 33, 34
MITROTTI *(MSI-DN)* 34
FELICETTI *(PCI)* 37
PAGANI Maurizio *(PSDI)* 38
GARIBALDI *(PSI)* 39
VETTORI *(DC)* 39
FIOCCHI *(PLI)* 40
LEOPIZZI *(PRI)* 40

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 2225:

PRESIDENTE ..... *Pag.* 41
PAGANI Maurizio *(PSDI)* 41

Discussione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 gennaio 1987, n. 2, concernente misure urgenti per la costruzione o l'ammodernamento di impianti sportivi, per la realizzazione o completamento di strutture sportive di base e per l'utilizzazione dei finanziamenti aggiuntivi a favore delle attività di interesse turistico» **(2225)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

PAGANI Maurizio *(PSDI) relatore* 41
CANETTI *(PCI)* 44
GUALTIERI *(PRI)* 46
MITROTTI *(MSI-DN)* 49
* VALITUTTI *(PLI)* 54

INTERROGAZIONI

Annunzio 56
Ritiro 63

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 5 MARZO 1987 64

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

SCLAVI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Abis, D'Agostini, Ferrara Nicola, Foschi, Gusso, Jannelli, Loprieno, Mascaro, Pucci, Riva Massimo, Tanga, Taviani, Vernaschi.

Senato, composizione

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, occorrendo provvedere alla attribuzione del seggio resosi vacante nel collegio di Bressanone nella regione Trentino-Alto Adige, in seguito alla morte del senatore Peter Brugger, ha riscontrato, nella seduta odierna, che il seggio relativo, in quanto assegnato al primo scrutinio perchè il candidato aveva superato il *quorum* del 65 per cento dei voti espressi, deve essere coperto, ai sensi della legge 14 febbraio 1987, n. 31, mediante elezione suppletiva, da tenersi secondo l'articolo 4 della citata legge.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 616-737-1007-1202-1226-1366. — Deputati ZANIBONI ed altri; SEPPIA ed altri; LUSSIGNOLI ed altri; CECI BONIFAZI ed altri; RUBINO ed altri; COLUCCI. — «Disciplina per le attività trasfusionali relative al sangue umano ed ai suoi componenti e per la produzione di plasmaderivati» (2246) (*Approvato dalla 14ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. In data 3 marzo 1987 è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa del senatore:

PASQUINO. — DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — «Per una differenziazione di poteri e funzioni dei due rami del Parlamento» (2244).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

MARINUCCI MARIANI, BUFFONI, VELLA, BOZZELLO VEROLE e ORCIARI. — «Modifiche agli articoli 104, 133, 160, 160-*bis*, 165, 166, 167, 169, 171 e 185 del decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1959, n. 1229 e successive modificazioni, concernenti l'ordinamento degli ufficiali giudiziari e degli aiutanti ufficiali giudiziari» (2245);

DI CORATO, GIUGNI, CENGARLE, ANTONIAZZI, PIERALLI, PETRARA, IANNONE, SPANO Ottavio, BOLDRINI, TAVIANI, SEGA, SELLITTI, VECCHI, LOTTI Angelo, ANGELONI, MONTALBANO, BOMBARDIERI, TOROS, TORRI, GIGLI, BIRARDI, CANETTI, GIURA LONGO, CANNATA, CARMENO, CONSOLI, SALERNO, PATRIARCA, FANTI, VETTORI, CROCETTA, CASCIA, BATTELLO, BOZZELLO VEROLE, CAVAZZUTI, GOZZINI, LOI e BAIARDI. — «Estensione dei benefici previsti dalla legge 15 aprile 1985, n. 140, agli ex combattenti ed a patrioti combattenti» (2247).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

«Modifiche in tema di delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione» (2226) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previo parere della 1ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

Deputati FERRI ed altri. — «Contributo straordinario all'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea per il programma di celebrazione del bicentenario della Rivoluzione francese» (2211) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

SAPORITO ed altri. — «Opere ed interventi per la conoscenza e la salvaguardia dell'ambiente» (2148), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 9ª, della 10ª e della 12ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

«Norme per l'impiego straordinario di giovani in iniziative di utilità collettiva» (2195), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 10ª Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), in data 3 marzo 1987, il senatore Aliverti ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 9, recante interventi urgenti in materia di distribuzione commerciale ed ulteriori modifiche alla legge 10 ottobre 1975, n. 517, sulla disciplina del credito agevolato al commercio» (2153).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

4ª Commissione permanente (Difesa):

Deputati CACCIA ed altri. — «Norme relative al trattamento economico di trasferimento del personale militare» (2215) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Disposizioni per il personale dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato e per l'Amministrazione finanziaria» (2178) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

Deputati PASTORE ed altri; LUSSIGNOLI ed altri; MUSCARDINI ed altri. — «Disposizioni per la prevenzione e la cura del diabete mellito» (2199) (*Approvato dalla 14ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Commissioni permanenti, approvazione di documenti

PRESIDENTE. La 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale) ha trasmesso in data 2 marzo 1987, alla Presidenza del Senato i documenti approvati dalla Commissione stessa, ai sensi dell'articolo 48, comma sesto, del Regolamento, a conclusione delle indagini conoscitive sulla durata della prestazione lavorativa (*Doc.* XVII, n. 5) e sull'intermediazione nel

mercato del lavoro nel Mezzogiorno (*Doc.* XVII, n. 6).

Detti documenti sono stampati e distribuiti.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. In data 3 marzo 1987, a nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari il senatore Russo ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Consoli, per il reato di cui agli articoli 110, 368 e 61, numero 10, del codice penale (concorso nel reato di calunnia, aggravato) e per il reato di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) (*Doc.* IV, n. 80).

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari il senatore Covi ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Pingitore per i reati di cui agli articoli 27 e 31 del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915 (violazione di norme sullo smaltimento dei rifiuti urbani) (*Doc.* IV, n. 81).

Corte dei conti, trasmissione di determinazioni

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 27 febbraio 1987, ha trasmesso la determinazione n. 1901 adottata ai sensi della legge n. 259 del 21 marzo 1958, dalla Corte in sezione di controllo sulla gestione finanziaria degli enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria nell'adunanza del 13 gennaio 1987, con cui si dichiara non conformi a legge:

1) il contratto collettivo nazionale di lavoro del personale degli enti autonomi lirici e delle istituzioni concertistiche assimilate, stipulato il 4 gennaio 1985 tra l'Associazione nazionale enti lirici e sinfonici (ANELS) e una delegazione delle rappresentanze sindacali dello stesso personale, in applicazione dell'articolo 6 della legge 13 luglio 1984, n. 312, in quanto reca una maggiore spesa superiore al limite del 7 per cento previsto dall'articolo 7, primo comma, della legge finanziaria 22 dicembre 1984, n. 887;

2) le deliberazioni degli enti surrichiamati, recanti benefici anche indiretti a favore del personale dipendente, in aggiunta o a modifica di quelli previsti nei contratti nazionali, con conseguenti maggiori oneri; e ciò: sia per le deliberazioni anteriori all'entrata in vigore della menzionata legge n. 312 del 1984, vigendo l'articolo 2, ultimo comma, della legge 22 luglio 1977, n. 426, in quanto contrarie al divieto posto da quest'ultima norma; sia per quelle assunte vigendo la predetta legge n. 312, con maggiori oneri non integralmente coperti da appositi accantonamenti disposti col contratto nazionale sulla spesa massima complessiva consentita dalla legge finanziaria, in quanto in contrasto con l'articolo 6, secondo comma, della stessa legge, per effetto del quale gli accordi aziendali sono consentiti agli enti autonomi lirici purchè espressamente autorizzati col contratto nazionale e nel limite di spesa corrispondente all'importo a tal fine accantonato con lo stesso contratto sulla spesa massima complessiva consentita dalla legge finanziaria per l'intera categoria (*Doc.* XV-*bis*, n. 5).

Detto documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 1ª, 5ª, 7ª e 11ª.

Inversione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poichè la Commissione competente ha terminato l'esame del disegno di legge n. 2225, concernente la conversione in legge del decreto-legge n. 2 sull'ammodernamento degli impianti sportivi, dispongo — in relazione alla scadenza di tale provvedimento prevista per venerdì 6 marzo — l'inversione dell'ordine del giorno, nel senso che il disegno di legge n. 2225, iscritto all'ultimo punto dell'ordine del giorno medesimo, venga discusso dopo la conclusione dell'esame del disegno di legge n. 2153, di conversione in legge del decreto-legge n. 9 sulla distribuzione commerciale, e prima di passare al disegno di legge n. 2160, concernente la conversione in legge del decreto-legge n. 11 sull'acquedotto pugliese.

Deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1987, n. 54, recante disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti» (2240);

«Conversione in legge del decreto-legge 2 marzo 1987, n. 55, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale» (2241).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine a due disegni di legge di conversione di decreti-legge.

Il primo reca: «Conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1987, n. 54, recante disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti».

Ha facoltà di parlare il relatore.

GARIBALDI, *relatore*. Signor Presidente, la Commissione ha esaminato questo decreto-legge n. 54, recante disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti. Di tale argomento si è parlato pochi giorni addietro in questa Aula per il problema del riconoscimento dei requisiti di straordinaria necessità e urgenza in ordine al disegno di legge n. 2219, e successivamente in ordine all'impossibilità di prenderlo in considerazione nel merito.

Il Governo si era determinato alla presentazione di un analogo decreto, sia pure più asciutto, più contenuto e conciso avendo preso atto della impossibilità (per inadeguata disponibilità di risorse economiche e per ritardi burocratico-amministrativi) delle regioni di corrispondere ai termini perentori indicati dal decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982. Quindi si era determinato a consentire una proroga del termine per la presentazione dei piani di adeguamento degli impianti, delle attrezzature esistenti e della realizzazione di nuovi impianti ai fini dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani, dei rifiuti speciali e dei rifiuti tossici e nocivi.

L'originario decreto-legge del 31 dicembre 1986 si poneva un obiettivo abbastanza limitato e comunque ben individuato, finalizzato a prorogare il termine stabilito dal decreto del Presidente della Repubblica n. 915 e pure ad interventi economici a vantaggio delle regioni perchè potessero essere predisposti questi piani, valutati i progetti ed eseguite le opere, da un lato di adeguamento alle norme di sicurezza preordinate in conseguenza del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 più volte richiamato, e dall'altro di costruzione di nuove strutture finalizzate allo smaltimento dei rifiuti nel loro complesso.

L'altro ramo del Parlamento, in sede di primo esame, aveva arricchito, completato e reso in una certa misura più complesso e più ampio nelle potenzialità di intervento l'originario decreto del Governo, qui giunto in quella veste ampliata, che per le ragioni che ho accennato non è stato convertito nei termini. Oggi il Governo ce lo ripropone con gli arricchimenti e gli ampliamenti, con la maggiore complessità a suo tempo congegnata dall'altro ramo del Parlamento. Oggi noi abbiamo dunque un decreto più completo, che in primo luogo si propone di consentire l'attuazione delle disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982 per quanto riguarda l'adeguamento degli impianti e delle relative attrezzature esistenti al 31 dicembre 1986, che prevede quindi incentivi economici, mutui con oneri di ammortamento a totale carico dello Stato per i comuni e i loro consorzi, e prevede altresì modalità di finanziamento dei nuovi impianti e attrezzature che dovrebbero essere realizzati all'interno dei piani di smaltimento di competenza delle regioni, per le quali il termine di presentazione scadeva il 31 dicembre 1987.

Il decreto contestualmente proroga al 31 dicembre il termine per la presentazione, da parte delle regioni, degli stessi piani di smaltimento che il decreto del Presidente della Repubblica n. 915 assegna loro.

Il decreto dispone inoltre una serie di interventi economici indirizzati alle imprese private, in particolare a quelle che produco-

no rifiuti tossici e nocivi il cui smaltimento è posto a carico delle imprese medesime, e contributi a fondo perduto nella misura del 30 per cento del costo affinchè le imprese migliorino i propri cicli produttivi al fine di pervenire alla riduzione dei rifiuti prodotti e addirittura al loro recupero e alla loro trasformazione ai fini di produzione di energia.

Il decreto prevede, inoltre, una serie di altre disposizioni di carattere procedurale e tecnico finalizzate nel loro insieme a consentire una più efficace presenza ed un potere sostitutivo delle regioni nei confronti dei comuni inadempienti, e del Ministero dell'ambiente nei confronti delle regioni che dovessero tardare negli adempimenti che il decreto assegna loro.

La Commissione ha valutato positivamente il decreto sotto il punto di vista dell'urgenza e della straordinaria necessità, fatto salvo l'articolo 8 che — come è noto in quanto se ne discusse in occasione della precedente valutazione dei presupposti costituzionali — istituisce presso il Ministero dell'ambiente un albo nazionale delle imprese esercenti nelle varie fasi i servizi di smaltimento dei rifiuti. La Commissione, contrariamente al parere del relatore, ha ritenuto non sussistenti i requisiti di straordinaria necessità ed urgenza limitatamente ai contenuti di questo articolo.

Per il resto la Commissione si è identificata nella proposta e nelle ragioni che hanno mosso il Governo a presentare e reiterare questo decreto, così come a suo tempo è stato arricchito, modificato ed ampliato non solo dal punto di vista tecnico, ma anche dal punto di vista finanziario dall'altro ramo del Parlamento.

Per questi motivi propongo all'Aula di far proprie le determinazioni della 1ª Commissione.

TARAMELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARAMELLI. Signor Presidente, voteremo per il riconoscimento dei presupposti costituzionali del decreto-legge n. 54, anche se siamo ben consapevoli che i presupposti dell'urgenza non sono certamente quelli previsti dall'articolo 77 della Costituzione che riconosce la possibilità di emanare decreti-legge per straordinari fatti sopravvenuti ai quali il decreto-legge deve rimediare. Non credo infatti che ci siamo resi conto da ieri ad oggi che si sono prodotti 45 milioni di tonnellate di rifiuti, tanti sono quelli che si producono in Italia ogni anno; questo ovviamente è un dato cognito anche se per la parte industriale, come è scritto nella relazione, questi dati non sono certi, anche se sono almeno i due terzi di questi 45 milioni di tonnellate.

Credo che sia noto anche — e non da ieri — che su circa 10 milioni e mezzo di tonnellate di rifiuti urbani che vengono avviati alle discariche, soltanto nel caso di 3 milioni e mezzo si tratta di discariche controllate.

Pertanto, mancano certamente quegli elementi fondamentali inerenti ai presupposti dell'urgenza. La domanda che ci si pone è se occorre intervenire con un provvedimento che sia efficace per impedire che il degrado continui, tentando così di invertire la relativa tendenza. Il decreto dovrebbe quindi avere lo scopo di bloccare e di invertire tale tendenza ed è soltanto in questo senso, dunque, che noi riconosciamo l'esistenza dei presupposti di necessità ed urgenza, anche se devo manifestare i più forti dubbi sull'efficacia al riguardo di questo decreto. Con esso infatti si tenta di creare uno strumento che, attraverso l'introduzione di termini perentori e di poteri sostitutivi, dovrebbe avviare a soluzione il problema dello smaltimento dei rifiuti.

A tale proposito, voglio ricordare che già il decreto n. 915 del 1982 prevedeva una serie di termini perentori che sono stati tranquillamente disattesi e che quindi non hanno provocato l'effetto che da essi ci si aspettava. Quello però che più mi preoccupa di questo decreto è che il meccanismo dei poteri sostitutivi — all'inadempienza del comune provvede la regione, all'inadempienza della regione provvede il Ministero dell'ambiente — possa fallire. Il mio timore infatti — e credo che sia un timore fondato — è che il Ministero dell'ambiente in questo momento gioca una scommessa assai grande, e che — è mia convinzione — risulterà perdente, in quanto

il Ministero, nelle condizioni in cui si trova attualmente, vale a dire con scarsi poteri e scarse strutture, non è in grado di accollarsi gli oneri derivanti da questo decreto. E questa — secondo me — è una scommessa che vedrà soccombente il Ministero.

Il ministro De Lorenzo può sollevare anche le spalle, ovviamente è padrone di farlo; ma il punto non è questo, è che, se il risultato sarà — come io temo — negativo, ci troveremo tra un anno nelle stesse condizioni in cui ci troviamo oggi e la situazione ambientale è una situazione gravissima. Il punto centrale dunque, signor Ministro, è questo; poi che lei faccia o meno bella figura è una questione che la riguarda e che ovviamente può interessare anche i colleghi senatori, ma la questione centrale è vedere se questo decreto è realmente applicabile. Questo è il dubbio che io ho e che credo non sia infondato. Mi auguro quindi che si possa realizzare quanto previsto, dubito però, per la natura e la struttura del Ministero dell'ambiente, che esso sia in grado di far fronte agli impegni che qui sono indicati e che sono tutt'altro che pochi.

Detto questo, mantengo la richiesta che non siano riconosciuti i presupposti di necessità e di urgenza per quanto riguarda l'articolo 8 e d'altra parte già la 1ª Commissione si era espressa in tal senso. A tale proposito, già in un'altra occasione ho avuto modo di dimostrare come non sussistano i presupposti per l'istituzione di un albo, che viene sì istituito per decreto, ma la cui costituzione vera viene demandata ad un decreto del Ministro dell'ambiente, di concerto con altri Ministri. Inoltre, nel primo comma dell'articolo 8 non sono neanche indicati princìpi e criteri precisi relativi all'istituzione dell'albo dei trasportatori dei rifiuti, in particolare di quelli nocivi. L'urgenza non esiste anche perchè una delle condizioni per l'iscrizione all'albo deve essere l'autorizzazione da parte delle regioni per il trasporto. Le regioni già autorizzano il trasporto di questo prodotto inquinante; semmai, il punto vero è come viene esercitato il controllo su questo trasporto, su questo smaltimento, un controllo che oggi non viene esercitato sufficientemente. Perciò non si tratta tanto di istituire un albo, che può anche essere istituito — non siamo contrari all'istituzione di questo albo, anche se ho qualche riserva sul numero degli albi che vengono istituiti nel nostro paese — ma con legge ordinaria, senza ricorrere a un decreto-legge.

Per questi motivi esprimiamo un voto favorevole su tutti gli articoli del decreto-legge salvo che sull'articolo 8, sul quale esprimiamo un voto contrario.

DE LORENZO, *ministro dell'ambiente.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* DE LORENZO, *ministro dell'ambiente.* Signor Presidente, onorevoli senatori, volevo soltanto sottolineare un aspetto che mi sembra importante: il Governo non ha fatto altro che riproporre il testo che è stato approvato alla Camera con l'astensione del Gruppo comunista e il voto favorevole del Movimento sociale.

Voglio ricordare che il paese è in guerra contro i rifiuti: di questo non solo si è accorto il Governo a suo tempo quando ha proposto questo decreto-legge, ma la Camera dei deputati nel suo complesso ha voluto condividere questo parere e questo atteggiamento attraverso una partecipazione attiva non solo al miglioramento del testo ma anche attraverso l'introduzione di una serie di nuovi articoli che il Governo non ha fatto altro che recepire avendo avuto particolare attenzione e avendo dato particolare valore al voto espresso dal Senato sulla costituzionalità dello stesso testo.

Di questo testo, che il Governo ha ripresentato, quest'Aula ha già votato la costituzionalità. Per dare conto di ciò che il Governo ha ritenuto di fare riproponendo l'articolo 8 che era stato introdotto alla Camera dei deputati, voglio solo dire che la ragione di inserire quest'albo deriva dal fatto che alla Camera dei deputati si è a lungo discusso e dopo una serie di audizioni — e questo è stato richiesto dai comuni, dalle province, dalle regioni e c'è stata anche una conferenza del Governo con le regioni che hanno sottoscritto tutto ciò che riguarda anche i

loro poteri sostitutivi nei confronti dei comuni — è stato esplicitamente richiesto quest'albo per evitare che si ripeta il caso di Carbonaro Scrivia, dove sono stati depositati per anni da mezzi di trasporto 2.500 bidoni che sono stati sotterrati e di cui nessuno si è accorto.

Con questo provvedimento, che è l'unico possibile, cioè attraverso il «marcaggio» dei mezzi di trasporto, si vuole consentire ai cittadini di individuare quei mezzi di trasporto che possono, in aree abusive, depositare sostanze tossiche e nocive, con la compromissione non soltanto delle aree territoriali ma soprattutto dei corpi idrici sotterranei. Anche qui nel Lazio abbiamo avuto recentemente una serie di esempi.

Abbiamo in sostanza recepito e ripreso una preoccupazione diffusa, che è stata sottoposta all'attenzione anche dei tecnici, in linea con una volontà chiaramente espressa dalla Camera dei deputati.

Sottolineo perciò, ancora una volta, che il provvedimento non fa altro che riproporre il testo che è stato già votato per i requisiti di costituzionalità da questo ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Onorevoli colleghi, come avete sentito, la 1ª Commissione propone all'Assemblea di non riconoscere la sussistenza dei presupposti di costituzionalità per l'articolo 8 e di riconoscerli per gli altri articoli del decreto-legge n. 54.

GARIBALDI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARIBALDI, *relatore*. Forse nel mio intervento non ho sottolineato che la proposta del relatore tendeva a far sì che i presupposti di straordinaria necessità ed urgenza venissero riconosciuti all'insieme del decreto-legge.

Il parere della 1ª Commissione è comunque nel senso da lei espresso, signor Presidente.

DE LORENZO, *ministro dell'ambiente*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LORENZO, *ministro dell'ambiente*. Chiedo la votazione per parti separate, nel senso di votare l'articolo 8 separatamente dal resto del decreto.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, si procederà, come richiesto dall'onorevole Ministro, alla votazione per parti separate, nel senso di procedere alla votazione delle conclusioni della 1ª Commissione in primo luogo per l'articolo 8 e poi per la restante parte del decreto-legge.

Metto ai voti le conclusioni della 1ª Commissione permanente contrarie alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per l'articolo 8 del decreto-legge n. 54.

Non sono approvate.

Metto ai voti le conclusioni della 1ª Commissione permanente favorevoli alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per la restante parte del decreto-legge n. 54.

Sono approvate.

Segue il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 2 marzo 1987, n. 55, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale».

Ha facoltà di parlare il relatore.

GARIBALDI, *relatore*. Signor Presidente, questo decreto-legge è intervenuto alla decadenza di un precedente decreto che per forza di cose il Governo aveva presentato il 30 dicembre 1986. Come si ricorderà, in sede di esame di merito, il Governo aveva preso atto del prevalente orientamento del Senato in ordine all'esigenza di modificare l'impianto primitivo che riservava un trattamento economico limitato agli enti locali e in particolare differiva a un termine non precisato la predisposizione dei bilanci preventivi degli enti locali. Ora, questo decreto-legge è decaduto nei giorni scorsi.

Il Governo, prendendo anche atto del dibattito svoltosi all'interno della Commissio-

ne di merito, ha approvato il decreto-legge n. 55, del 2 marzo 1987, che affronta in termini globali, limitatamente al 1987, la questione del finanziamento degli enti locali. In particolare il decreto, all'articolo 1, stabilisce al 31 maggio 1987 il termine di deliberazione dei bilanci di previsione dei comuni, delle province, dei loro consorzi e delle comunità montane; dispone che gli enti locali, i comuni e le province iscrivano nel proprio bilancio, per quanto riguarda le somme trasferite dalle regioni per funzioni che da queste stesse erano esercitate, in quanto loro attribuite dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, le somme assegnate per il 1986, maggiorate del 4 per cento.

Individua poi, come per il passato, un fondo ordinario, un fondo perequativo, un fondo per lo sviluppo degli investimenti e un fondo ordinario per le comunità montane. Questi importi vengono distribuiti ai comuni in relazione a particolari e ormai consolidate procedure. Il decreto prescrive altresì l'obbligo per i comuni, che vorranno conseguire la quarta rata dell'attribuzione del fondo ordinario, di certificare l'approvazione del conto consuntivo, nonchè del bilancio di previsione, entro il 30 giugno 1987; certificazione da rilasciare da parte dei comitati regionali di controllo secondo le procedure indicate da un decreto del Ministro dell'interno di concerto con i Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, il quale dovrà essere emanato entro il 30 aprile.

Inoltre dispone modalità di ripartizione del fondo perequativo, del fondo per lo sviluppo degli investimenti degli enti locali e del fondo ordinario per le comunità montane, che fissa in 40 miliardi, con riserva di erogare il residuo contributo con decreto del Ministro dell'interno entro il 31 luglio 1987, sulla base, anche qui, di apposite certificazioni di bilancio ed inoltre assegna alle comunità montane fondi di investimento per la somma di 157 miliardi di lire da destinare, però, esclusivamente alla sovvenzione di terreni montani e al loro relativo rimboschimento.

Il decreto, inoltre, stabilisce condizioni per la Cassa depositi e prestiti e per l'accesso ai mutui da parte degli enti locali; questi non possono contrarre mutui sul credito, per così dire, privato se la Cassa depositi e prestiti o gli istituti di previdenza o il Credito sportivo non abbiano certificato che manca la disponibilità all'erogazione del mutuo da parte degli istituti pubblici, cioè di questi istituti che ho citato. La mancata risposta della Cassa equivale a dichiarazione di indisponibilità e a quel punto gli enti locali potrebbero avere accesso al credito, per così dire, privato.

Sempre con la Cassa depositi e prestiti il decreto destina la somma, che sarà alla stessa assegnata per i mutui dell'anno 1987, per il 50 per cento al Mezzogiorno, per 600 miliardi ai comuni con meno di 5.000 abitanti, assicurando un minimo di 100 milioni ad ogni ente e destina inoltre 500 miliardi per la costruzione, l'ampliamento, l'armamento e l'acquisizione del materiale rotabile delle ferrovie metropolitane dei comuni di Roma, Milano, Torino, Napoli, Genova e Bologna. Una quota di finanziamenti è altresì caricata — se così si può dire — agli istituti di previdenza del Ministero del tesoro nei limiti del 10 per cento.

Il decreto stabilisce, inoltre, una serie di disposizioni di carattere fiscale o parafiscale che impegnano gli enti locali a coprire per almeno il 40 per cento il costo complessivo dei servizi pubblici a domanda individuale. Fissa, così come per il 1986, il valore delle aliquote INVIM nella misura massima prevista dall'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica n. 643 del 1972. Aumenta da 150 a 250 lire al litro la somma riservata a favore del comune di Livigno per ogni litro di benzina. Dispone altresì per le deliberazioni riguardanti la imposizione addizionale sul consumo di energia elettrica. Incrementa del 10 per cento le tasse sulle concessioni comunali.

Impone agli enti locali, ai consorzi, alle aziende che gestiscono acquedotti di coprire per l'80 per cento il costo di gestione, incaricando i comitati provinciali prezzi di adeguare direttamente le tariffe ove queste non corrispondano alla esigenza di cui ho detto.

Inoltre stabilisce, così come del resto era stato fatto nel precedente decreto, una deroga alle vigenti disposizioni per l'esecuzione di lavoro straordinario, da parte del persona-

le comunque addetto ai servizi degli istituti di previdenza: questo dal 1° gennaio 1987 al 31 marzo 1988.

Il decreto dispone ancora, all'articolo 18, la copertura finanziaria e all'articolo 19 sancisce la validità degli atti e dei provvedimenti adottati in relazione al precedente decreto-legge n. 922 del 30 dicembre 1986.

La Commissione ha discusso a fondo sul contenuto e sulle ragioni anche di straordinaria necessità ed urgenza su cui si fonda questo decreto. La Commissione ha riconosciuto di non dover negare la sussistenza dei requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione, anche se in base a valutazioni politiche diverse. Inoltre è stato sottolineato che questo decreto non si fa carico di considerare gli oneri aggiuntivi che deriveranno dalla recente sottoscrizione del contratto per i dipendenti degli enti locali.

Per concludere, vorrei ricordare che la 1ª Commissione ha riconosciuto a maggioranza la sussistenza dei presupposti di straordinaria necessità ed urgenza per tutti gli articoli, tranne che per l'articolo 19 per ragioni di ordine giuridico-costituzionale più volte riportate all'attenzione di quest'Aula dalla stessa Commissione.

STEFANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANI. Signor Presidente, i presupposti di necessità e di urgenza erano presenti anche nel precedente decreto-legge, però esso conteneva elementi così palesi di illegittimità da portare alla sollevazione generale delle amministrazioni locali e ad un atteggiamento del Governo che ha inteso lasciare decorrere i termini di conversione in legge di quel decreto per presentarne uno nuovo.

Voteremo a favore della sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza di questo decreto. Tuttavia voglio anticipare in questa sede una serie di valutazioni critiche che dovranno essere attentamente esaminate quando passeremo all'esame di merito del provvedimento perchè non vorremmo che si arrivasse nuovamente alla soluzione irripetibile escogitata lo scorso anno: non bastò emanare un secondo decreto dopo il primo, ma, come i colleghi ricorderanno, fu necessario arrivare ad un quarto decreto-legge e molti comuni dovettero redigere i propri bilanci nell'estate o addirittura dopo. Ciò sarebbe veramente deprecabile e dobbiamo evitarlo. Ma per evitare un simile risultato occorre rendere molto lineari i contenuti del decreto e non operare ancora nell'ipotesi di una serie di provvedimenti che richiederebbero una autonomia impositiva dei comuni. Faccio notare, signor Presidente, che questa ambiguità è presente all'interno del decreto-legge che è stato presentato.

Discuteremo nel merito gli aumenti di una serie di tariffe e di tasse, ma anticipiamo che tali aumenti sembrano a pioggia soprattutto per quello che concerne alcuni servizi, tra cui gli acquedotti e i servizi a domanda individuale.

Ciò che più preoccupa è che il fondo di riequilibrio, che dovrebbe essere sempre valutato tenendo presente la possibilità per i comuni di operare attraverso una loro capacità impositiva, qui si muove in una logica che prevede la diminuzione di 200 miliardi per una parte di comuni che si troverebbe sopra una certa soglia che viene definita ottimale; questa cifra verrebbe devoluta a quei comuni che si troverebbero al di sotto di tale soglia. Sappiamo tutti che operazioni di questo genere sono sempre molto difficili. Del resto, ognuno di noi conosce la situazione del proprio comune, grande o piccolo. Avrete già letto nei giornali di questa mattina la notizia che numerosi assessori al bilancio e sindaci hanno sollevato serie perplessità e preoccupazioni per questa misura contenuta nel decreto.

Capisco, signor Presidente, di intervenire già sul merito del decreto, ma dico queste cose perchè credo che dobbiamo avere tutti la consapevolezza, sia per il momento politico che il paese attraversa, sia per la situazione in cui si trovano i nostri comuni, che bisogna evitare di mantenere nel decreto elementi che presuppongono, come è sempre avvenuto nel passato, una specie di conflittualità e di trattativa con i comuni e le associazioni dei comuni, che vanno evitate perchè altrimenti consentirebbero tempi ri-

strettissimi per un'approvazione che noi riteniamo necessaria ed urgente, come dimostra il fatto che votiamo appunto a favore dei presupposti di necessità e di urgenza.

Quindi, anche noi avvertiamo che ci sono cose necessarie ed urgenti. Vorrei però aggiungere un'altra cosa che qui manca e che è necessaria e urgente. Tra il primo decreto e questo c'è stata la firma del contratto per i dipendenti locali. La firma di questo contratto comporta una spesa aggiuntiva per i comuni superiore ai trasferimenti e, in sede di firma, i rappresentanti degli enti locali presenti hanno aderito per il fatto che il Governo si impegnava a contribuire per la parte della spesa del contratto che eccedeva il trasferimento relativo al tasso di inflazione programmata, a costo superiore quindi del contratto.

Pertanto, c'è una cosa che manca e che avrebbe dovuto esserci e ce n'è un'altra in più, come ha già ricordato il relatore, senatore Garibaldi. A questo proposito tutta la Commissione ha ritenuto che l'articolo 19 non abbia i presupposti di necessità e urgenza, perchè tale materia è di competenza del Parlamento e non del Governo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

BIGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGLIA. Il Movimento sociale italiano concorda con le conclusioni della Commissione per quanto riguarda l'articolo 19 di questo decreto-legge. Come già abbiamo sostenuto anche in quest'Aula, il potere di convalidare gli effetti dei decreti non convertiti in legge spetta al Parlamento. Quindi, non è neppure una questione di esame sulla sussistenza dei requisiti di necessità e urgenza, ma si tratta di verificare che nella materia della ratifica degli effetti dei decreti non convertiti il Governo non può esercitare la potestà prevista dall'articolo 77 della Costituzione.

Però, noi non concordiamo sulle conclusioni della Commissione su alcuni articoli e, come abbiamo già fatto in Commissione, chiediamo anche in questa sede una votazione separata per quanto riguarda gli articoli 12, 14, 15 e 16.

Si tratta di articoli che comportano un notevole aggravio fiscale a carico dei cittadini. Noi siamo contrari a questo aggravio. Mi si dirà che questa è una questione di merito. La nostra opinione è che la Costituzione, anche se non contiene un limite esplicito alla potestà impositiva degli enti pubblici, tuttavia, proprio perchè riconosce l'iniziativa privata, proprio perchè è uniformata a certi princìpi di libero mercato e di economia libera, non può prevedere che la potestà impositiva sia esercitata dal legislatore ordinario senza alcun limite.

Comunque noi non facciamo in questa sede tale discorso: ne facciamo un altro. A nostro modo di vedere, in tanto può sussistere necessità e urgenza in quanto, per la materia che obiettivamente può richiedere provvedimenti di necessità ed urgenza, venga adottato un provvedimento idoneo a tal fine, senza entrare nell'esame della scelta dei metodi, dei mezzi che possono essere idonei — questo è problema di merito — ma comunque l'idoneità ci deve essere.

Ora, noi riteniamo che con gli articoli 12, 14, 15 e 16 — dove si portano all'INVIM, alle tasse sulle concessioni comunali, alle tariffe degli acquedotti e alle tariffe per l'energia elettrica aumenti che vanno ben al di là del tasso programmato di inflazione — non soltanto si smentiscono la promessa e le affermazioni che il Governo più volte ha fatto, e quindi questa impostazione, ma addirittura, andando oltre il tasso d'inflazione programmato, si vuole scaricare, con questi sistemi, sugli enti locali, e quindi sui cittadini attraverso il mezzo degli enti locali, un prelievo fiscale che, a nostro modo di vedere, è indebito.

Ma il vizio di incostituzionalità sta in questo: che è indebito e comunque insufficiente, perchè è intervenuto il contratto per i dipendenti degli enti locali e quindi la necessità di affrontare una spesa per la quale queste entrate, sebbene gravose — e gravose a carico dei cittadini — non sono sufficienti. Quindi non si può ritenere che esistano necessità ed urgenza per un provvedimento che non tiene conto della vera necessità ed urgenza, che è quella di fornire agli enti locali i mezzi per farvi fronte.

Noi vogliamo che questi mezzi siano forni-

ti, ma non attraverso la scelta di aumentare il carico fiscale sui cittadini, bensì attraverso trasferimenti oppure contemporanea eliminazione di altre imposte. Non si può stabilire che l'INVIM deve essere applicata necessariamente al tasso massimo anzichè, eventualmente, al tasso minimo come i comuni, secondo l'esercizio della loro autonomia, potrebbero fare. Qui c'è un obbligo di applicarla al tasso massimo e c'è un obbligo di aumentare del 10 per cento certe altre entrate comunali, quindi in misura ben maggiore della svalutazione programmata.

Tutto questo — ripeto — va al di là delle promesse fatte ai cittadini, è contro la tesi sostenuta dal Movimento sociale italiano secondo la quale il carico fiscale va ridotto e non aumentato, ma soprattutto — ed è ciò che rileva in questa sede — non serve a far fronte a quel problema di necessità di fondi per gli enti locali che il senatore Stefani ricordava poco fa e che è rappresentato dai mezzi occorrenti per gli aumenti di retribuzione derivanti dai contratti collettivi.

Per tale motivo, cioè per l'insufficienza del mezzo rispetto al fine che si vuole raggiungere, senza entrare, in questa sede, nell'esame di merito su un mezzo piuttosto che su un altro, ma sulla complessiva inefficienza, chiediamo che si voti separatamente sugli articoli 12 (INVIM), 14 (concessioni governative), 15 e 16 (acquedotti ed energia elettrica). (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordo che il senatore Biglia ha richiesto la votazione per parti separate, nel senso di procedere alla votazione delle conclusioni della 1ª Commissione permanente relativamente agli articoli 12, 14, 15 e 16 e poi in ordine alle restanti parti del decreto-legge n. 55.

Non facendosi osservazioni, si procederà alla votazione per parti separate.

Metto ai voti le conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza, richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per gli articoli 12, 14, 15 e 16 del decreto-legge n. 55.

Sono approvate.

Metto ai voti le conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza, richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per i rimanenti articoli del decreto-legge n. 55. Ricordo che la 1ª Commissione si è espressa in senso contrario alla sussistenza di tali presupposti per l'articolo 19.

Sono approvate.

Discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 9, recante interventi urgenti in materia di distribuzione commerciale ed ulteriori modifiche alla legge 10 ottobre 1975, n. 517, sulla disciplina del credito agevolato al commercio» (2153)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 9, recante interventi urgenti in materia di distribuzione commerciale ed ulteriori modifiche alla legge 10 ottobre 1975, n. 517, sulla disciplina del credito agevolato al commercio»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 9, recante interventi urgenti in materia di distibuzione commerciale ed ulteriori modifiche alla legge 10 ottobre 1975, n. 517, sulla disciplina del credito agevolato al commercio».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pollidoro. Ne ha facoltà.

POLLIDORO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ancora una volta si opera con un decreto per realizzare un parziale adattamento della legislazione del commercio ai molto rilevanti processi reali in corso. Si tratta tuttavia di un provvedimento necessario al quale abbiamo dato, come Gruppo comunista, un contributo essenziale allo scopo di dare una risposta ai problemi più urgenti del settore, in primo

luogo perchè, con questo decreto, si elimina il blocco delle autorizzazioni per i comuni superiori a 5.000 abitanti sprovvisti di piano. In secondo luogo il decreto al nostro esame innova circa gli orari di apertura di negozi dando la facoltà all'esercente di scegliere tra gli orari fissati dai sindaci e liberalizza gli orari per alcune categorie di esercizi; in terzo luogo il decreto migliora in alcuni punti l'applicazione della legge n. 517 per il credito agevolato al commercio.

Il decreto contiene anche altre piccole innovazioni che ci hanno trovato consenzienti.

Per quanto riguarda alcuni emendamenti concordati in Commissione, come l'istituzione di un fondo nazionale di promozione e sviluppo del commercio, che prevede contributi per l'assistenza tecnica, oppure quello per il trasferimento della titolarità delle aziende ambulanti, preannuncio un atteggiamento positivo del Gruppo comunista proprio perchè tali modifiche abbiamo concordato col Governo e con le altre forze politiche.

Ciò premesso chiediamo al Governo e alle forze politiche del pentapartito: che ne è della riforma del settore commerciale? C'è uno scarto tra le poche innovazioni, limitate nei contenuti, di questo decreto, e la realtà del commercio e i rapidi processi in atto nel settore. Ancora una volta il pentapartito sceglie una politica di aggiustamento, una politica insufficiente e limitata al posto della riforma che invece, ancora una volta, viene rinviata di qualche anno se è vero che ci stiamo avviando rapidamente alle elezioni anticipate. È vero peraltro che con gli attuali ritmi di lavoro del Comitato ristretto della Commissione industria e commercio del Senato, sarebbe stato problematico giungere alla definizione di una legge quadro sul commercio nei due rami del Parlamento anche alla scadenza naturale della legislatura.

Una riforma, aggiungo, che di fronte alle attuali trasformazioni sarebbe stata ormai una necessità indispensabile. Vi sono a questo proposito delle responsabilità precise che non possiamo tacere. Devo ricordare all'Assemblea che nell'altra legislatura, l'VIII, le forze politiche erano riuscite ad elaborare un testo unificato che non si è riusciti ad approvare al Senato per l'interruzione anticipata della legislatura stessa. Anche in questa legislatura siamo giunti, qualche settimana fa, alla redazione di un testo unitario, che non è più possiblie però approvare in tempo neanche in questo ramo del Parlamento.

Ciò è dovuto al fatto che all'inizio della legislatura, la Democrazia cristiana, in particolare, non aveva alcuna intenzione di giungere alla riforma del settore, tanto è vero che il disegno di legge quadro è rimasto per più di un anno in Comitato ristretto, senza che al riguardo venisse presa alcuna iniziativa. Alla nostra richiesta, un anno fa, di riportare l'esame del testo in sede di Commissione plenaria, al fine di licenziarlo rapidamente, la maggioranza del pentapartito ha insistito per proseguire questo non lavoro nel Comitato ristretto. Il Governo poi ha perseverato nella sua azione di rallentamento, da un lato costringendoci a rinnovare ad ogni scadenza per decreto la «legge Marcora» e dall'altro dedicando per un anno intero pochissimo del suo tempo ai lavori del Comitato ristretto. Così le settimane sono passate e si è arrivati, nell'arco di un altro anno, ad intravedere una conclusione certo ancora non definitiva, ma quanto meno prossima, quando poi è sopraggiunta la crisi in cui ci troviamo, che ci impedisce nuovamente di pervenire alla definizione della legge.

Del resto, la parte più arretrata delle categorie ha sempre esercitato una forte pressione sulla Democrazia cristiana e sul Governo contro la riforma. Era stato infatti spesso detto e addirittura scritto sui giornali che sarebbe bastato un semplice ritocco della vecchia legge n. 426, anzichè proseguire nella riforma. E questo è quello che accade con questo decreto, vale a dire, appunto, un piccolo ritocco della legge n. 426.

Noi dobbiamo guardare invece a quello che avviene oggi nel settore, al cui interno vi sono grosse e profonde novità. In realtà, lo sviluppo distorto del commercio di questi anni ha influito negativamente su tutto il sistema economico: la più recente evoluzione dell'economia ha, infatti, messo in evidenza il ritardo del nostro paese sul problema del terziario in generale. I cambiamenti sono avvenuti senza che avessimo presente la loro

entità, la loro direzione. Del resto, l'attuale sviluppo delle economie avanzate dimostra come l'estensione del terziario si riveli indispensabile per una prospettiva di maggiore efficienza dell'economia. Esso consente al tempo stesso di affrontare via via anche i nuovi problemi che lo sviluppo industriale apre nel rapporto con la società, attraverso tecnologie e servizi atti a rendere compatibile il nuovo sviluppo produttivo con l'ambiente esterno.

Per quanto riguarda poi il terziario commerciale, cresce sempre di più l'integrazione con i settori produttivi (industria, agricoltura) al punto che il suo ruolo nell'economia è cambiato radicalmente nel corso degli anni '80, da settore residuale ad aspetto essenziale dello sviluppo, senza però che le forze di Governo abbiamo compreso tale processo fino in fondo.

Del resto, proprio la risposta così limitata che ad esso si è data, con il presente decreto, dimostra che non sono state comprese la vastità e la profondità di questo processo. La vera sottovalutazione sta nel fatto che non si è capito che un rinnovamento rapido dei circuiti di distribuzione delle merci comporta un processo contestuale di ristrutturazione anche degli altri settori produttivi.

Proprio per questa ragione, proprio perchè non si è visto questo aspetto, manchiamo di una strategia commerciale e di una riforma, che anzi si tenta di rallentare. Ora, poichè un processo di rinnovamento spontaneo è già in atto nel settore stesso e preme per la riforma ma è insufficiente, ecco la necessità di una riforma che generalizzi tale rinnovamento. Questi problemi oggi sono sentiti da una vasta e moderna imprenditorialità piccola e media e non è soltanto la grande distribuzione, ma una piccola e media imprenditorialità che è disposta a innovare, che è disposta ad investire, che sente questi problemi perchè i vincoli attuali del sistema sono diventati una maglia troppo stretta, che limita le possibilità di sviluppo.

Per questi motivi diciamo che oggi un commercio moderno nell'attuale situazione diventa una necessità oggettiva, non soltanto perchè dovrebbe diventare uno stimolo all'innovazione dei prodotti e dei processi tecnologici nella produzione e nel mercato, ma perchè un commercio organizzato e moderno aumenterebbe il proprio potere contrattuale nei confronti dell'apparato industriale per la sua capacità di effettuare quantitativi di acquisti rilevanti, di contrattarne i prezzi, come avviene già in altri paesi.

In altre parole, il commercio non solo si collocherebbe in modo concorrenziale nei confronti dell'industria anche nei margini di profitto, ma potrebbe anche stimolare tensioni concorrenziali per le stesse imprese industriali.

Questo concetto lo abbiamo già espresso a proposito della discussione sulla legge finanziaria. Per queste ragioni bisogna riconoscere che i costi del sistema distributivo sono oggi in Italia troppo elevati rispetto al servizio che viene offerto: è quindi sulla strada del rinnovamento e della trasformazione della rete di vendita che dobbiamo operare per una evoluzione graduale, sia per dare un apporto alla soluzione della crisi sia per una politica in difesa dei consumatori.

Le caratteristiche stesse dell'attività commerciale e la reale situazione italiana richiedono che si avvii una nuova fase della programmazione commerciale più attenta alle esigenze di trasformazione, più aperta alle dinamiche di mercato che a salvaguardare invece le rendite di posizione, come l'attuale legislazione consente: ciò significherebbe uscire dalla logica assistenziale e protettiva per rispondere come imprese alle esigenze odierne del mercato, dei consumatori e alla necessità di un nuovo sviluppo economico. Tutto questo si realizza con servizi moderni, con nuovi assortimenti, con la qualità del prodotto, la completezza dell'offerta, i costi più bassi e i prezzi più concorrenziali.

La programmazione commerciale deve perciò, da un lato, evitare indirizzi troppo vincolistici per non ledere sia l'autonomia degli operatori nel combinare i fattori produttivi sia la libertà del consumatore; dall'altro, deve fissare un orientamento funzionale alla determinazione dei comportamenti degli operatori pubblici e privati in modo che l'allocazione delle risorse realizzi uno

sviluppo moderno della rete distributiva. Ecco che cosa voleva essere la riforma, a cominciare dalla parte istituzionale: questa doveva essere la riforma, su questo le forze politiche qualche anno fa avevano trovato un accordo, ma poi evidentemente ci sono state quelle pressioni, di cui parlavo prima, e quella capacità ricettiva di alcune forze politiche e del Governo che hanno impedito che si proseguisse speditamente su questa strada.

Noi ribadiamo le nostre proposte per una strategia nuova: si tratta di programmare una serie di spazi per le diverse tipologie commerciali, non imposti ma concordati e contrattati con le categorie. Una programmazione quindi orientativa, con alcuni vincoli strettamente necessari ad evitare che le scelte private contrastino con gli obiettivi di interesse generale, a cominciare da un funzionamento effettivo del mercato. Così potrà essere data una risposta positiva, oggi, al funzionamento effettivo del mercato: attraverso una programmazione che liberi le forze del mercato e non che le restringa, che non le tenga strette nell'attuale morsa dei vincoli che la legislazione ancora contiene.

Data la situazione peculiare del commercio nell'economia italiana, una politica di programmazione deve porsi come obiettivo principale quello di una trasformazione dell'attuale situazione aziendale, delle aziende familiari in imprese commerciali, favorendo in ogni modo il processo di aggregazione e di riduzione dei punti di vendita, per superare quel fenomeno della polverizzazione che è rimasto in Europa come un esempio negativo. Questo processo di aggregazione deve essere anche alternativo ad un processo di concentrazione esasperato, come quello distorto che è avvenuto in altri paesi europei dove, a causa della liberalizzazione selvaggia, quei Governi devono oggi provvedere per correggere tale situazione.

Proponiamo una soluzione diversa: valorizzare il mercato, le imprese, ma evitando quei fenomeni di concentrazione esasperata che potrebbero essere un fatto negativo.

È qui che occorre pensare ed attuare vari strumenti di formazione professionale, di assistenza tecnica, di gestione finanziaria ed organizzativa, che fanno già parte di una esperienza in atto e che le categorie stanno già compiendo; mi riferisco a settori interi della piccola e media impresa e al movimento cooperativo.

Ecco, è venuto il momento, noi crediamo, di dare a tale esperienza una dimensione sistematica e generalizzata, appunto attraverso una riforma. Ecco perchè diciamo che la riforma non è rinviabile, se vogliamo dare una risposta positiva a questa situazione, attraverso la partecipazione delle categorie, al processo di trasformazione che intendiamo compiere e mettere in atto.

È a questi problemi che io credo che la Democrazia cristiana e il pentapartito non hanno potuto e non hanno voluto rispondere, insabbiando la riforma anche nella IX legislatura. Anche in questo campo — spiace dirlo — il Partito socialista non ha assolto quella funzione riformatrice che sarebbe stato giusto attendersi, proprio a causa della logica riduttiva del pentapartito. Così si è ricorsi a questo decreto, che ormai era diventata una necessità. Su di esso abbiamo lavorato per apportare almeno alcune innovazioni indispensabili, al fine di favorire un processo di rinnovamento.

Ma anche in questo caso, dopo le prime velleitarie proposte, si è ceduto alle pressioni riduttive, non si è voluto approvare il tema decisivo sulla compatibilità tra scelte commerciali e scelte urbanistiche, non si è voluto finanziare, per quanto riguarda l'importante problema dell'assistenza tecnica, l'offerta di assistenza tecnica da parte di una serie di organizzazioni che già svolgono questa attività. Invece sarebbe stato il caso di mettere su un piano generalizzato e organico una politica di promozione dell'assistenza tecnica anche dalla parte dell'offerta; proprio perchè questo aspetto è importante per favorire e accelerare i processi di trasformazione nel settore.

Anche su questo punto non ci è stata fornita una risposta positiva nel decreto. Ecco perchè, a nome del Gruppo comunista, pur riconoscendo il valore positivo di alcuni punti del decreto, che noi stessi abbiamo contribuito a rendere più innovativo nell'attuale situazione di trasformazione, devo ammettere che si tratta di norme ancora insufficienti,

mentre la riforma — per le ragioni che ho illustrato poco fa — si allontana nel tempo. Per questi motivi preannuncio l'astensione dal voto del Gruppo comunista sul decreto.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

ALIVERTI, *relatore*. Signor Presidente, non replicherei se l'unico intervenuto si fosse attenuto all'argomento che è proprio del decreto-legge e alle notevoli modifiche che sono state introdotte. Però purtroppo c'è stata una provocazione: devo considerarla infatti una provocazione sul piano politico, signor Presidente, in quanto il relatore non ha tenuto conto dei fatti avvenuti in seno alla Commissione industria, e più segnatamente presso il Comitato ristretto appositamente nominato, rifacendosi a vicende che probabilmente si perdono lontano nel tempo.

Il collega senatore Pollidoro dimentica probabilmente che già una precedente seduta della Commissione industria — ma mi riferisco a una riunione risalente ormai a un anno e mezzo fa — è stata dedicata esclusivamente alla dimostrazione di come non si sia mai verificato un insabbiamento della legge di riforma sul commercio, ma che anzi il Comitato ristretto aveva proceduto dapprima a un esame comparato dei diversi disegni di legge presentati, successivamente aveva preso in esame il testo relativo ad un tentativo di uno schema di «assemblaggio», che il relatore aveva presentato in Commissione, e che infine, se vi erano stati irrigidimenti, questi erano attribuibili a fatti caratteriali e personali di qualche membro del Comitato ristretto stesso.

Ora, io non credo che queste cose dovessero echeggiare in quest'Aula, specialmente in presenza, come siamo, di un decreto-legge che è stato esaminato in sede di Commissione industria nella più assoluta serenità, Commissione che soprattutto ha tenuto presenti tutti gli emendamenti che sono stati presentati dalla maggioranza e dall'opposizione; tant'è che, come risulta dagli atti, tutti gli emendamenti presentati a questo disegno di legge o, meglio, la stragrande maggioranza degli stessi, presentano la firma o della Commissione o del relatore, il che significa che sono stati abbondantemente concordati.

E allora credo che definire l'intervento del senatore Pollidoro ingeneroso è usare un eufemismo specie se riferito non ad un rappresentante ma nei confronti della Democrazia cristiana. Io credo che la Democrazia cristiana, insieme agli altri partiti che hanno fatto parte della maggioranza del Comitato ristretto, non solo debba respingere sistematicamente queste accuse che ancora in questa Aula sono riecheggiate oggi ma si possa dimostrare, con le numerose riunioni che sono state fatte e soprattutto col testo che è stato elaborato, che nel corso di questa legislatura si è fatto un notevole passo in avanti e che se non ci si fosse soffermati su un testo che ormai apparteneva alla VIII legislatura e che doveva considerarsi superato, probabilmente qualche risultato maggiore — voglio alludere alla discussione in sede di Commissione — sarebbe stato raggiunto.

Ciò, nonostante, signor Presidente, io ritengo, vista l'ottica nella quale si muove il decreto-legge, cioè quella di una possibile prossima riforma, di dover sottolineare la bontà di alcuni dettati dello stesso decreto-legge, in modo particolare quelli che riguardano la regolamentazione di un periodo di transizione qual è l'attuale e soprattutto alcune innovazioni che vengono introdotte al fine di rendere più agili le norme sul commercio e, nello stesso tempo, non vanificare tutto il lavoro preparatorio alla riforma generale che è stato fatto in sede di Comitato ristretto.

Per queste ragioni, signor Presidente, io ritengo di dover raccomandare all'Assemblea non solo l'approvazione del disegno di legge di conversione che è sottoposto al nostro esame, ma anche degli emendamenti che sono stati presentati a nome della Commissione e che rispondono in larga parte alle attese degli operatori e, in modo particolare, di tutti coloro che hanno a cuore questo importante comparto dell'economia nazionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SANESE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Signor Presidente, vorrei, in maniera molto sintetica, sottolineare come questo decreto-legge, a differenza di analoghi decreti legge che nel corso degli anni precedenti hanno determinato la proroga della legge n. 887 del 1982, segna l'avvio stabile di quel processo di riforma, iniziato appunto con la legge del 1982.

Vorrei sottolinearlo, perchè non sfugga a nessuno e tanto meno a coloro che hanno seguito da vicino questo provvedimento e perchè questo provvedimento non resti isolato, ma sia completato.

Esso tiene conto del lavoro che il Comitato ristretto e la Commissione industria hanno realizzato in questi anni, affrontando in maniera organica la riforma. Per questo io ringrazio i componenti della Commissione e del Comitato, e in particolare il relatore per il lavoro che ha compiuto fino a questo punto. Mi pare che si possano sintetizzare i punti su cui è incardinata la riforma: 1) un processo di ammodernamento del sistema distributivo; 2) un processo di *deregulation* connesso a principi di responsabilità e di iniziativa da parte degli imprenditori; 3) un ulteriore potenziamento dello strumento creditizio; 4) infine, l'introduzione del fondo per l'assistenza tecnica per la promozione e lo sviluppo del settore.

Perciò mi pare di poter definire tranquillamente questo decreto-legge, nel testo che è stato integrato dalla Commissione industria, come un intervento calibrato all'interno di un progetto organico di ammodernamento e di ristrutturazione del comparto commerciale.

Per queste ragioni condivido il rilievo mosso poc'anzi dal relatore, mentre non posso condividere le critiche avanzate dal senatore Pollidoro proprio perchè, avendo seguito l'*iter* di questo provvedimento, posso dire che non ci sono stati sviamenti, distrazioni o pressioni di alcun genere. Il lavoro fin qui compiuto non è esaustivo del processo di riforma, è però un avvio sostanziale e stabile di riforma, così come sollecitato da tante parti e soprattutto come si evince dal voto unanime di tutti i partiti espresso in Commissione sul testo portato qui in Assemblea.

Signor Presidente, per i motivi esposti chiedo a questo ramo del Parlamento di voler sostenere il lavoro fin qui realizzato con un voto che dimostri l'attenzione del Governo, ma anche di tutte le forze politiche di maggioranza e di opposizione, verso un settore che ha bisogno di proseguire nel suo processo di ammodernamento, per far sì che il nostro paese possa inserirsi in maniera più stabile nel regime di concorrenzialità, anche agguerrito, degli stessi paesi della Comunità europea. Chiedo quindi all'Assemblea di esprimersi in maniera coerente, così come è stato fatto in sede di Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 9, recante interventi urgenti in materia di distribuzione commerciale ed ulteriori modifiche alla legge 10 ottobre 1975, n. 517, sulla disciplina del credito agevolato al commercio.

2. La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale.*

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 1.

1. L'articolo 8 del decreto-legge 1° ottobre 1982, n. 697, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 novembre 1982, n. 887, come modificato dall'articolo 5 del decreto-legge 21 febbraio 1985, n. 23, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 aprile 1985, n. 143, e dall'articolo 6 del decreto-legge 30 dicembre

1985, n. 787, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1986, n. 45, è sostituito dal seguente:

«Art. 8. — 1. Limitatamente ai comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti sprovvisti del piano di sviluppo e di adeguamento della rete di vendita di cui agli articoli 11 e seguenti della legge 11 giugno 1971, n. 426, il consiglio comunale, entro il 30 aprile 1987, stabilisce con apposita delibera i criteri ai quali la commissione comunale per il commercio prevista da tale legge deve attenersi nell'esaminare le domande di autorizzazione ai sensi dell'articolo 43, secondo comma, della legge stessa. I criteri sono validi fino all'approvazione del piano. La mancata indicazione dei criteri suddetti entro il termine stabilito comporta la sospensione del rilascio delle autorizzazioni.

2. A modificazione di quanto disposto dall'articolo 24, secondo comma, secondo periodo, della legge 11 giugno 1971, n. 426, non può essere negata l'autorizzazione amministrativa all'ampliamento della superficie di vendita fino a 200 metri quadrati ed al trasferimento nell'ambito del territorio comunale degli esercizi con superficie di vendita non superiore a 200 metri quadrati. In entrambi i casi l'attività deve essere stata esercitata da almeno tre anni. Deve altresì essere rilasciata l'autorizzazione qualora in un nuovo esercizio con superficie di vendita non superiore a 400 metri quadrati si intenda concentrare l'attività di almeno due esercizi dello stesso settore merceologico e operanti nello stesso comune da non meno di tre anni. Il rilascio della nuova autorizzazione comporta la revoca di quelle relative agli esercizi preesistenti.

3. Qualora gli ampliamenti o i trasferimenti di cui al comma 2 richiedano trasformazioni urbanistiche ed edilizie ai sensi degli articoli 1 e seguenti della legge 28 gennaio 1977, n. 10, e successive modificazioni, per il rilascio delle prescritte autorizzazioni o concessioni si applicano le disposizioni stabilite per l'edilizia residenziale dall'articolo 8 del decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 marzo 1982, n. 94.

4. Fermo rimanendo quanto disposto dalla legge 28 luglio 1971, n. 558, a modificazione dell'articolo 1, secondo comma, lettera *b*), della legge medesima, i sindaci, in conformità ai criteri stabiliti dalle regioni ai sensi dell'articolo 54 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, fissano i limiti giornalieri degli orari di vendita al dettaglio, anche differenziati per settori merceologici, indicando l'ora di apertura antimeridiana non oltre le ore 9 e l'ora di chiusura serale non oltre le ore 20 o, nel periodo dell'anno nel quale è in vigore l'ora legale, non oltre le ore 21. Nel rispetto dei limiti così fissati l'operatore commerciale può scegliere l'orario di apertura e di chiusura, con facoltà, inoltre, di posticipare, sempre rispetto ai predetti limiti, di una o due ore l'apertura antimeridiana e corrispondentemente la chiusura serale, che comunque non può avvenire oltre le ore 22.

5. Gli esercizi specializzati nella vendita di prodotti di gastronomia, dolciari, bevande, libri, dischi, nastri magnetici, musicassette, videocassette, opere d'arte, oggetti d'antiquariato, stampe, cartoline, articoli ricordo, mobili, possono essere esclusi dal sindaco dall'applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 1 della legge 28 luglio 1971, n. 558, come modificato dal comma 4.

6. Sono fatte salve le potestà legislative e le funzioni amministrative attribuite in materia alle regioni a statuto speciale ed alle province autonome di Trento e di Bolzano.

7. Sono fatte salve le disposizioni di cui all'articolo 4 del decreto-legge 9 dicembre 1986, n. 832».

2. Le disposizioni del presente articolo hanno effetto dal 1° gennaio 1987 e si applicano fino alla data di entrata in vigore della riforma della legislazione sul commercio.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«1. L'articolo 8 del decreto-legge 1° ottobre 1982, n. 697, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 novembre 1982, n. 887, come modificato dall'articolo 5 del decreto-legge 21 febbraio 1985, n. 23, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 aprile 1985,

n. 143, e dall'articolo 6 del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 787, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1986, n. 45, è sostituito dal seguente:

"Art. 8. — 1. Limitatamente ai comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti sprovvisti del piano di sviluppo e di adeguamento della rete di vendita il consiglio comunale stabilisce ai sensi degli articoli 11 e seguenti della legge 11 giugno 1971, n. 426, i criteri ai quali la commissione comunale per il commercio prevista da tale legge deve attenersi nell'esaminare le domande di autorizzazione ai sensi dell'articolo 43, secondo comma, della legge stessa. I criteri sono validi fino all'approvazione del piano. La mancata indicazione dei criteri suddetti comporta la sospensione del rilascio delle autorizzazioni relative all'apertura di esercizi di vendita al dettaglio di generi di largo e generale consumo.

2. A modificazione di quanto disposto dall'articolo 24, secondo comma, secondo periodo, della legge 11 giugno 1971, n. 426, non può essere negata l'autorizzazione amministrativa all'ampliamento della superficie di vendita fino a 200 metri quadrati e al trasferimento nell'ambito del territorio comunale degli esercizi con superficie di vendita non superiore a 200 metri quadrati. In entrambi i casi l'attività deve essere stata esercitata da almeno tre anni. Deve altresì essere rilasciata l'autorizzazione qualora in un nuovo esercizio con superficie di vendita non superiore a 600 metri quadrati si intenda concentrare l'attività di almeno due esercizi dello stesso settore merceologico e operanti nello stesso comune da non meno di tre anni. Il rilascio della nuova autorizzazione comporta la revoca di quelle relative agli esercizi preesistenti.

3. Qualora gli ampliamenti o i trasferimenti di cui al comma 2 richiedano trasformazioni urbanistiche ed edilizie ai sensi degli articoli 1 e seguenti della legge 28 gennaio 1977, n. 10, e successive modificazioni per il rilascio delle prescritte autorizzazioni o concessioni si applicano le disposizioni stabilite per l'edilizia residenziale dall'articolo 8 del decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 marzo 1982, n. 94.

4. Fermo rimanendo quanto disposto dalla legge 28 luglio 1971, n. 558, a modificazione dell'articolo 1, secondo comma, lettera *b*), della legge medesima, i sindaci, in conformità ai criteri stabiliti dalle Regioni ai sensi dell'articolo 54 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, fissano i limiti giornalieri degli orari di vendita al dettaglio, anche differenziati per settori merceologici, indicando l'ora di apertura antimeridiana non oltre le ore 9 e l'ora di chiusura serale non oltre le ore 20 o, nel periodo dell'anno nel quale è in vigore l'ora legale, non oltre le ore 21. Nel rispetto dei limiti così fissati l'operatore commerciale può scegliere l'orario di apertura e di chiusura con facoltà, inoltre, di posticipare, sempre rispetto ai predetti limiti, di un'ora l'apertura antimeridiana e corrispondentemente la chiusura serale, che comunque non può avvenire oltre le ore 21.

5. Le disposizioni di cui all'articolo 6, secondo comma, della legge 28 luglio 1971, n. 558, sono estese agli esercizi specializzati nella vendita di bevande, libri, dischi, nastri magnetici, musicassette, videocassette, opere d'arte, oggetti d'antiquariato, stampe, cartoline, articoli ricordo e mobili.

6. Sono fatte salve le potestà legislative e le funzioni amministrative attribuite in materia alle Regioni a statuto speciale ed alle Province autonome di Trento e di Bolzano.

7. Sono fatte salve le disposizioni di cui all'articolo 4 del decreto-legge 9 dicembre 1986, n. 832, come modificato dalla legge di conversione 6 febbraio 1987, n. 15".

2. Le disposizioni del presente articolo hanno effetto dal 1° gennaio 1987 e si applicano fino alla data di entrata in vigore della riforma della legislazione sul commercio».

1.1 LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrarlo.

ALIVERTI, *relatore*. Signor Presidente, non credo che vi sia la necessità di particolari illustrazioni. Si è proceduto ad una riformulazione dell'articolo 1 del decreto-legge. Innanzitutto si è introdotta un'ulteriore precisazione al primo comma relativamente alle

incombenze dei consigli comunali che, a differenza di quanto affermato poc'anzi dal collega Pollidoro, non comporta la cessazione del blocco; il blocco permane per quanto riguarda i generi di largo consumo a carico di quelle amministrazioni comunali che non adottano i criteri di massima prescritti dal primo comma dell'articolo 1.

In secondo luogo, per quanto riguarda la concentrazione degli esercizi, si eleva la superficie di vendita da 400 a 600 metri quadrati. Credo che questo costituisca un primo passo al fine di favorire le concentrazioni e nello stesso tempo lo spostamento della sede degli stessi esercizi.

Infine, a mio avviso, è stato meglio precisato quanto attiene agli orari. A questo riguardo inizialmente era prevista un'eccezione, riportata già nella legge generale sugli orari. Avendo rimosso la nomenclatura e quindi le due relative tipologie, credo che si sia riportata nell'ambito di una migliore ortodossia la relativa norma. C'è stata poi una modifica per quanto concerne l'orario massimo, che era previsto per le ore 22, che la Commissione all'unanimità ha ritenuto opportuno riportare alle ore 21, tenendo presente che si favoriva già una concessione più ampia sull'orario di apertura, avendo eliminato le due ore di sospensione previste dalla precedente legge.

Propongo pertanto l'approvazione dell'articolo 1 del decreto-legge così come riscritto nell'emendamento della Commissione.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

SANESE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

BAIARDI Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BAIARDI. Signor Presidente, intendo semplicemente annunciare il voto favorevole del nostro Gruppo che peraltro — come è già stato ricordato sia dal relatore, che dal rappresentante del Governo e dal senatore Pollidoro — ha contribuito alla riformulazione di questo articolo. Ci sembra particolarmente significativa la rielaborazione dell'articolo 8 del decreto-legge 1° ottobre 1982, n. 697, allorquando si fa un preciso riferimento ai criteri a cui si dovranno adeguare i vari consigli comunali per quanto riguarda il rilascio delle licenze, sia pure in assenza del piano commerciale. Infatti la prima formulazione avrebbe potuto consentire ai singoli comuni di adottare dei criteri di carattere discrezionale.

Certamente, la legge n. 426 non offre grossi punti di riferimento per quanto riguarda i parametri e la finalizzazione nell'elaborazione di questi criteri. Essa costituisce comunque una cornice particolarmente utile a questo riguardo.

Credo poi che debba essere considerata particolarmente significativa non soltanto la riproposizione della possibilità dell'automatismo nell'ampliamento della superficie fino a 200 metri quadrati, ma anche l'introduzione della norma che prevede il rilascio dell'autorizzazione qualora in un nuovo esercizio con superficie di vendita non superiore a 600 metri quadrati si intenda concentrata l'attività di almeno due esercizi dello stesso settore merceologico. Infatti, questa norma potrà costituire una utile incentivazione per quanto riguarda i processi di associazionismo che sono da tutti rivendicati.

Per quanto riguarda la questione dei limiti giornalieri degli orari di vendita, credo che il Parlamento sia stato chiamato in questa circostanza a dare una risposta ad esigenze indubbiamente difformi e variegate che si manifestano non soltanto tra città e città, ma anche tra regione e regione, fino ad arrivare a differenziazioni che si manifestano nella stessa città. Credo sia tipico l'esempio di Milano, dove si è proceduto ad un *referendum* nel settore commerciale riguardo la fascia oraria da applicare: i commercianti si sono pronunciati esattamente a metà in un senso e a metà nell'altro.

Questa norma rappresenta certamente un passo avanti in quanto di fatto attua una proroga della fascia oraria di tre ore, visto

che vengono abolite, o quanto meno non sono più rese obbligatorie, le due ore di intervallo tra il mattino e il pomeriggio ed inoltre si proroga per un'ora la sera. Credo che l'introduzione di una norma che desse la possibilità ai sindaci, in particolari circostanze e per periodi limitati, di prevedere l'autorizzazione per un ulteriore proroga sino alle ore 22 avrebbe potuto dare una risposta a determinati settori particolarmente sensibili a queste richieste e mi riferisco alle grandi aziende e allo stesso settore di carattere commerciale.

Comunque, penso che una sperimentazione in questo senso, tenuto anche presente che l'ultima parola l'avranno i sindaci delle singole località, potrà consentirci di adottare in un prosieguo di tempo ulteriori accorgimenti o adeguamenti di questa legislazione. Di qui la nostra motivazione convinta del voto favorevole a questo emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Ricordo che l'articolo 2 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 2.

1. Sono da intendersi assoggettati alle disposizioni della legge 20 luglio 1985, n. 400, la vendita o il noleggio di videocassette riproducenti opere cinematografiche e non contrassegnate dalla Società italiana degli autori ed editori (SIAE) ai sensi della legge 22 aprile 1941, n. 633, sulla protezione del diritto di autore e di altri diritti connessi al suo esercizio, e del relativo regolamento di esecuzione approvato con regio decreto 18 maggio 1942, n. 1369.

2. Le sanzioni previste dalla legge 20 luglio 1985, n. 400, si applicano a chiunque venda musicassette non contrassegnate dalla Società italiana degli autori ed editori (SIAE) ai sensi delle disposizioni sul diritto di autore e su altri diritti connessi al suo esercizio richiamate al comma 1.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 3 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 3.

1. Il periodo di utilizzo di cui all'articolo 3, quinto comma, della legge 10 ottobre 1975, n. 517, modificato dall'articolo 34, sesto comma, della legge 24 aprile 1980, n. 146, è elevato ad anni tre, anche per le iniziative i cui programmi non risultano ancora realizzati alla data di entrata in vigore del presente decreto.

2. Per le operazioni approvate dal Comitato di cui all'articolo 6 della legge 10 ottobre 1975, n. 517, è da applicare il tasso agevolato:

a) con il pagamento della prima rata in scadenza in data successiva alla predetta approvazione, per i contratti stipualti anteriormente a tale data, qualora il contratto non contenga già tale applicazione sin dall'inizio dell'operazione di mutuo;

b) sin dall'inizio dei rimborsi per preammortamento e ammortamento, per i contratti stipulati successivamente alla data di approvazione delle corrispondenti operazioni da parte del citato Comitato.

3. Con onere a carico delle disponibilità del fondo previsto dal citato articolo 6 della legge 10 ottobre 1975, n. 517, agli istituti di credito che compiono le operazioni di cui al comma 2 è riconosciuta la corresponsione di interessi composti, calcolati al tasso annuo del cinque per cento, sui contributi dello Stato relativamente al periodo che ha inizio con la decorrenza del diritto a detti contributi e termine alla scadenza della rata che precede la prima richiesta documentata di corresponsione dei contributi stessi da parte dei medesimi istituti di credito.

4. Il settimo comma dell'articolo 3 della legge 10 ottobre 1975, n. 517, e successive modificazioni e integrazioni, è sostituito dal seguente:

«La durata dei finanziamenti non può essere superiore ad anni 10, ad eccezione

delle operazioni riguardanti i mercati agroalimentari ed i centri commerciali, se poste in essere da società promotrici, da realizzare nel Mezzogiorno, per le quali tale durata è di anni 15».

5. I limiti di finanziamento previsti dall'articolo 3, nono e decimo comma, della legge 10 ottobre 1975, n. 517, già aumentati dall'articolo 3, terzo comma, del decreto-legge 31 luglio 1981, n. 414, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 ottobre 1981, n. 544, e dall'articolo 9, secondo comma, del decreto-legge 1° ottobre 1982, n. 697, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 novembre 1982, n. 887, sono elevati a lire 4 miliardi per i soggetti beneficiari di cui all'articolo 1, numeri 1) e 2), della citata legge n. 517 del 1975, e a lire 2 miliardi per gli altri soggetti; limitatamente alle domande presentate agli istituti di credito successivamente alla data di entrata in vigore del presente decreto, sono esclusi dalla concessione del contributo sugli interessi i finanziamenti di importo inferiore a 60 milioni di lire.

6. È raddoppiato il limite di finanziamento previsto dal terzo comma dell'articolo 9 del decreto-legge 1° ottobre 1982, n. 697, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 novembre 1982, n. 887.

7. Per i centri commerciali al dettaglio il limite di finanziamento agevolato per le società promotrici è fissato in lire 20 miliardi.

8. A valere sulle disponibilità del fondo di cui all'articolo 6, primo comma, della legge 10 ottobre 1975, n. 517, è autorizzata, per gli anni 1987 e 1988, la concessione di contributi in conto capitale nella misura del 40 per cento del costo al netto dell'IVA per l'acquisto da parte dei soggetti di cui all'articolo 1 della predetta legge n. 517 del 1975 di strumenti per pesare nuovi e muniti del bollo di verifica prima. Con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato sono stabiliti i criteri, le procedure e i tempi per la concessione, la liquidazione e la verifica relative alle predette operazioni.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Nell'emendamento 3.1, dopo le parole: «del presente decreto», *inserire le seguenti*: «sentite le organizzazioni del commercio, della cooperazione e dell'associazionismo maggiormente rappresentative sul piano nazionale,».

3.1/1 POLLIDORO, BAIARDI, FELICETTI, CONSOLI, PETRARA, GIANOTTI, MARGHERI, URBANI, POLLASTRELLI

Al comma 7 aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato indica con proprio provvedimento, entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, le caratteristiche dei centri commerciali all'ingrosso e di quelli al dettaglio».

3.1 LA COMMISSIONE

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«8-*bis*. Sono ammessi alle agevolazioni finanziarie ed alle stesse condizioni previste dall'articolo 3, commi 1 e 2, del decreto-legge 9 dicembre 1986, n. 832, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 febbraio 1987, n. 15, i locali alberghieri non di lusso ed i locali condotti da agenzie di viaggio».

3.2 IL RELATORE

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«8-*ter*. Dopo il quinto comma dell'articolo 7 della legge 10 ottobre 1975, n. 517, è aggiunto il seguente:

"Per le operazioni comportanti finanziamenti non superiori a lire 250 milioni tale garanzia compete di diritto a domanda dell'interessato"».

3.3 IL RELATORE

Invito i presentatori ad illustrarli.

ALIVERTI, *relatore*. L'emendamento 3.1 è riferito al settimo comma dell'articolo 3, dove vengono menzionati i centri commerciali senza che vi sia alcun precedente legislativo che definisca e delimiti i centri commerciali stessi. Per questa ragione si è ritenuto opportuno delegare il Governo a proce-

dere entro sessanta giorni a definire le caratteristiche dei centri commerciali all'ingrosso e di quelli al dettaglio.

* BAIARDI. Signor Presidente, credo che il subemendamento 3.1/1 si illustri praticamente da sè.

Volevo soltanto sottolineare come la definizione di centro commerciale sia particolarmente imporante non soltanto ai fini dell'erogazione dei contributi di cui alla legge n. 517, ma per tutto quanto riguarda la restante legislazione. Mi riferisco ai provvedimenti concernenti, per esempio, il settore dell'urbanistica e a tutti gli altri provvedimenti che verranno esaminati in seguito dall'Assemblea del Senato per quanto riguarda, per esempio, la concessione di contributi per l'innovazione e per la formazione professionale.

Credo che il Governo, come peraltro si è comportato in occasione della discussione di questo decreto, e rifacendomi anche ad alcune dichiarazioni che il sottosegretario Sanese ha reso nel corso della conferenza del commercio che il nostro partito ha organizzato a Milano, procederà attraverso la consultazione la più larga possibile prima di definire questo decreto, il quale peraltro potrà avere già come utile punto di riferimento l'elaborazione che il Comitato ristretto incaricato della legge di riforma ha predisposto.

Comunque, proprio perchè questo atteggiamento venga ulteriormente esplicitato e sottolineato, considereremmo opportuno l'inserimento del subemendamento in esame, in base al quale nella sua elaborazione il Ministero dell'industria procederà ad una consultazione delle organizzazioni del commercio, della cooperazione e dell'associazionismo.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti 3.1/1 e 3.1.

ALIVERTI, *relatore*. Il relatore è favorevole.

SANESE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento della Commissione esprimo parere favorevole.

In merito al subemendamento presentato dal senatore Pollidoro e da altri senatori, vorrei ricordare che avevo già dato ampie assicurazioni in sede di Commissione che nella sostanza si proceda in questo modo. Non ho alcuna difficoltà ad accoglierlo anche se viene esplicitato, per cui il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.1/1, presentato dal senatore Pollidoro e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dalla Commissione, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo agli emendamenti 3.2 e 3.3. In attesa di ricevere il parere della Commissione bilancio su tali emendamenti, ne propongo l'accantonamento. Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con il seguente emendamento:

«Art. 3-*bis*.

1. Il quinto comma dell'articolo 4 della legge 19 maggio 1976, n. 398, è sostituito dal seguente:

"Il trasferimento della titolarità della azienda dei commercianti ambulanti per atto tra vivi a favore di terzi comporta il trasferimento dell'autorizzazione, semprechè sia provata l'effettiva cessione dell'azienda e il subentrante sia iscritto nella sezione speciale del registro"».

3.0.1 LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrarlo.

ALIVERTI, *relatore*. Signor Presidente, si tratta di una modifica della disciplina del commercio ambulante, che come è noto è regolata dalla legge n. 398 del 1976.

L'articolo 4 di detta legge prescrive che l'autorizzazione è trasmissibile per atto tra vivi soltanto al coniuge e a parenti entro il terzo grado; in tutti gli altri casi è prescritto che trascorrano almeno quindici anni consecutivi dalla titolarità dell'azienda. È sembrato, non soltanto nell'ambito della categoria ma comparativamente anche con le altre imprese commerciali, che non si potesse mantenere un vincolo che non esiste in tutto il settore del commercio al dettaglio, per cui concordemente si è proposto di abolire tale vincolo dei quindici anni riportando a normalità, e quindi a quanto previsto dal primo comma sempre dell'articolo 4, la trasmissione dell'autorizzazione a favore di terzi.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

SANESE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Il parere del Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

BAIARDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BAIARDI. Signor Presidente, votiamo con particolare convinzione questo emendamento che si muove nella linea di assicurare a tutto il settore dell'ambulantato pari dignità rispetto al resto del settore commerciale.

Credo che non possiamo non tener conto del fatto che, proprio in presenza dello sviluppo delle grandi aziende distributrici, il settore dell'ambulantato — non solo nelle grandi città, ma soprattutto nei piccoli centri — rappresenta un elemento di riferimento tale da soddisfare le esigenze dei consumatori.

Quindi esprimiamo l'apprezzamento ed annunciamo il voto positivo a questo emendamento con l'augurio che nella fase di stesura definitiva della legge di riforma, la pari dignità sia assicurata al settore dell'ambulantato anche per quel che riguarda altri problemi tuttora pendenti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.0.1, presentanto dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'ulteriore articolo aggiuntivo proposto con il seguente emendamento:

«Art. 3-*ter*.

1. All'articolo 5, quarto comma, della legge 17 maggio 1983, n. 217, la lettera *b*) è sostituita dalla seguente:

"*b*) aver assolto agli obblighi scolastici riferiti al periodo di frequenza del richiedente"».

3.0.2 LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrarlo.

ALIVERTI, *relatore.* L'emendamento 3.0.2 riguarda la legge n. 217, che è la legge quadro sul turismo. Si è ritenuto opportuno riportare una formula già consuetudinaria in tutte le altre leggi che riguardano i requisiti per l'iscrizione agli albi. Si è riportato cioè l'obbligo dell'assolvimento degli obblighi scolastici riferiti al periodo di frequenza del richiedente: se si richiede soltanto la frequenza della scuola elementare è opportuno che venga sancito dalla legge.

Quest'emendamento pertanto riporta alla normalità una situazione anomala.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

SANESE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Il parere del Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

BAIARDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAIARDI. Annuncio il voto favorevole del Gruppo comunista.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.0.2, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'ulteriore articolo aggiuntivo proposto con il seguente emendamento:

«Art. 3-*quater*.

1. Al quarto comma dell'articolo 4 della legge 11 giugno 1971, n. 426, alla fine del primo periodo sono aggiunte le seguenti parole: "nonchè di un rappresentante delle imprese turistiche previste dall'articolo 5 della legge 17 maggio 1983, n. 217"».

3.0.3 LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrarlo.

ALIVERTI, *relatore*. Con questo emendamento si tratta di completare le commissioni che presiedono al REC, cioè al registro degli esercizi commerciali presso le Camere di commercio, con la presenza di un rappresentante delle imprese turistiche.

Signor Presidente, lei conosce l'importanza che assumono queste imprese agli effetti dell'economia italiana: si è pertanto ritenuto opportuno completare la costituzione di questa commissione con un rappresentante del settore.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

SANESE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il parere del Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

BAIARDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAIARDI. Annuncio il voto favorevole del Gruppo comunista.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.0.3, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'ulteriore articolo aggiuntivo proposto con il seguente emendamento e del relativo subemendamento:

All'articolo 3-quinquies di cui all'emendamento 3.0.4, dopo le parole: «esercizi di vendita o somministrazione» *inserire le seguenti*: «compresi quelli artigiani».

3.0.4/1 BAIARDI, POLLIDORO, FELICETTI, CONSOLI, PETRARA, GIANOTTI, MARGHERI, URBANI, POLLASTRELLI

«Art. 3-*quinquies*.

1. Il comma 7 dell'articolo 74 del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, come modificato dall'articolo 9 del decreto-legge 18 giugno 1986, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1986, n. 462, è sostituito dal seguente:

"7. A tutti gli utilizzatori di sostanze zuccherine, ad eccezione di quelli che somministrino al pubblico o che producano alimenti in laboratori annessi a esercizi di vendita o somministrazione e di quelli in possesso del registro di carico e scarico delle materie prime, vidimato dall'ufficio per la repressione delle frodi o del registro modello H 18 vidimato dall'UTIF, è fatto obbligo di tenere un registro di carico e scarico con le stesse modalità previste dal comma 5 e annotarvi giornalmente per prodotti omogenei i quantitativi delle sostanze zuccherine impiegate"».

3.0.4 LA COMMISSIONE

Invito i presentatori ad illustrarli.

ALIVERTI, *relatore*. Signor Presidente, si tratta di un emendamento che, anche se apparentemente chiaro, tuttavia richiede una qualche illustrazione.

Infatti l'articolo 9, della legge n. 462 del 1986 che disciplina la circolazione, la commercializzazione e l'utilizzazione delle sostanze zuccherine, è stato inserito nel testo del decreto-legge 18 giugno 1986, n. 282 che aveva come titolo: «Misure urgenti in materia di prevenzione e repressione delle sofisticazioni alimentari» con un emendamento parlamentare approvato senza i necessari approfondimenti: il decreto-legge — come frequentemente capita — sarebbe decaduto, nonostante la dichiarata contrarietà del Governo.

In particolare il settimo comma di detto articolo 9, impone la tenuta di un apposito registro di carico e scarico a tutti gli utilizzatori di sostanze zuccherine. Si tratta di un adempimento che è del tutto innovativo; infatti, l'obbligo di registrare le sostanze zuccherine era imposto soltanto ai produttori, agli importatori e ai grossisti, il che comportava formalità complesse ed inutili ai fini della lotta contro le sofisticazioni vinicole. Il decreto-legge, infatti, fu allora emanato a seguito del noto scandalo del metanolo.

Ebbene, l'emendamento approvato testè dalla Commissione industria in sede referente risolve la principale contraddizione normativa. Esso, infatti, restringe il concetto di utilizzatori alle categorie più significative dal punto di vista dell'entità dei consumi di sostanze zuccherine, precisando che non si considerano tali coloro che somministrano al pubblico o producono alimenti in laboratori annessi ad esercizio di vendita o somministrazione. Esso, inoltre, semplifica le modalità di registrazione, disponendo che siano annotati giornalmente i quantitativi di sostanze zuccherine utilizzati per prodotti omogenei e non per la percentuale di glucosio impiegata in ogni singolo prodotto.

Per queste ragioni, signor Presidente, raccomando l'approvazione dell'emendamento 3.0.4.

* BAIARDI. Signor Presidente, il nostro subemendamento 3.0.4/1 si inserisce nella linea che è stata testè esposta dal relatore. A noi pare che sia non soltanto opportuno, ma anche necessario, per quanto riguarda un giusto equilibrio tra gli operatori del settore, che vengano inclusi nell'emendamento della Commissione anche i laboratori di carattere artigiano.

Per tale motivo, raccomandiamo all'Assemblea l'approvazione del nostro subemendamento.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

ALIVERTI, *relatore*. Signor Presidente, in effetti noi abbiamo inteso limitare le eccezioni ai laboratori annessi agli esercizi di vendita o somministrazione. Ora, da tale previsione sono esclusi i laboratori artigiani che invece hanno le stesse caratteristiche, pur svolgendo altre attività, degli esercizi di vendita. Per tale motivo, il parere del relatore è favorevole all'emendamento 3.0.4/1 presentato dal senatore Baiardi e da altri senatori.

SANESE, *sottosegretario d Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il parere del Governo, signor Presidente, è favorevole ad entrambi gli emendamenti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.0.4/1, presentato dal senatore Baiardi e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.0.4, presentato dalla Commissione, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'ulteriore articolo aggiuntivo proposto con il seguente emendamento:

«Art. 3-*sexies*.

1. Per le violazioni dell'articolo 74 del decreto del Presidente della Repubblica 12

febbraio 1965, n. 162, come modificato dall'articolo 9 del decreto-legge 18 giugno 1986, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1986, n. 462, non si applicano le sanzioni previste dal citato decreto del Presidente della Repubblica n. 162 del 1965, relativamente ai fatti commessi anteriormente alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto».

3.0.5 LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrarlo.

ALIVERTI, *relatore*. Signor Presidente, si tratta del completamento del precedente emendamento 3.0.4, che introduce la sanatoria per i fatti commessi anteriormente alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

SANESE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il parere del Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

BAIARDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAIARDI. Esprimo il voto favorevole del Gruppo comunista all'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.0.5, presentato dalla Comissione.

È approvato.

Passiamo all'esame del'ulteriore articolo aggiuntivo proposto con il seguente emendamento e del relativo subemendamento:

All'articolo 3-septies, *di cui all'emendamento 3.0.6, dopo il comma 2 inserire il seguente:*

«2-*bis*. — I soggetti beneficiari dei contributi di cui al comma 2 sono i centri, gli istituti e le strutture operative promosse da organismi rappresentantivi dell'associazionismo economico e sindacale delle imprese commerciali e della cooperazione nonchè le imprese singole o associate».

3.0.6/1 BAIARDI, POLLIDORO, FELICETTI, CONSOLI, PETRARA, GIANOTTI, MARGHERI, URBANI, POLLASTRELLI

«Art. 3-*septies*

1. Presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato è istituito un Fondo nazionale di promozione e sviluppo del commercio.

2. Fino alla data di entrata in vigore della riforma della legislazione sul commercio l'attività del Fondo si esplica attraverso il finanziamento sotto forma di contributi in conto capitale per la realizzazione dell'assistenza tecnica, di progettazione dell'innovazione tecnologica e organizzativa e di qualificazione professionale delle imprese commerciali, singole o associate.

3. I criteri, le procedure e le modalità di concessione del contributo, ivi compresa la verifica di attuazione dei progetti, sono determinati con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato da emanarsi entro tre mesi dalla pubblicazione della legge di conversione del presente decreto, sentite le organizzazioni del commercio, della cooperazione e dell'associazionismo maggiormente rappresentative sul piano nazionale e l'Unione nazionale delle camere di commercio.

4. Alla copertura dell'onere di cui al comma 1, di lire 20 miliardi per il 1987, 20 miliardi per il 1988 e 50 miliardi per il 1989, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1987-1989, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1987, all'uopo parzialmente utilizzando la voce "Provvedimenti di sostegno e di riforma per l'artigianato ed il commercio".

5. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

3.0.6 IL RELATORE

Invito i presentatori ad illustrarli.

ALIVERTI, *relatore.* Signor Presidente, con l'emendamento 3.0.6 si vorrebbe delegare il Governo ad emanare delle norme per introdurre nella nostra legislazione un Fondo nazionale di promozione e sviluppo del commercio. Come è noto, esiste già una legge che provvede al finanziamento degli interventi di ristrutturazione o di riconversione delle imprese commerciali, che è contrassegnato dalla legge n. 517 del 1975, ma non esiste un fondo che provveda, per gli interventi delle nuove forme di distribuzione e in particolare quelle che riguardano la progettazione dell'innovazione tecnologica e organizzativa, la qualificazione professionale delle imprese siano esse singole o associate.

Abbiamo inteso in qualche misura anche intervenire con questo dispositivo perchè la legge finanziaria 1987 ha previsto un fondo per le piccole e medie imprese artigianali e commerciali, per cui crediamo opportuno che, in attesa che si possa procedere ad una riforma organica del credito al commercio, questo nuovo strumento dovrebbe costituire un notevole supporto per tutte le attività commerciali, soprattutto intese nel senso della innovazione.

Raccomando pertanto l'approvazione di questo emendamento.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del parere espresso dalla Commissione bilancio sull'emendamento 3.0.6.

COLOMBO VITTORINO (V.), *segretario.* Il testo del parere è il seguente:

«La Commissione bilancio e programmazione economica, esaminato ai sensi dell'articolo 100, comma 7, del Regolamento, l'emendamento, a firma del relatore, 3.0.6, trasmesso dall'Assemblea, per quanto di propria competenza esprime parere favorevole pur facendo rilevare che la copertura reperita sottrae una parte consistente delle risorse preordinate nel fondo speciale di parte capitale per misure di sostegno e di riforma per l'artigianato ed il commercio. Inoltre si fa osservare che l'articolo aggiuntivo non stabilisce alcun limite alla misura del contributo in conto capitale che può essere concesso dal Ministro dell'industria: questa impostazione appare eccessivamente discrezionale».

* BAIARDI. Signor Presidente, mi pare che l'introduzione di questo emendamento illustrato dal relatore sia particolarmente significativa, per quanto riguarda le finalità che si propone.

Riterremmo opportuno, dal momento che dovrà poi essere il Ministero dell'industria ad emanare il relativo decreto, che l'Assemblea del Senato iniziasse a dare alcune risposte di contenuto soprattutto per quanto riguarda non solo le finalità, ma anche i soggetti che dovrebbero essere i destinatari dell'utilizzazione di questi interventi.

Pertanto, con la nostra proposta emendativa 3.0.6/1, intenderemmo sottoporre, auspicando una risposta positiva, all'attenzione dei colleghi il fatto che i contributi dovrebbero essere concessi ai centri, agli istituti e alle strutture operative promosse da organismi rappresentativi dell'associazionismo economico e sindacale delle imprese commerciali e della cooperazione nonchè alle imprese singole o associate.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

ALIVERTI, *relatore.* Circa il subemendamento 3.0.6/1 in linea di massima concordo sul contenuto, però trovo che questa non sia una formulazione appropriata e soprattutto correlata al testo dell'emendamento 3.0.6 da me presentato.

Per queste ragioni mi permetterei di proporre un testo diverso del subemendamento 3.0.6/1, nel senso di modificare parzialmente il testo al fine di aggiungerlo, come seconda parte, al comma 2 dell'emendamento 3.0.6.

In altre parole propongo di aggiungere al comma 2 il seguente periodo: «I soggetti beneficiari dei contributi sono i centri, gli istituti e le strutture operative promosse da organismi rappresentativi dell'associazionismo economico e sindacale delle imprese commerciali e della cooperazione nonchè le imprese singole o associate».

SANESE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Signor Presidente, sottolineo l'importanza di questi due emendamenti perchè, come è stato esplicitato, introducono uno strumento nuovo di intervento a sostegno della promozione e dello sviluppo del commercio.

Il parere del Governo è senz'altro favorevole, avendo partecipato attivamente alla stesura del testo, e concordo pienamente anche con l'osservazione, che è puramente di legame, di correlazione con il testo precedente, contenuta nella modifica del relatore al subemendamento del senatore Baiardi e di altri senatori.

BAIARDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BAIARDI. Siamo d'accordo con la proposta di modifica formulata dal relatore al nostro subemendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.0.6/1, presentato dal senatore Baiardi e da altri senatori, nel testo modificato.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.0.6, presentato dal relatore nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'ulteriore articolo aggiuntivo proposto con il seguente emendamento:

«Art. 3-*octies*.

1. All'articolo 11 della legge 11 giugno 1971, n. 426, è aggiunto, in fine, il seguente comma:

"Contestualmente all'approvazione del piano commerciale il comune adotta le varianti agli strumenti urbanistici"».

3.0.7 BAIARDI, POLLIDORO, FELICETTI, CONSOLI, PETRARA, GIANOTTI, MARGHERI, URBANI, POLLASTRELLI

Invito i presentatori ad illustrarlo.

BAIARDI. Ritiriamo l'emendamento 3.0.7.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'ulteriore articolo aggiuntivo proposto con il seguente emendamento:

«Art. 3-*novies*.

1. Le disposizioni di cui all'articolo 6, secondo comma, della legge 28 luglio 1971, n. 558, sono estese alle gelaterie».

3.0.8 BAIARDI, POLLIDORO, FELICETTI, CONSOLI, PETRARA, GIANOTTI, MARGHERI, URBANI, POLLASTRELLI

Invito i presentatori ad illustrarlo.

* BAIARDI. L'emendamento si illustra da sè. Con quanto proposto intenderemmo estendere anche alle gelaterie la facoltà di proroga dell'orario, per quanto riguarda la chiusura.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

ALIVERTI, *relatore.* Per le ragioni che ho già illustrato anche in occasione dell'articolo 1 e a seguito delle modifiche introdotte nello stesso articolo, sono del parere che questo emendamento introdurrebbe qualche sconvolgimento nell'ambito di una attività che non prevede una tipologia specifica, ma che deve essere rapportata all'attività di altri esercizi. Peraltro, essendoci a questo punto disparità di trattamento tra gli esercizi cosiddetti artigianali e gli esercizi commerciali, crederei opportuno non precostituire un precedente che potrebbe gravemente ledere la categoria.

Per cui sono contrario a questo emendamento.

SANESE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Il relatore

ha già esplicato le ragioni per cui chiederei al senatore Baiardi di ritirare questo emendamento. Il problema esiste nel senso che, con l'approvazione della legge quadro sull'artigianato, alcune norme, come quelle previste nella legge n. 558 del 1971, andranno meglio correlate. Tuttavia la correlazione andrà fatta in una sede congrua e opportuna. Procedere in questo modo significherebbe introdurre ulteriori scompensi che poi sarà ancora più difficile sanare in una risistemazione più orgnica.

Quindi, se il senatore Baiardi acconsente, credo che sarebbe meglio ritirare questo emendamento per ripresentarlo in una sede più opportuna.

BAIARDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BAIARDI. Anche se le argomentazioni, sia del relatore che del Governo, non ci convincono pienamente, riteniamo però, per un più generale equilibrio di questo decreto, di aderire alla richiesta formulata dal rappresentante del Governo, augurandoci che la soluzione di questo problema — come è stato dichiarato — arrivi al più presto .

Il problema esiste: basta pensare all'esistenza di normative differenziate. Ci sono infatti nel nostro paese regioni che autorizzano le gelaterie artigiane a prorogare l'orario di apertura. Basterebbe pensare soltanto a questi squilibri per richiamare l'opportunità di una regolamentazione uniforme.

Quindi ritiriamo l'emendamento, sia pure con dispiacere, augurandoci che da parte del Governo venga sottoposta quanto prima al Parlamento una proposta innovativa.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'ulteriore articolo aggiuntivo proposto con il seguente emendamento:

«Art. 3-*decies*.

1. Dopo il comma 4 dell'articolo 74 del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, come modificato dall'articolo 9 del decreto-legge 18 giugno 1986, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1986, n. 462, è inserito il seguente:

"4-*bis*. Quando la circolazione dei prodotti sopra menzionati concerne esclusivamente il loro trasferimento tra i magazzini principali e quelli secondari o tra i magazzini centrali ed i punti di vendita di una stessa impresa di distribuzione, questa, in luogo degli obblighi previsti dai commi precedenti, è tenuta all'emissione di un documento riepilogativo settimanale contenente l'indicazione della ragione sociale, di chi effettua il trasporto, del codice fiscale, del nominativo e dell'indirizzo del destinatario, della qualità e quantità dei prodotti e dell'identificazione del periodo in cui il trasporto è stato effettuato. L'originale del documento è trattenuto dall'impresa mentre la prima e la seconda copia vanno inviate rispettivamente al comune e all'ufficio per la repressione delle frodi competenti per territorio, nei termini indicati dal comma 2. Al documento riepilogativo predetto sono applicabili le disposizioni del successivo comma 9"».

3.0.9 IL RELATORE

Invito il relatore ad illustrarlo.

ALIVERTI, *relatore*. Si tratta ancora, signor Presidente, del problema dello zucchero e della relativa legge n. 462. La giurisprudenza penale dell'ultimo decennio ha riconosciuto non sussistente l'obbligo dell'emissione della bolletta di accompagnamento prevista dall'articolo 74 del decreto del Presidente della Repubblica n. 162 del 1965 per l'impresa di distribuzione che si limiti a trasferire i prodotti tra i diversi luoghi fisici, anche se distanti fra loro, dell'impresa e se la spedizione non sia destinata a realizzare una circolazione in senso giuridico.

La *ratio* di tale giurisprudenza credo che vada condivisa anche perchè, con le successive modifiche apportate al decreto n. 162 con il decreto-legge n. 282, convertito nella legge n. 462, l'obbligo delle bollette di accompagnamento per ogni carico superiore ai 10 chilogrammi ha creato per le imprese una

vera e propria diseconomia esterna, stante l'altissimo numero di documenti — molte migliaia — che le imprese di distribuzione devono oggi emettere ogni settimana.

Va anche soggiunto che il minuzioso controllo documentale che è stato introdotto venti anni or sono tenderà a perdere progressivamente di rilevanza come mezzo di lotta alle frodi, per effetto delle nuove tecnologie e delle nuove apparecchiature scientifiche a risonanza magnetica nucleare e al deuterio messe a punto dal professore francese Martins ed oramai approvate in sede internazionale ed in corso di dotazione presso l'ispettorato repressioni frodi del Ministero dell'agricoltura, che consentono l'individuazione della origine dell'alcol contenuto nel vino.

In questo quadro e, appunto, in attesa dell'introduzione della ricordate tecnologie di controllo, si ritiene corretto ed abbiamo ritenuto di proporre l'emendamento che assolve il fine di introdurre l'obbligo di presentare una documentazione settimanale e, peraltro, di avvalersi dei servizi meccanografici e quindi di non constringere alla tenuta di registri che devono essere redatti manualmente.

Per queste ragioni, signor Presidente, io raccomando l'approvazione anche di questo emendamento.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

SANESE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Il parere del Governo è favorevole, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

BAIARDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAIARDI. Intervengo solo per annunziare il voto favorevole del nostro Gruppo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.0.9, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Riprendiamo ora l'esame degli emendamenti 3.2 e 3.3 in precedenza accantonati.

Invito il senatore Covi ad esprimere il parere della Commissione bilancio sull'emendamento 3.2.

COVI. Il parere della Commissione bilancio è contrario all'emendamento 3.2 in quanto si ha un incremento di spesa, attraverso queste agevolazioni finanziarie, che vengono attribuite anche ai locali alberghieri non di lusso e ai locali condotti da agenzie di viaggio.

PRESIDENTE. Invito il relatore ad illustrare l'emendamento 3.2.

ALIVERTI, *relatore.* Signor Presidente, è abbastanza curioso il parere che è stato emesso dalla Commissione bilancio, in quanto non credo che, nel momento in cui si stabilisca un credito agevolato a favore delle categorie, stante lo stanziamento prefissato, sia possibile precostituire un *budget* di investimenti e quindi di utilizzazione del fondo.

Comunque ritengo che per il problema delle dotazioni, che tocca il settore alberghiero e dell'industria turistica non meno di altri settori economici, in particolare del settore commerciale, il decreto-legge 9 dicembre 1986, n. 832 (che è stato convertito con la legge n. 15 del 1987) riconosca in misura più elevata l'indennità di avviamento relativa ai locali con destinazione alberghiera. Anche se la predetta norma non prevede i locali condotti da agenzie di viaggio, per questi i problemi non si presentano con minore intensità rispetto a quelli relativi alle attività commerciali alberghiere. Pertanto appare una palese disparità di trattamento non prevedere particolari incentivazioni finanziarie per l'acquisto di locali ad uso alberghiero condotti da agenzie di viaggio, così come previsto per i locali ad uso commerciale nell'articolo 3 della norma su richiamata. Si fa riferimento al settore commerciale e non artigianale per l'appartenenza del primo al terziario, così come il settore turistico. Quindi, premessa l'opportunità della parificazione sopra richiamata, si ritiene di poter fondatamente sostenere che la concessione

degli incentivi di cui si tratta possa essere legittimamente posta in essere, in quanto lo scopo degli incentivi stessi non è quello di stimolare il settore turistico, trattandosi di materia di competenza regionale, ma di risolvere il grossissimo problema della locazione di locali ad uso diverso da quello abitativo, che ha rilevanza nazionale e richiede un intervento uniforme che rispetti la parità di trattamento di tutti gli interessati, indipendentemente dalle regioni di appartenenza.

Se tale presupposto ha fondamento, le agevolazioni previste per i locali commerciali possono essere opportunamente estese a quelli ad uso alberghiero e ad uso delle agenzie turistiche.

Pertanto, signor Presidente, nonostante il parere negativo testè espresso dal rappresentante della Commissione bilancio, poichè l'emendamento non incrementa la spesa ma è semplicemente aggiuntivo di altri interventi già previsti, ne raccomando l'approvazione.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante della Commissione bilancio ad esprimere il parere sull'emendamento 3.3.

COVI. Mi dispiace dover esprimere anche su tale emendamento un parere negativo. L'automatismo in esso previsto configura la garanzia di ottenere finanziamenti, in via di diritto, su semplice domanda dell'interessato e ciò comporta un ampliamento della spesa.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, ha udito il parere contrario espresso sull'emendamento 3.3?

ALIVERTI, *relatore*. Data l'atmosfera piuttosto serena presente in Aula, pareggiamo il conto: ritiro l'emendamento 3.3, anche perchè l'argomento in esso contenuto deve rientrare in una trattazione più ampia sul credito agevolato e sulla trattazione del fondo centrale di garanzia.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, lei ha preso atto del parere negativo in precedenza espresso dalla Commissione bilancio sull'emendamento 3.2?

ALIVERTI, *relatore*. Sì, ma insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Lei avrà senz'altro presente le recenti vicende relative a un disegno di legge di conversione di un decreto-legge, rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica per difetto di copertura finanziaria. Se insiste per il mantenimento dell'emendamento, dovremo chiedere alla Commissione competente di approfondire l'argomento.

ALIVERTI, *relatore*. Signor Presidente, ho già esposto le ragioni per le quali ritengo che il parere della 5ª Commissione possa essere discusso. Si tratta di stanziamenti generali. Mi permetto pertanto di mantenere l'emendamento.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento 3.2, ricordando anche al sottosegretario Sanese il parere negativo espresso dalla Commissione bilancio.

SANESE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, vorrei portare un contributo di chiarezza. Questo emendamento non fa altro che precisare che i benefici previsti da una rencentissima legge, la n. 15 del 1987, si applicano non soltanto agli imprenditori commerciali, bensì anche agli imprenditori che sono esercenti di agenzie di viaggio e di locali alberghieri non di lusso. Tali provvidenze sono attribuite dalla legge n. 517 del 1975, e successive modificazioni: ciò vuol dire che il fondo di spesa globale è previsto in esse. Pertanto le provvidenze previste dall'emendamento 3.2 rientrano nel *plafond* delle spese del bilancio dello Stato: sono semplicemente delle provvidenze che saranno riconosciute a richiesta.

Si tratta di provvidenze previste per i conduttori di immobili non di proprietà che sono stati oggetto di un provvedimento di sfratto. In questo caso, la legge n. 15 che ho poc'anzi richiamato consente di ricorrere ai benefici di un credito agevolato che dà all'af-

fittuario la possibilità di acquistare l'immobile che è stato oggetto appunto di sfratto.

Quindi non c'è uno sfondamento del *plafond* di spesa; avremo solo richieste ulteriori di ammissione a godere dei benefici della legge n. 517. È chiaro che, qualora i fondi di questa legge fossero giunti all'esaurimento — e questo non sarà, perchè posso assicurare che ci sono risorse per moltissimi interventi — la legge non potrebbe più avere efficacia.

Quindi, ho voluto chiarire che non si tratta di ulteriori spese, ma dell'ammissione di altri soggetti ai benefici di una legge esistente.

Il parere del Governo sull'emendamento 3.2 è, pertanto, favorevole.

COVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, preso atto delle dichiarazioni del Governo e sul presupposto che i fondi stanziati siano estesi anche a queste categorie, ma che le erogazioni non possano andare al di là dei fondi stanziati, modifico il parere contrario precedentemente espresso a nome della 5ª Commissione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.2, presentato dal relatore.

È approvato.

Ricordo che l'articolo 4 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 4.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

MITROTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

MITROTTI. Signor Presidente, desidero fare una breve dichiarazione di voto per segnare la presenza del mio Gruppo su questo tema. Devo dire in apertura che la nostra sarà una posizione di astensione e le considerazioni che aggiungerò tendono a chiarificare le motivazioni del nostro atteggiamento.

I problemi che sono rappresentati dalla normativa al nostro esame da tempo si attardano nella sala d'attesa del dibattito parlamentare. Non è un caso che questo decreto realizzi il sorpasso di un disegno di legge di riforma della legislazione precedente, la legge n. 517, nel tempo dimostratasi inadeguata alla variegata realtà del commercio. Da sempre la mia parte politica ha espresso critiche e riserve sulle norme esistenti, critiche e riserve suffragate anche da prese di posizione del mondo del commercio.

Vediamo oggi arrivare al traguardo del dibattito parlamentare un decreto che, pur recependo, anche se marginalmente, talune richieste, ne profila altre per le quali permane una vasta serie di dubbi espressi nel corso dei mesi trascorsi, anche da posizioni politiche diverse dalla mia. In sostanza, questo decreto si risolve nell'operare adattamenti e ritocchi alla normativa, che proprio per la qualificazione che hanno non possono di certo essere esaustivi della più vasta tematica e della più vasta richiesta di intervento legislativo che sale dagli operatori commerciali. Ritocchi ed emendamenti con i quali, come abbiamo letto nella relazione della Commissione industria, dovrebbe essere stato assolto il compito del Comitato all'uopo insediato, con il varo di un testo unificato.

Ma, se può rincuorare questa informazio-

ne, di certo non rincuora la previsione contenuta all'interno della stessa relazione di non facili e non brevi tempi fino alla maturazione ultima del provvedimento con l'esame e l'approvazione anche da parte della Camera dei deputati.

Non starò qui ad aggiungere le riserve che nascono spontanee dall'attuale momento politico: un momento di crisi destinato a segnare un rinvio, uno spostamento in avanti nel tempo per tutti i provvedimenti *in itinere*.

Altro elemento di perplessità è la caratterizzazione che si è voluto dare al decreto al nostro esame, dichiarando di volerne sanare la reiterata precarietà delle edizioni precedenti, caratteristica di valenza fino alla riforma della legge 11 giugno 1971, n. 426. L'esperienza parlamentare ci insegna che in questo Stato nulla è più definitivo di quello che è dichiarato provvisorio e forse con il conferire questa caratterizzazione al decreto al nostro esame, si è voluta tacitare definitivamente l'attesa degli interessati e si sono volute acquietare le coscienze di quanti avevano ed hanno l'obbligo di procedere con provvedimento *ad hoc* alla innovazione o all'adeguamento della disciplina esistente per l'attività commerciale.

È chiaro che la «legge Marcora», con le sue norme, ha segnato un momento particolare in questa attività, ma è altrettanto vero che alle intenzioni del legislatore non hanno fatto riscontro impegni e provvedimenti degli enti locali, talchè sino ad oggi — e il decreto al nostro esame ne prende atto disponendo conseguenzialmente — vi sono comuni che non sono stati in grado o non sono stati capaci di darsi un piano per il commercio.

Una perplessità notevole sorge là dove in modo semplicistico, per tentare di superare una dicotomia finora rivelatasi insanabile, non riavvicinabile tra l'esigenza concreta del settore e l'incapacità degli enti locali, si prospetta la necessità di dare carattere prioritario al piano commerciale nei confronti dei piani urbanistici.

Voglio leggere, per rendere accettabile questa dichiarazione, il riferimento come destinato alla realtà maggiormente consolidata, quella dei centri storici o comunque di tessuti urbani preesistenti entro i quali le fasi di sviluppo urbano e sociale hanno comportato l'innesto e in taluni casi, se non nella maggior parte dei casi, la superfetazione di presenze commerciali strettamente riconducibili alle esigenze dell'abitare civile in dette aree.

Di certo non è proponibile e accettabile — e non voglio farne lettura in questo senso — un affiancamento di tale suggerimento alla realtà progettuale nuova degli sviluppi urbani. Vero è che interessi e speculazioni molto spesso — anzi più spesso di quanto si possa credere — hanno portato per mano la matita dell'urbanista delineando insediamenti e caratteristiche disattente di fronte al problema commerciale e tutte tese a salvaguardare un profilo di insediamento estremamente redditizio per fini non raccordati e non raccordabili con la presenza del servizio commercio, che tale mi piace definirlo in questo dibattito.

Se l'ottica alla quale mi sono riferito può essere condivisa, auspico anch'io il risveglio dei comuni perchè sono certo, onorevole relatore, che se pure i ponti hanno una valenza statica e talvolta sociale notevole, non è costruendo ponti legislativi che si possa pensare di collegare un arcipelago di realtà sociali che invece deve essere saldamente e definitivamente unito dal cemento di volontà certe, traducentesi in norme altrettanto certe.

Dall'esperienza della legge ponte del 1967, a distanza di venti anni, arriviamo all'esperienza degli emendamenti-ponte, tali almeno sono stati definiti. Non vorrei che «ponteggiando» a questo modo si scavalcassero a pie' pari i problemi, si ignorasse una realtà entro la quale è doveroso essere presenti: una realtà che purtroppo è rimasta al di fuori delle cure governative in quanto questo decreto nulla dice per le disattenzioni e le manchevolezze degli enti locali, e anzi offre la ciambella di salvataggio della cancellazione o della rimodulazione di formule legislative che hanno alleggerito il peso delle colpe delle quali si poteva e si può far carico a tante amministrazioni.

Il metodo dei ritocchi, il metodo degli adattamenti, onorevole Ministro ed onorevole relatore — colgo queste sfumature dalla

relazione che accompagna il disegno di legge di conversione — non possono essere condivisi dalla mia parte politica che nelle occasioni pregresse, proprio in occasione del varo della legge madre, la n. 517, ha ben puntualizzato le proprie convinzioni e ha ben sottolineato suggerimenti che, se accolti allora, forse oggi avrebbero posto questo ramo del Parlamento nelle condizioni di affrontare un più lieve lavoro di revisione normativa.

Oltre che per queste manchevolezze brevemente sunteggiate, il provvedimento ci lascia perplessi, in quanto — pur lamentando un disarticolazione tra le fasi di progettazione commerciale e le fasi di progettazione urbana, forse nel presupposto errato di un primato non documentato e non documentabile del fattore commerciale su quello residenziale — si esasperano talune norme restrittive con l'elevazione di metri quadrati senza l'ancoraggio specifico a determinate realtà che rendano compatibile la nuova norma. Non penso che il relatore ed il Governo siano all'oscuro di un processo in atto che definirei dilagante: la corsa a riparare nelle attività commerciali di quelle forze-lavoro largamente esodate dal fronte dell'industria e da altri settori in crisi. Con questa evidente realtà è altrettanto evidente che proprio con il rimedio di un'attività commerciale, se pur rabberciata e tante volte tentata e attuata senza qualificazioni specifiche, e in tanti casi senza autorizzazioni specifiche, tanti traggono sostentamento e motivo di impegno e lavoro quotidiano.

Non vi è quindi da guardare al settore del commercio come ad un territorio intercluso, ad un territorio attorno al quale si possa scavare il vallo difensivo di interessi specifici. In questo caso sì, onorevoli senatori ed onorevole Ministro, è necessario costruire dei ponti, ma dei ponti di accesso che consentano di aprire questo settore — e la mia non vuole essere un'eresia ma è una constatazione delle caratterizzazioni e delle tipizzazioni dei nostri centri — affinchè altri possano immettersi e da esso ritrarre il sostegno per la propria esistenza e per quella dei propri nuclei familiari. L'Italia non da oggi è stata una nazione a vocazione commerciale e, specie se si riguardano i centri delle fasce costiere, questa vocazione è estremamente esaltata. Vi sono sì motivazioni di tutela, ma la migliore tutela per l'attività commerciale ritengo debba essere tratta dalla razionalità dell'attivazione, ritengo possa e debba essere tratta dalla cura che l'ente locale deve porre nel presiedere alla gestione di questi problemi entro i propri ambiti territoriali.

Vi sono i dati positivi, all'interno del decreto, della semplificazione delle procedure, della elevazione dei limiti dei finanziamenti e noi li cogliamo. Non siamo stati e non siamo disattenti rispetto alle innovazioni positive che il Governo, o comunque l'Aula, ci offrono nei momenti di dibattito, vogliamo però anche sottolineare che l'impegno deve essere più significativo di quello tradottosi nel decreto al nostro esame. Rispetto al problema del credito agevolato al commercio, infatti, il decreto al nostro esame contiene sì un segnale positivo, ma un segnale — diciamo noi — che non fornisce le più ampie garanzie che pure era possibile ricercare e conseguire con l'enucleazione di una norma più attenta.

Nell'avviarmi alla conclusione del mio breve intervento e con il confermare l'astensione dal voto della mia parte politica su questo provvedimento, io auspico un raccordo tra la programmazione urbanistica ovvero la programmazione di sviluppo residenziale urbano e la programmazione commerciale, invitando il Governo ad emanare norme specifiche affinchè quest'auspicio si traduca in vincolo per le singole amministrazioni locali. I comuni sprovvisti di piano commerciale sono circa 2.204 e sono comuni che, per la loro natura, ossia per la loro caratteristica di essere comunità urbane in embrione, richiedono più cura di una grande città, la quale, oltre una certa soglia di sviluppo, può beneficiare di energie proprie e può tendere allo sviluppo per capacità inerziale. Viceversa, in presenza di comuni ridottissimi, in presenza di entità embrionali di comuni non può essere assente l'impegno legislativo perchè si avvii un processo ordinato di sviluppo.

Ed ancora un riferimento voglio cogliere — non vi è stato il tempo per tradurlo in ordine del giorno o in emendamento — ed è quello della mutabilità dei prezzi. Specie chi

ricorre ai grandi magazzini per acquisti, a volte si ritrova ad acquistare oggetti sui quali è facile notare la sovrapposizione di due, tre, a volte quattro fascette con prezzi variati. In questi casi certamente si tratta di speculazioni commerciali contro le quali nulla fino ad oggi è stato fatto.

Chiedo al Governo l'emanazione di una norma specifica che renda obbligatoria l'inamovibilità o la non modificazione del prezzo sul prodotto: il prezzo del prodotto deve rimanere quello stampigliato o applicato al momento della prima commercializzazione; ogni ulteriore aggiunta o modificazione di certo configura operazione non lecita.

Questo è un intervento di tutela del consumatore ma, al tempo stesso, di tutela del commercio nel senso che, se attuato, restituisce al commercio la credibilità che merita, restituisce al commercio quella affidabilità che è sperabile si consolidi sempre più, a sollievo di tanti che nel commercio e dal commercio traggono elementi di sostegno.

FELICETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FELICETTI. Signor Presidente, cercherò veramente di essere breve considerando il tempo non con i criteri del collega Mitrotti.

Non possiamo, per quanto ci riguarda, non sottolineare che arriviamo a licenziare questo provvedimento con un particolare stato d'animo, in uno stato d'animo di vera difficoltà.

Eravamo convinti di non dover esser costretti ad una nuova proroga della «legge Marcora»; eravamo convinti, dopo un travaglio che già ci aveva angustiato nella precedente legislatura, di poter finalmente dare al problema della riforma del commercio una soluzione non provvisoria ma definitiva. Sapevamo dello spessore delle resistenze, che quando vengono sottolineate, come ha fatto giustamente il collega Pollidoro, non devono scandalizzare e indignare nessuno, meno che mai il collega Aliverti, perchè queste resistenze sono la manifestazione di scontri reali di interessi.

Ci sono state e ci sono queste resistenze: le avevamo constatate nel passato noi stessi quando già avevano fatto muro alla linea della riforma. Tuttavia, pur avendo consapevolezza di queste resistenze, avevamo la speranza, questa volta, di potercela fare.

L'evoluzione della situazione politica e le prospettive che oggi sono di fronte a noi ci costringono a considerare, purtroppo anche relativamente a questo aspetto delle questioni che sono di fronte al nostro paese, questa speranza piuttosto spenta. Eccoci dunque di fronte alla esigenza di considerare inevitabile l'esame del provvedimento che abbiamo in discussione.

In questa logica, in Commissione e particolarmente nel Comitato ristretto, abbiamo recato il nostro contributo che consideriamo importante, un contributo fatto di idee, di proposte costruttive, di soluzioni ragionevoli che hanno prodotto assieme alle proposte che sono venute da altri settori un significativo miglioramento del testo.

Si è lavorato in uno spirito di comprensione, di cui dobbiamo dare atto ai nostri colleghi interlocutori, al senatore Aliverti e al rappresentante del Governo; ma di questo deve essere dato atto anche alla nostra parte politica che non si è sottratta al confronto e che ha dato il proprio contributo alla ricerca delle migliori soluzioni da dare al problema.

Tuttavia permangono ragioni di insoddisfazione accanto alle ragioni che ci fanno sottolineare il nostro apprezzamento.

Il collega Pollidoro ha già ricordato le ragioni della nostra soddisfazione, del nostro apprezzamento, relativamente al problema della eliminazione del blocco delle autorizzazioni per i comuni superiori ai 5.000 abitanti e sprovvisti di piano, alla innovazione importante rispetto agli orari di apertura dei negozi, al miglioramento in alcuni punti decisivi, alla semplificazione dei criteri di applicazione della legge n. 517 che si riferisce al credito agevolato al commercio.

Tuttavia la nostra insoddisfazione rimane, soprattutto rispetto alla esigenza generale di andare più speditamente a soluzioni definitive. Questa insoddisfazione non possiamo negarla ed è la ragione che sta alla base del nostro atteggiamento rispetto al provvedi-

mento complessivo. Il terziario avanzato vive oggi un importante processo di trasformazione ed è stimolato a confrontarsi con esigenze oggettive che nascono da modificazioni in atto nella domanda e nei consumi, dai più complicati rapporti di relazione con la società e le produzioni.

Noi riteniamo necessario attraverso la programmazione — quella che il senatore Pollidoro ha definito programmazione orientativa — dare sostegno con urgenza e senza ulteriori ritardi o incertezze a questo processo di trasformazione, di razionalizzazione e di ammodernamento del nostro sistema distributivo, del nostro sistema commerciale, non solo per abbassarne i costi e migliorarne i servizi offerti ai consumatori, ma perchè, se riusciamo a fare del commercio un elemento integrante del sistema economico, da esso è possibile attendersi risposte importanti al più drammatico problema che oggi è di fronte al paese, cioè al problema dell'occupazione. L'ammodernamento complessivo del nostro sistema economico, signor Presidente, signor Ministro — ne tenga conto per l'attività che in questo settore dovremo produrre nel futuro — non può prescindere dall'esigenza di una profonda ristrutturazione, di un coraggioso processo innovativo del settore commerciale.

Ecco la necessità, dopo le esperienze con qualche luce e molte ombre, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, relative alla legge n. 426, di una riforma che di quella legge abbia la forza di superare i limiti e le inadeguatezze. Rispetto a questa necessità abbiamo il decreto che ci apprestiamo a convertire, limitato e inadeguato, anche se necessario, e per alcuni aspetti — come ho detto in questo momento e come è stato detto nel corso del dibattito — apprezzabile. Da questo giudizio deriva la nostra astensione, una scelta che non nega la positività di alcune soluzioni, ma che ne critica l'inadeguatezza rispetto ai bisogni più generali del commercio, di tutte le componenti del commercio e della collettività. In questa situazione abbiamo bisogno non di decreti-ponte e non di soluzioni provvisorie e determinate nel tempo. Abbiamo bisogno della riforma generale del commercio.

Se si creeranno le condizioni sul piano parlamentare per andare alla ripresa dell'attività del Comitato ristretto, l'impegno del Partito comunista sarà sincero e costruttivo come sempre. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PAGANI MAURIZIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANI MAURIZIO. Signor Presidente, il Gruppo socialdemocratico voterà favorevolmente sulla conversione in legge del decreto-legge n. 9 del 26 gennaio, in quanto ne ha colto gli aspetti positivi e necessari alla riforma della disciplina del commercio.

È ben vero che il commercio ha bisogno di una più ampia riforma. Lo abbiamo sentito affermare e dal Governo e da tutti gli oratori, però è anche vero che, in attesa del meglio, ci si può accontentare del buono. In particolare vogliamo sottolineare in termini positivi la proroga all'introduzione della validità dei piani commerciali e quindi l'ulteriore proroga che si dà ai comuni per poter rilasciare licenze, sia pure subordinatamente alla deliberazione di taluni criteri, anche in assenza del piano commerciale, perchè dobbiamo riconoscere — e credo che di questo dovrà tenere conto il Governo — che questi piani commerciali, che erano stati introdotti in un'epoca in cui l'urbanistica sembrava avere il sopravvento su tutte le attività umane, un'epoca in cui il vincolismo dominava, si sono in gran parte rivelati degli strumenti vincolistici, coercitivi che scoraggiano le attività commerciali anzichè favorirle o, comunque sia, degli strumenti rigidi che sono incompatibili con la dinamica della vita moderna e con le decisioni rapide che devono essere prese.

Pertanto noi apprezziamo questa liberalizzazione così come apprezziamo gli ampliamenti e le liberalizzazioni introdotte in materia di superfici, di possibilità di accorpamento di licenze e via dicendo. Sono tutte norme che tendono appunto a favorire l'elasticità e la liberalizzazione dell'attività commerciale, cose di cui si sente molto il bisogno.

Così pure siamo favorevoli alla liberalizzazione degli orari di vendita dei negozi, pure se entro certi limiti, e — queste pure importanti — alle normative per l'agevolazione del credito che riteniamo siano indispensabili per dare un pochino di respiro a questo settore del commercio.

In definitiva, per questi elementi che ho brevemente riassunto, il Gruppo socialdemocratico voterà favorevolmente alla conversione del decreto-legge.

GARIBALDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARIBALDI. Signor Presidente, il Gruppo socialista osserva che questo provvedimento si imponeva sia per il rinnovo delle disposizioni scadute, la cui inattivazione avrebbe creato grande disagio nel settore con ripercussioni negative sullo stesso svolgersi ordinato del sistema in cui si esprimono esigenze primarie della società, sia per la proroga di quelle norme della «legge Marcora» la cui adozione, a suo tempo, rese elastico, adattabile il sistema, portandolo a livello di adeguamento indifferibile.

La revisione, la dilatazione dell'originario decreto-legge compiuta dalla Commissione e dall'Aula, mentre consentono al settore di competere con la domanda, che si fa sempre più consistente, del servizio che il settore è disposto ad erogare, contemporaneamente consentono di proiettare il settore stesso in modo ben definito, o meglio definito, nella mutata realtà sociale e lo rendono meglio compatibile con la auspicata riforma organica.

Particolare consenso merita l'istituzione del fondo per la promozione e lo sviluppo e per l'erogazione di contributi in conto capitale alle imprese per i programmi di assistenza tecnica e di aggiornamento professionale.

Uno strumento che, direi, ugualmente si imponeva è quello della sollecitazione e della stimolazione per i comuni che non hanno ancora provveduto a predisporre i piani commerciali, mentre è anche significativa, proprio in ragione del modo di essere geografico e culturale del nostro paese, la liberalizzazione degli orari.

Dunque, nel complesso, il decreto, così come è stato modificato, si configura, a nostro giudizio, come un rimedio adeguato alle carenze e ai ritardi nella modernizzazione del settore. Resta comunque — e in questo ci associamo a tutti coloro che lo hanno sottolineato — l'esigenza di una riforma organica alla quale non mancherà certamente il nostro contributo di forza politica. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

VETTORI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VETTORI. Signor Presidente, a nome del Gruppo della Democrazia cristiana dichiaro il voto favorevole al disegno di legge n. 2153 di conversione del decreto-legge n. 9 del 1987.

Il lavoro della Commissione, in parallelo all'esame di una revisione della legislazione commerciale, e l'esposizione qualificata del relatore, senatore Aliverti, meritano un particolare apprezzamento. Le motivazioni che sono state riportate dai rappresentanti di altri Gruppi per esprimere parere favorevole sono da noi largamente condivise. Tuttavia la nostra convinzione non è di maniera e desideriamo disattendere in questa sede l'osservazione su una nostra presunta resistenza a una riforma, per conservare invece la nostra attenzione permanente alle esigenze del settore.

Il settore commerciale, anche se può assumere il nome di terziario avanzato, è forse quello assolutamente indispensabile all'economia in ogni tempo e cammina con velocità, poco frenato dalla minore velocità delle istituzioni, della società politica e talvolta anche dell'attività delle amministrazioni locali. Pertanto le richieste di una riforma globale ed urgente, secondo noi, sono anche un'indicazione della dinamicità della materia. I tempi delle attività economiche, che non coincidono neppure con i lunghi tempi della normativa urbanistica, possono costituire la giustificazione di qualche insoddisfazione oggi apparsa in Aula. Devo rammenta-

re che il Comitato ristretto ha sostanzialmente rinunciato alla tentazione di creare ulteriori intrecci tra competenze di livelli diversi dopo molti convegni sull'urbanistica commerciale che pure hanno fatto crescere tali esigenze.

Già qualcuno ha detto che il meglio è nemico del bene, ma noi consideriamo positivi gli aggiustamenti e le semplificazioni operate in vari settori, che non sono disorganici ma soltanto anticipatori di altri aggiornamenti e quindi tempestivi e degni di essere approvati. (*Applausi dal centro*).

FIOCCHI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIOCCHI. Signor Presidente, il Gruppo liberale darà voto favorevole al disegno di legge n. 2153 di conversione in legge del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 9.

Con l'occasione desidero esprimere l'apprezzamento del nostro Gruppo per l'attività svolta dal senatore Aliverti non solo quale relatore del presente disegno di legge, ma anche quale coordinatore presidente del Comitato ristretto, che ha concluso la sua azione elaborando un testo che in tempi molto brevi verrà proposto alla Commissione competente per l'esame definitivo, naturalmente sempre che la situazione politica si risolva positivamente.

Con ciò intendo contrastare quanto è stato dichiarato in precedenti interventi, ossia che nell'ambito della Commissione si sia voluta rallentare l'opera di stesura di un testo definitivo di riforma della legislazione commerciale. Ciò non è assolutamente vero e lo posso affermare avendo personalmente partecipato più volte ai lavori del Comitato ristretto dove, da parte di tutti i Gruppi politici, è stata manifestata la più ampia collaborazione. Direi anzi che tutti i Gruppi, specialmente di maggioranza, hanno manifestato il desiderio di arrivare ad una rapida definizione del testo.

Con il disegno di legge che ci apprestiamo ad approvare vengono rinnovate alcune disposizioni scadute e con gli emendamenti si è inteso anticipare alcune tematiche che sono già inserite nel disegno di legge elaborato dal Comitato ristretto che verrà in seguito esaminato in Commissione. Naturalmente il Gruppo liberale guarda con molta attenzione al testo finale della legislazione commerciale che permetterà una sistematica completa di tutto il settore. Con tali considerazioni, pertanto, rinnoviamo il voto favorevole al disegno di legge n. 2153.

LEOPIZZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEOPIZZI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del Gruppo repubblicano al disegno di legge al nostro esame, voto favorevole perchè questo disegno di legge praticamente fa proprie alcune linee che, nel corso dei lavori del Comitato ristretto per la riforma generale del commercio, abbiamo individuato e approfondito, lavori che si avviano ad una positiva conclusione.

A mio parere, la riforma generale del commercio rappresenterà — o almeno dovrebbe rappresentare — un punto di svolta in un settore così importante e la razionalizzazione del sistema distributivo dovrebbe consentire al nostro paese di raggiungere traguardi che lo collochino di pieno diritto nel sistema europeo.

La riforma generale del commercio è un impegno, come è stato detto, da parte di tutti i Gruppi politici. Quindi non c'è alcuna volontà di non affrontare il problema, ma anzi c'è il desiderio di arrivare in tempi brevi ad una riforma che affronti con la dovuta attenzione problemi così importanti nell'interesse generale della comunità.

Anche noi riteniamo — e lo abbiamo sostenuto anche in altre occasioni — che nel settore del turismo, da una parte, e in quello del commercio, dall'altra, attraverso quei corsi professionali che le regioni devono attuare con sempre maggiore intensità, per dare effetiva professionalità si possa dare un contributo notevole, anche se non completamente risolutivo, ai problemi dell'occupazione. Con questo spirito, signor Presidente,

signor Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo repubblicano riconferma il proprio appoggio a questo disegno di legge. (*Applausi dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 9, recante interventi urgenti in materia di distribuzione commerciale ed ulteriori modifiche alla legge 10 ottobre 1975, n. 517, sulla disciplina del credito agevolato al commercio».

È approvato.

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 2225

PAGANI MAURIZIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANI MAURIZIO. A nome dell'8ª Commissione permanente, chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 2225, recante: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 gennaio 1987, n. 2, concernente misure urgenti per la costruzione o l'ammodernamento di impianti sportivi, per la realizzazione o completamento di strutture sportive di base e per l'utilizzazione dei finanziamenti aggiuntivi a favore delle attività di interesse turistico», già approvato dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Pagani Maurizio si intende accolta.

Discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 gennaio 1987, n. 2, concernente misure urgenti per la costruzione o l'ammodernamento di impianti sportivi, per la realizzazione o completamento di strutture sportive di base e per l'utilizzazione dei finanziamenti aggiuntivi a favore delle attività di interesse turistico» (2225) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 gennaio 1987, n. 2, concernente misure urgenti per la costruzione o l'ammodernamento di impianti sportivi, per la realizzazione o completamento di strutture sportive di base e per l'utilizzazione dei finanziamenti aggiuntivi a favore delle attività di interesse turistico», già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale è stata testè autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

rilevato che gli impianti sportivi da realizzare o da ristrutturare in base alle norme del decreto-legge in esame devono essere quanto più possibile rispondenti alle esigenze e ai bisogni di intere comunità cittadine senza penalizzare in modo ingiustificato la pratica di alcune discipline sportive,

invita il Governo e, per esso, il Ministro del turismo e dello spettacolo a verificare che nei programmi di interventi per l'impiantistica sportiva, così come stabiliti dalla legge di conversione del predetto decreto, sia prevista la concreta possibilità dell'esercizio delle diverse discipline sportive e che negli stadi da costruire e da ristrutturare, ove non si riscontrino ostacoli insormontabili, non vengano sacrificate le attrezzature e le piste per l'atletica leggera. Qualora le ristrutturazioni non possano essere efficacemente condotte senza il sacrificio di dette piste, le amministrazioni interessate devono farsi carico della parallela realizzazione di idonei impianti per l'atletica leggera.

9.2225.1 LA COMMISSIONE

PAGANI MAURIZIO, *relatore*. Signor Presidente, l'8ª Commissione permanente ha dato

mandato al relatore di riferire favorevolmente in ordine alla conversione in legge del decreto-legge n. 2 del 3 gennaio 1987, il quale nasce dall'esigenza contingente ed urgente di adeguare gli stadi di dodici città d'Italia ad ospitare i campionati del mondo di calcio del 1990. Alla Camera, però, l'originario decreto-legge, che pure conteneva provvidenze a favore degli altri insediamenti sportivi, è stato profondamente trasformato in un intervento assai più ampio, in un intervento direi fondamentale a favore dello sport.

Infatti, all'articolo 1 noi leggiamo che le finalità che la legge si propone sono quelle di ospitare, secondo le indicazioni del CONI, gli incontri del campionato mondiale di calcio del 1990, ma anche quelle di soddisfare, al punto *b*), «le esigenze dei campionati delle diverse discipline sportive, con strutture polifunzionali», ed al punto *c*), di promuovere «l'esercizio dell'attività sportiva mediante la realizzazione di strutture polifunzionali».

Quindi siamo di fronte ad un disegno di legge organico che finalmente consente allo Stato di intervenire e di svolgere una funzione sociale nel campo dello sport, un campo di cui tutti abbiamo riconosciuto da sempre le benemerenze, rispetto al quale si sono spesi fiumi di parole, ma per il quale non vi erano stati sino ad ora concreti interventi dello Stato per una promozione degli impianti di base che consentano appunto, particolarmente ai giovani ma non solo ad essi, di praticare lo sport, con tutti i benefici fisici, sociali, morali eccetera, che tutti conosciamo.

Quindi, se dobbiamo pur pensare che l'Italia deve presentarsi con una adeguata immagine al prestigioso appuntamento dei campionati di calcio, proprio in tale contesto, anche se nell'ambito di un decreto-legge possono essere sollevate obiezioni in ordine all'urgenza, riteniamo che sia significativo questo matrimonio tra la necessità contingente di presentarci adeguatamente preparati ai campionati mondiali di calcio e l'esigenza di dare una risposta agli oltre 12 milioni di italiani che ci risulta pratichino lo sport.

Con questo disegno di legge quindi noi ci auguriamo che l'impiantistica sportiva in Italia, che ricopre oggi un'area marginale, possa assumere una dimensione ben diversa e permettere ad un sempre maggior numero di cittadini di praticare confortevolmente lo sport.

Dobbiamo infatti rilevare che fondamentalmente fino ad oggi solo i comuni hanno dovuto provvedere, con le proprie finanze alla realizzazione di impianti sportivi, peraltro affidati ai meccanismi delle urbanizzazioni secondarie eccetera, che non sempre hanno funzionato. Il fatto che solo i comuni avessero questo obbligo, ha portato ad una generale carenza di impianti sportivi che però è accentuata particolarmente nel Sud dove — come si sa — le condizioni delle finanze locali sono più disagiate di quanto non siano in altre regioni d'Italia.

Dobbiamo rilevare, per la verità, che in questi ultimi anni si è notata una crescente iniziativa di costruzione di impianti sportivi al Sud. Risulta che l'anno scorso il credito sportivo ha finanziato per il 58 per cento mutui a favore di impianti nel Sud. Si tratta di un fatto positivo e riteniamo che proprio con questa legge abbinata a tale iniziativa si possano ottenere risultati ancora migliori.

La legge non è di poco conto perchè complessivamente — non si possono fornire cifre del tutto precise, in quanto si tratta di finanziamenti in conto capitale ma in maggioranza di mutui — dovrebbe essere attivato un flusso finanziario dell'ordine di 1.400 miliardi, di cui 400 destinati, appunto, agli stadi delle grandi città: quindi, come si vede, la prevalenza è data allo sport di base.

La legge nella sua struttura è abbastanza semplice. Ho già ricordato le finalità contenute nell'articolo 1. I meccanismi di erogazione sono previsti attraverso mutui ventennali a totale carico dello Stato da erogarsi dalla Cassa depositi e prestiti ai comuni per la realizzazione degli impianti per i campionati del mondo e ai comuni e loro consorzi, alle comunità montane e alle province per gli interventi di cui all'articolo 1, lettere *b*) e *c*).

A tal fine è autorizzato l'impegno di 90 miliardi a partire dal 1988 e di ulteriori 45 a decorrere dal 1989. Anche l'Istituto per il credito sportivo è autorizzato a concedere

mutui decennali, questa volta alle società sportive ed enti affini assimilati ai sensi della legge 18 febbraio 1983, n. 50; però in questo caso non si tratta di contributi a totale carico dello Stato, bensì di un contributo del 4 per cento sui mutui. Anche tale settore — quello delle società sportive interessate — riceverà dunque un contributo e una boccata di ossigeno dal provvedimento in esame.

Inoltre, sempre per questi soggetti, è previsto un contributo in conto capitale nella misura massima del 50 per cento della spesa prevista, e a tale titolo vengono destinati 15 miliardi per il 1987.

Vi è poi una giusta norma di sanatoria che recupera i mutui stipulati dai comuni nel corso del 1986 al contributo del 4 per cento; altrimenti si sarebbe creata un'ingiustizia verso i comuni più diligenti che sarebbero stati sfavoriti nei confronti di altri comuni che non si sono attivati in questo senso.

Vi è infine l'articolo 2-*bis* che al primo comma fornisce indicazioni in ordine ai criteri e ai metodi di effettuazione delle gare. Il relatore e la Commissione ritengono pleonastico il primo comma dove prevede: «La realizzazione degli impianti sportivi di cui all'articolo 1, comma 1, lettera *a*), può essere effettuata anche tramite gare esplorative». La gara esplorativa è una delle forme di gara ammesse dalla legge n. 584 e pertanto non si vede perchè si debba citare espressamente; l'espressione potrà essere ridondante, tuttavia è del tutto legittima.

Si prevedono inoltre disposizioni per l'espressione dei pareri: fino a 2 miliardi sono i comitati provinciali del CONI che esprimono il parere tecnico, mentre oltre i 2 miliardi il parere spetta alla commissione impianti sportivi del CONI.

Il comma 4 di questo articolo prevede che il mutuo per gli impianti sportivi venga «concesso con le medesime modalità anche ai comuni che alla data di entrata in vigore del presente decreto abbiano già affidato o abbiano in corso di affidamento la costruzione e la gestione dell'impianto inserito nel programma di cui al comma 3 dell'articolo 1». È una norma volta a recuperare procedure già espletate dai comuni che si sono attivati in quanto mancano circa 3 anni al 1990, e se poniamo mente alla dimensione delle opere da costruire e alle procedure da attivare, è bene snellirle il più possibile e recuperare quelle già eseguite.

L'articolo 2-*ter* è molto importante dal punto di vista sociale in quanto impone l'eliminazione delle barriere architettoniche dagli impianti in modo da favorire l'accesso degli handicappati che è una categoria che apprezza molto lo sport e che dobbiamo favorire in ogni modo.

L'articolo 3 infine stabilisce le norme di finanziamento attingendo a capitoli che forse sarebbe stato meglio non toccare. Tuttavia bisogna anche fare i conti con la coperta del militare che se si tira sulle spalle lascia fuori i piedi: da qualche parte bisogna pur prendere questi soldi. Avrebbero forse potuto esserci altre forme di finanziamento, tuttavia la Camera dei deputati ha individuato quelle dell'articolo 3.

Signor Presidente, questo provvedimento è dominato da una grande urgenza per la scadenza dei campionati del mondo e a questa urgenza se n'è aggiunta un'altra determinata dal momento politico che stiamo attraversando che non consente quegli approfondimenti che sarebbero stati auspicabili. In questo senso la Commissione — e credo che il Presidente vorrà intervenire su questo tema — ha fatto delle considerazioni di carattere generale in ordine a certi metodi per cui il Senato spesso si trova costretto a svolgere i suoi lavori sotto la spada di Damocle della decadenza dei decreti: ciò non sempre consente di operare con la tranquillità che sarebbe necessaria ed auspicabile. Va però rilevato che nel caso di questo decreto — che pur essendo molto importante ha una struttura abbastanza semplice — la Commissione ha potuto svolgere questa mattina in modo completo i suoi lavori ed esaminarlo nella sua interezza.

Altre osservazioni emerse nel dibattito in Commissione, e che forse avrebbero potuto trovare soluzione in un ambito diverso, riguardano talune imprecisioni formali, particolarmente per quanto riguarda i tempi e i modi per le espressioni dei pareri nelle commissioni: c'è qualcosa che certamente avreb-

be potuto essere limato ed espresso con maggiore semplicità. È emersa l'inutilità di taluni richiami di leggi e di procedure — ho fatto l'esempio della gara esplorativa, che peraltro era quello di maggiore rilevanza — ed è stato altresì rilevato in Commissione che il meccanismo delle scelte esclude praticamente le regioni dalla programmazione. Al riguardo va tenuto però presente che queste scelte vengono sottoposte a parere dalle associazioni dei comuni e delle province, per cui indubbiamente un ricorso ed una presenza degli enti locali è comunque prevista.

Le Commissioni 1ª, 5ª e 6ª hanno espresso i loro pareri in merito al provvedimento ed in particolare è importante il parere espresso dalla 5ª Commissione. Tale Commissione, sia pure dopo discussione e a maggioranza, a fronte del prospettato caso di utilizzo in difformità di accantonamenti di fondo globale, esprime tuttavia parere favorevole con alcune raccomandazioni di ordine formale che saranno contenute credo in emendamenti. Tengo a sottolineare che tali emendamenti, pur essendo quindi di natura puramente formale, comporterebbero però la decadenza del decreto-legge, in quanto domani la Camera non tiene seduta e la sua scadenza è fissata per il giorno 6 prossimo. Vi è poi il parere della 1ª Commissione permanente la quale entra nel merito dell'articolo 2-*bis*, citato anche dal relatore, nella parte in cui prevede lo svolgimento di gare esplorative. Anche a questo riguardo, a parte il fatto che si entra nel merito del problema, abbiamo già espresso il nostro parere e cioè che indubbiamente si tratta di un'indicazione pleonastica, ma che comunque nulla toglie alla validità del provvedimento.

Infine, la Commissione finanze e tesoro pone il problema dell'IVA, in quanto l'articolo 3-*bis* del decreto prevede che queste opere siano assoggettare all'IVA nella misura del 2 per cento. Si sostiene invece da parte della Commissione finanze e tesoro che le opere dovrebbero rientrare nell'area applicativa dell'IVA al 18 per cento. Ora qui si tratta di una partita di giro; evidentemente, se noi dovessimo portare l'IVA al 18 per cento, avremmo una spesa in più di circa 215 milioni, che quindi decurterebbe quella stanziata dal decreto: perciò se la cifra che è stata messa a disposizione è quella strettamente necessaria — così come vien detto — a realizzare un programma di impianti sportivi, di conseguenza tale programma non potrebbe più essere realizzato. Allora il discorso sarebbe quello di cambiare automaticamente anche il finanziamento aumentandolo di 215 milioni, ma se non è zuppa è pan bagnato. Son sempre soldi dello Stato, per cui la Commissione ritiene che sia possibile lasciare l'area di applicazione dell'IVA al 2 per cento, perchè dobbiamo cercare di non diminuire il significato sociale di questo intervento che riteniamo di grande importanza.

Mi corre l'obbligo, infine, di illustrare l'ordine del giorno che è stato votato dalla Commissione e che ricalca in buona misura quello già votato alla Camera, relativamente alla preoccupazione che le opere di ristrutturazione o di nuova costruzione compromettano o non tengano conto nella debita misura delle esigenze di tutti gli sport. Vi è il timore, in altre parole, che, sotto l'influenza del campionato del mondo di calcio, si tenda a privilegiare troppo il calcio a detrimento di altri sport, atletici e di altra natura, che invece sono e debbono essere altrettanto importanti.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Canetti. Ne ha facoltà.

CANETTI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, dichiaro subito che voteremo a favore della conversione in legge di questo decreto-legge in coerenza non solo con il voto che abbiamo espresso alla Camera dei deputati e in Commissione questa mattina ma anche con una linea di politica sportiva che abbiamo sviluppato nel corso di questi anni, la quale prevedeva che per una più larga diffusione della pratica sportiva nel nostro paese, per un allargamento della base dei praticanti attività motorie e sportive nella varie discipline, fosse necessario dotare le nostre città e le nostre cittadine di una rete diffusa di impianti sportivi. Questa non era la sola condizione ma una tra le più impor-

tanti perchè questa pratica, che abbiamo riconosciuto essere di grande rilevanza da un punto di vista culturale e sociale, per lo sviluppo culturale del paese, della qualità della vita, potesse essere da tutti esercitata. Il nostro paese denuncia in questo settore un ritardo storico di fronte allo sviluppo che ha avuto in altri paesi d'Europa e del mondo.

D'altronde, questa era una richiesta assillante che veniva da parte delle società e delle associazioni sportive a tutti i livelli e di tutte le discipline; anzi, nel corso degli ultimi anni questa domanda è andata crescendo nella misura in cui cresceva il numero dei praticanti e delle società sportive.

La risposta è stata data sempre e soprattutto — lo ricordava anche il relatore poc'anzi — dalle amministrazioni locali e dai comuni, che con notevoli sacrifici sono intervenuti accendendo mutui presso la Cassa depositi e prestiti in una prima fase e in seguito presso l'Istituto per il credito sportivo quando la Cassa depositi e presiti ha «chiuso i rubinetti»: in questo modo in molte parti del nostro paese è stato possibile superare antichi ritardi e colmare deficienze. Nonostante questo le deficienze sono ancora molte, al punto che si è determinato quello squilibrio tra Nord e Sud che veniva richiamato nella relazione.

I comuni oggi si trovano in difficoltà anche perchè i decreti-legge sulla finanza locale di questi ultimi anni hanno ridotto le capacità di spesa degli enti locali; per questo hanno dovuto operare scelte che spesso hanno sacrificato proprio il settore dell'impiantistica sportiva. Non ritengo che queste spese siano superflue: sono produttive anche dal punto di vista di un miglioramento della qualità della vita dei cittadini.

Proprio per tutte le difficoltà dei comuni, abbiamo sostenuto la necessità di un intervento massiccio da parte dello Stato, del Governo — cosa che non era stata fatta in passato — rivolto specificamente allo sviluppo di una rete di impianti sportivi.

L'occasione è venuta con i campionati del mondo di calcio del 1990. In verità, pensiamo che questo problema avrebbe dovuto essere affrontato al di là della contingenza dei mondiali; ma ben venga anche questo grande avvenimento, se serve a risolvere due problemi; innanzitutto quello di dotare le nostre città di stadi migliori. Ricordiamo che i nostri stadi di calcio sono tutti, o almeno la stragrande maggioranza, antichissimi, obsolenti e scomodi. Quindi si tratta di risolvere un problema di miglioramento dell'impiantistica per lo spettacolo sportivo, che dovrà degnamente ospitare i mondiali del 1990 e nello stesso tempo aiutare le città a dotarsi di infrastrutture che colleghino questo momento sportivo anche ad un possibile incremento turistico. Risolvere questo problema degli stadi può essere uno dei modi per difendere in qualche misura lo sport dalla violenza, che si è manifestata sovente anche a causa, ma non soltanto, della ridotta capienza e della scarsa comodità degli stadi.

L'altra soluzione che riteniamo sia da sottolineare, essendo la più importante, riguarda la possibilità di dotare con questi mutui, con questi finanziamenti le città italiane di impianti sportivi che non riguardino soltanto il calcio, ma le varie discipline sportive, alcune delle quali di antica e gloriosa tradizione, come l'atletica leggera — della quale sottolineiamo l'importanza con l'ordine del giorno illustrato dal relatore a cui aderiamo — ed altre invece emergenti. Tali discipline in questi anni sono balzate all'attenzione dell'opinione pubblica, degli sportivi, della stampa e dei *mass-media* ed ora vi è urgenza e necessità di dotarle di nuovi impianti.

Quando esaminammo il testo del decreto, così come formulato inizialmente, sollevammo alcune critiche. La prima riguardava il fatto che l'attenzione era concentrata soprattutto sui dodici stadi per i mondiali del 1990 e si trascurava in buona misura la rimanente parte di possibili interventi, cioè quella relativa all'impiantistica cosiddetta «di base» o polifunzionale per le altre discipline sportive. Secondariamente, ci sembrava che il provvedimento, così come formulato inizialmente, non rispondesse in maniera adeguata alla esigenza di una programmazione, di un rigore, di una trasparenza necessari nel momento in cui i soldi pubblici vengono erogati, in questo caso a totale carico dello Stato, per questo settore della vita del paese.

Quindi avevamo insisitito affinchè questi, che ritenevamo aspetti non positivi del testo

iniziale, venissero corretti. Ci pare che la Camera, nel modificare profondamente e sostanzialmente il decreto, sia venuta incontro a tale esigenza. Oggi abbiamo una differenziazione più esatta di quanto non fosse inizialmente tra i finanziamenti diretti agli stadi per i mondiali, che sono quantificati, e il rimanente; abbiamo una precisazione dell'*iter* relativo alle pratiche per la richiesta dei mutui; abbiamo una maggiore presenza delle pubbliche istituzioni e dello stesso Parlamento, che dovrà vagliare e valutare i programmi presentati dal Ministro del turismo e dello spettacolo; abbiamo la presenza di alcuni soggetti interessanti e importanti, come le associazioni degli enti locali.

Ci dispiace che in questo discorso le regioni siano entrate soltanto attraverso un piccolo spiraglio, in quanto sono solo «sentite» per quanto riguarda gli stessi piani. Probabilmente era il caso di modificare anche questa parte del decreto. Non ci si può riuscire a poche ore dalla sua eventuale decadenza, nel caso non venisse convertito in legge.

Riteniamo pertanto di poter esprimere un giudizio sostanzialmente favorevole e valutiamo positivamente il fatto che si tenga d'occhio in particolare il Mezzogiorno con la riserva prevista, anche se — e concordo con il relatore — in questi anni lo squilibrio tra Nord e Sud, che era diventato, nel corso degli anni del *boom* dello sviluppo dell'attività sportiva, macroscopico, si è in parte attenuato, è diminuito: ma è necessario ancora intervenire.

Questo provvedimento si colloca in una stagione che, crisi permettendo, potrebbe essere una stagione felice, dopo anni invece di latitanza, dei rapporti tra Governo e attività sportive. Proprio in queste settimane sono in corso di discussione, nei due rami del Parlamento, disegni di legge di grande rilevanza come quello sulla riforma degli ordinamenti, quello che riguarda la riforma dell'ISEF che abbiamo in discussione alla Commissione pubblica istruzione del Senato, quello sulla riduzione delle aliquote — il decreto è in discussione in queste ore nello stesso nostro ramo del Parlamento — e altre proposte.

Io aggiungo soltanto che gli impianti, gli stadi sono importanti, di grande rilevanza e ripeto che la costruzione risponde ad una esigenza fortemente sentita, ma non sono l'unica cosa che possa dare sostegno e aiuto al movimento sportivo. Le società dilettantistiche di base lamentano da tempo la mancanza di interventi in loro favore, le difficoltà crescenti che incontrano a sviluppare iniziative e attività sportive, a partecipare alle gare, ai campionati: il volontariato ed il sacrificio di dirigenti e istruttori sempre menó riesce a far fronte alle esigenze. Sarebbe necessario che, se questa legislatura continuerà il suo corso, dopo l'intervento sugli impianti, si provvedesse a presentare un disegno di legge a favore delle società dilettantistiche di base per liberarle da alcune difficoltà, da alcuni impacci che incontrano nei settori del fisco, dei tributi, amministrativo, a causa di norme spesso iugulatorie.

Questo quadro complessivo darebbe, a nostro giudizio, un impulso importante, notevole allo sviluppo delle attività sportive del nostro paese, intese nel senso più lato e quindi non soltanto come sport spettacolo ma come sport nel suo complesso.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gualtieri. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, tutti giuriamo che, all'avvicinarsi di elezioni o solo della loro possibilità, nessuno si lascerà travolgere dalla tentazione della spesa facile, che nessuno parteciperà all'«assalto della diligenza» della finanza pubblica. Potrei citare per nome e cognome coloro che hanno fatto questi giuramenti, le occasioni in cui è stata vantata la loro appartenenza alla forte categoria dei difensori della moneta e della correttezza finanziaria.

Certo, signor Presidente, tutti hanno qualche volta «buchi nella rete» e qualcuno mi potrebbe ricordare che in alcune occasioni anche qualche repubblicano, in qualche settore del Parlamento, si è lasciato tentare da iniziative di spesa facile. Indubbiamente questo è stato vero, ma rare volte.

Credo però di poter dire che, avendo da

otto anni la responsabilità del Gruppo repubblicano al Senato, mai ho autorizzato o firmato progetti finalizzati ad accrescere la spesa pubblica in cambio di possibili vantaggi elettorali. Di recente la direzione nazionale del mio partito ha preso una deliberazione formale, e ci ha impegnato a vigilare affinchè la possibile o minacciata chiusura del Parlamento — che noi non vogliamo — non sia utilizzata per forzare la spesa pubblica. Non nascondo che questa presa di posizione è stata causata dalla reazione alla decisione della Camera di stravolgere il decreto del Governo per la sistemazione degli stadi per il campionato del mondo che si terrà in Italia nel 1990, portando gli stanziamenti necessari da 500 a 1.400 miliardi.

Pensate, il CONI chiede 470 miliardi, tenendosi largo a giudizio dei giornali, che potrei anche leggere e il Governo, generoso, ne mette in decreto 500; la Camera gioiosamente ne concede 1.400: tre volte tanto.

Vedremo poi, signor Presidente, i problemi di copertura, anche perchè credo che la Presidenza del Senato debba ancora interessarsene. Vedremo anche come in questa particolare occasione, quando non si trovano soldi per i pensionati, per gli invalidi civili, per i ciechi, per i portatori di *handicap*, si sono trovati 1.000 miliardi in più per costruire subito degli stadi e degli impianti sportivi.

Per ora, signor Presidente, guardiamo la questione di principio: si emana un decreto di urgenza e in esso si chiedono 500 miliardi. Bene, qui si doveva innanzitutto giudicare se sussistevano le ragioni dell'urgenza, non chiudendo un occhio o tutt'e due, ma tenendoli entrambi ben aperti, perchè a questo siamo tenuti dalle disposizioni che ci siamo dati: siamo tenuti a compiere una doppia lettura sui requisiti di necessità e di urgenza. Occorreva, cioè, stabilire se per opere che dovranno essere pronte tra più di due anni sussisteva l'urgenza. Noi ieri, con il senatore Covi, abbiamo sollevato questo problema prima in Commissione e poi in Aula; di contro partiti che da anni fanno polemica per l'uso e l'abuso dei decreti d'urgenza hanno chiuso tutti e due gli occhi in sede formale prima, in sede sostanziale poi.

Ma c'è di più. Noi abbiamo sollevato il problema della diversa urgenza per stadi che devono essere utilizzati nel 1990 (a cui sono destinati 400 miliardi della spesa complessiva) e per gli altri 1.000 miliardi destinati ad impianti sportivi che non hanno alcuna scadenza imperativa, che non sono legati ad alcuna data, che possono essere realizzati con calma e meditazione perchè non c'è assolutamente urgenza, per lo meno temporale, per la loro costruzione. No. Anche per questi 1.000 e più miliardi si è decretata l'urgenza. E perchè? Mi appello a questo proposito al Presidente del Senato.

Di recente il senatore Fanfani in quest'Aula ha ammonito il Governo a non abusare della decretazione d'urgenza. Stavolta ad abusarne è il Parlamento e il Presidente del Senato non può non intervenire.

Quindi la prima richiesta che il mio Gruppo fa è lo stralcio di quella parte che non è urgente nel progetto che ci è stato presentato. Oltre 1.000 miliardi sono destinati a piccoli impianti in città che non hanno niente a che vedere coi prossimi campionati del mondo, quindi al di fuori delle esigenze degli stadi delle dodici città, alle quali si potrebbe riconoscere una certa urgenza, dato il tempo necessario alle opere. Ma, per 1.000 miliardi, quest'urgenza non può essere assolutamente riconosciuta. Dove stanno l'urgenza e la necessità in questi casi?

Lo ha detto ieri anche il senatore Taramelli nel suo intervento che mi permetto di citare soltanto nella parte che interessa questo punto. Egli ha detto: «Non ci troviamo di fronte ad un decreto per provvedimenti effettivamente urgenti, come potrebbe essere la parte riguardante il finanziamento degli impianti che devono essere utilizzati per i campionati mondiali di calcio, ma anche ad una serie di altre misure che sarebbe stato bene fossero inserite in un normale disegno di legge». È quello che pensiamo anche noi repubblicani. Il senatore Taramelli non ha tratto poi le necessarie conseguenze da questa sua dichiarazione.

Vi è poi, signor Presidente, il problema della copertura. Nei giorni scorsi ho chiesto più volte se ritenesse corretta la copertura al senatore Bollini, rigido custode delle regole del gioco finanziario e lo dico senza alcuno

spirito polemico, perchè mi onoro di andare a domandargli spesso un parere che so sempre autorevole e preciso. Il senatore Bollini mi ha risposto di no per la sostanza: mi ha detto che i soldi in qualche modo sono stati trovati e quindi l'articolo 81 della Costituzione è fatto salvo, ma sono stati tolti dai cassetti sbagliati, e vedremo poi quali.

Questo è il giudizio che mi è stato dato. Ho chiesto poi al sottosegretario al tesoro Tarabini un parere sulla copertura e la risposta è stata altrettanto negativa. Del resto il sottosegretario Tarabini ha mantenuto questa sua posizione negativa anche in Commissione.

Leggo il parere della Commissione bilancio e trovo scritto che: «si prospetta un caso di utilizzo in difformità di accantonamenti di fondo globale», oltretutto — dico io — accantonamenti destinati ad opere di essenziale necessità di spettanza dei comuni, che così vengono dirottati e deviati. Dopo una simile constatazione, si può dare parere favorevole? Questo parere non è stato dato «tuttavia», come ha detto il relatore. Quel «tuttavia» non esiste nel parere che ci è stato inviato, e questo è molto importante. Invece, è stato dato parere favorevole «nonostante» questa constatazione.

A mio avviso non si poteva dare parere favorevole, perchè in realtà il vincolo avrebbe dovuto essere assoluto e non discrezionale, dopo il giudizio della Commissione bilancio. Poco fa lo stesso relatore Pagani Maurizio ha detto che il finanziamento è stato tratto in modo abbastanza improprio da capitoli che non erano quelli di corretta destinazione.

Chiedo che il presidente della Commissione bilancio sia ascoltato a questo proposito. Chiedo formalmente che ci venga a dire come fa la Commissione bilancio a non approfondire questo problema di copertura, avendo il Governo, il Sottosegretario delegato e il relatore, giudicato il finanziamento, anche se formalmente corretto dal punto di vista astratto dell'articolo 81 della Costituzione, in realtà profondamente, fondamentalmente e sostanzialmente scorretto.

Mille miliardi in più non possono essere, signor Presidente, assegnati così. Il contratto dei medici è bloccato per molto meno. Per molto meno c'è tensione tra le forze armate per lo squilibrio che si è creato con le forze di polizia nel loro contratto. Abbiamo diverse categorie in stato di agitazione per motivi di finanziamento insufficiente e di questo vi parlerà il senatore Rossi. Perchè allora questo sfondamento imponente? Perchè questa preferenza accordata a settori non essenziali?

Vogliamo stabilire, signor Presidente, anche se credevo che l'avessimo già fatto con le leggi finanziaria e di bilancio, quali sono le priorità? Vogliamo mettere in ordine le priorità?

È proprio certo che 1.000 miliardi siano oggi essenziali per lo sviluppo del paese, o meglio per diminuire le sacche di sottosviluppo che ancora esistono nel paese?

Accordiamo 1.000 miliardi per gli impianti sportivi: la priorità è così alta? Signor Presidente, veniamo a questo, perchè questo è il punto.

MITROTTI. Senatore Gualtieri, le risulta quanto lo Stato ricava dal Totocalcio?

GUALTIERI. È il calcio un settore così strategico ed essenziale da ricevere questa priorità così alta? No, il calcio molte volte è un settore prepotente, manovrato da persone prepotenti, e se volessimo guardare bene nel fondo, la stessa violenza negli stadi è violenza «coltivata in serra» spesso voluta e funzionale a determinati interessi.

Il calcio — ha scritto di recente «la Repubblica» — non ha alcun diritto di chiedere soldi al Parlamento. Ma il Parlamento ha ancor meno il dovere di darglieli, questi soldi, perchè per darglieli li toglie, signor Presidente, allo sviluppo di infrastrutture comunali, queste sì essenziali, lì assegnate da noi dopo lunghe battaglie e lì prenotate per questi impegni delle comunità locali.

Dove è il senatore Stefani, che stamattina così a lungo ha sostenuto le ragioni dei comuni? Dove sono i senatori dell'ANCI, dove sono i senatori difensori delle regioni? È di questo che hanno bisogno i comuni?

È questione di misura, di equilibrio, di serietà, una misura che si pone innanzitutto all'interno dello sport in generale. Il calcio

non è tutto lo sport: è uno sport, uno dei tanti e nemmeno uno degli sport in crescita. Tutte le statistiche dimostrano che il pubblico segue sempre meno il gioco del calcio.

Il riequilibrio si pone, a cominciare dagli spazi che vengono concessi al calcio dalla televisione e dalla radio, a danno di sport in crescita (l'atletica, il *basket*, il nuoto, la ginnastica) che ormai i giovani frequentano con larga presenza e che invece, nella nostra televisione, sono quasi clandestini.

Una delle conseguenze di questa visione da presbiti sarà quella di diminuire — come accadrà — gli spazi per l'atletica negli stadi, perchè ogni metro quadrato verrà destinato al calcio e solo al calcio.

Noi qui non ci stiamo e, signor Presidente, le annuncio anche che proporremo un diverso ordine del giorno, affinchè l'invito al Governo di vigilare a che gli altri sport non vengano, in questa destinazione di fondi, sacrificati al calcio, sia trasformato in «impegno», e non ci sia questa costruzione di stadi a monocultura per il calcio, senza le piste di atletica, sacrificate in tutti i progetti di ristrutturazione.

Noi non ci stiamo. Le ragioni elettorali — se poi è vero che ci sono — non possono valere la rinuncia a princìpi e a posizioni radicate nelle nostre profonde convinzioni. Per questo, con gli emendamenti presentati, chiederemo il ripristino del testo del Governo — quello dei 500 miliardi — lasciando alla legislazione ordinaria il compito di provvedere al resto.

Mi auguro — e concludo — di avere l'appoggio della Presidenza del Senato, perchè questo vorrebbe dire il ripristino di regole profonde del gioco parlamentare. Ma auguro anche che il Senato sappia dare un nuovo esempio di saggezza e di coerenza. (*Applausi dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mitrotti. Ne ha facoltà.

MITROTTI. Signor Presidente, è un intervento non facile, specie quando lo si deve accodare a quello svolto dal collega Gualtieri, al quale forse sono sfuggite alcune considerazioni di base, che richiamo non per sminuire il fondo delle sue considerazioni, ma per appesantire il debito del Parlamento nei confronti del problema sport e del mondo tutto dello sport, debito di copertura, quello ricordato da Gualtieri. Ma uno Stato che si risolve ad essere il mantenuto del Totocalcio è uno Stato che non ha alcuna capacità di rivendicazione nei confronti di un settore che — se lasciato all'autogestione — potrebbe largamente coprire gli oneri di questo provvedimento.

Il problema va quindi collocato su un diverso piano di valutazione, va guardato nell'ottica di una cultura dello sport. Ci si deve anzitutto chiedere se esista o meno questa cultura e, nell'effettuare queste valutazioni, mi sembra d'obbligo fare alcune considerazioni, considerazioni che muovono da lontano e focalizzano una situazione anomala nella quale siamo tutti «a bagnomaria»: una società ammalata di progresso e di consumismo che di certo rimarrà insensibile alla terapia di una riduzione di stanziamenti. Ben altre cure e ben altri interventi necessitano per siffatta società.

Lo stato di malattia della società lo leggiamo sui volti che la strada, pagina quotidiana della vita, ci regala a iosa: basta guardare la folla per effettuare una lettura chiara di questo stato di malattia. Al fondo dell'assenza di cultura vi è la capacità perversa di noi legislatori di essere disattenti di fronte al problema della qualità della vita, e mi riferisco alla qualità della vita dei giovani; non che trascuri quella degli anziani, ma ai giovani si deve il debito di un intervento, perchè ad essi appartiene il futuro più che a noi, più che agli anziani.

Bambini defraudati del movimento, potere politico totalmente assente, enti locali sonnacchiosi, magari impegnati ad escogitare i metodi migliori per concordare appalti e tangenti, autorità ministeriali sorde, pronte e prone ad assentire su variazioni di prezzi e perizie suppletive, estremamente sollecite a depennare il progetto della palestra annesso al plesso scolastico. È realtà, collega Gualtieri, è realtà che ci appartiene, ma — dirò meglio — è realtà che vi appartiene, dal momento che — fino a prova contraria — il Partito repubblicano, salvo qualche parentesi di «cassandrismo», ha condiviso e sottoscrit-

to le scelte di Governo, e ancor più ha retto — se vogliamo usare questo eufemismo — Dicasteri che presiedevano anche a questo tipo di problemi.

Se Ferenc Molnar fosse vissuto in questi tempi, non avremmo avuto quel capolavoro che ha cadenzato la gioventù di intere generazioni: «I ragazzi della Via Pal». Dove trovare oggi in tante città uno spazio libero, un prato verde dove sognare di essere campioni, dove — magari al passo con i tempi — sognare di essere Maradona, sognare la maglia n. 10? Dove trovare tutto questo? Il cemento — e qui mi sorregge Celentano — ha invaso questi spazi.

Senatore Gualtieri, il cemento non ha gambe. Esso arriva perchè dagli uomini, dagli amministratori è consentito che arrivi. Ecco allora che, nel momento in cui per vie traverse, poco costituzionalmente ma nella prassi costante delle illegittimità parlamentari, si aggancia il rimorchietto delle provvidenze conferite da questo decreto al mondo dello sport, c'è la levata degli scudi, c'è il ricordo delle tante altre sofferenze. Io voglio ricordare qualche altra cosa che merita di essere ricordata, senatore Gualtieri, e cioè voglio ricordare l'ammontare della Cassa integrazione di cui ha beneficiato la FIAT, 1.500 miliardi, e voglio ricordare l'ammontare del dividendo della FIAT, 1.500 miliardi. Ebbene, non è questo un regalo? Lo chieda al collega Visentini, ministro delle finanze! E vogliamo riguardare altri omaggi, vogliamo riguardare le rivalutazioni patrimoniali del grande capitale e delle grandi industrie, vogliamo riguardare la sceneggiata dei registratori di cassa, con le fortune conseguenti dell'Olivetti? Sono soldi della collettività anche quelli, senatore Gualtieri, ed allora mitighiamo gli atteggiamenti censori quando si parla di sport, anche perchè, se sfogliamo a ritroso gli archivi legislativi, ben poco troviamo di impegno e di sudore parlamentare per questo mondo, per un mondo che ci appartiene. Infatti, nell'interpretazione più corretta dello sport, dovremmo noi intendere la necessità non dello spettacolo, ma dell'attività motoria e, se si parla di attività motoria, si ritenga anche lei, senatore Gualtieri, nelle condizioni di utente. E a tale proposito — l'ho fatto questa mattina in Commissione, lo rifaccio quest'oggi in Aula rivolgendomi alla Presidenza del Senato — esprimo la richiesta umile che il Senato provveda a reperire un ambiente per l'attività motoria dei senatori. Taluni ammettono di avere questa esigenza perchè ormai è dimostrato *per tabulas* che quando non c'è movimento non c'è ossigenazione e quando non c'è ossigenazione vi è un calo di resa nei soggetti. Pertanto, dal momento che io voglio il bene del Senato, dal momento che voglio la resa ottimale dei colleghi del Senato, mi permetto di rivolgere questo invito alla Presidenza perchè si attrezzi un ambiente in cui fare della sana attività motoria.

LOTTI ANGELO. Perchè non ci occupiamo prima dei telefoni?

MITROTTI. Per quelli dovremmo rivolgerci alla SIP tramite qualche canale privilegiato, non è facile ottenere quei miracoli. Si dice che l'impossibile lo si può far subito, per i miracoli ci vuole più tempo e una richiesta del genere rientra appunto tra i miracoli.

Ebbene — e torno all'oggetto principale del mio intervento — il risultato di queste scelte di fondo, di questa assenza di cultura dello sport, di questa mancanza di una politica per lo sport — quello con la esse maiuscola — è un degrado sociale, che è stato definito — in forma colorita — «violenza in serra». Il senatore Gualtieri mi deve consentire di saccheggiare questo suo frasario; «violenza in serra», lui l'ha definita, ebbene tutto sta nell'intenderci dove collochiamo la serra e, senza la volontà di essere blasfemo, mi dovete consentire di ritenere che un angolino della serra, della violenza che avviene negli stadi appartiene anche a quest'Aula dignitosa, dove l'austerità ci ricorda i nostri impegni. Guarda caso però, nel momento in cui questi impegni devono riversarsi nel mondo dello sport, siamo in tutt'altre faccende affaccendati. Vero è che un incentivo a disincentivarci nei confronti dello sport ci è venuto dal Ministero. Non faccio questioni *ad*

personam, onorevole Ministro, ma cerco di tradurre le sue stesse dichiarazioni. Lei ha detto alla Camera dei deputati che questo provvedimento intende rinverdire le funzioni del Ministero che lei presiede (quasi un intervento ecologico: si colora di verde il decreto-legge al nostro esame).

In effetti, le scelte, le decisioni, le intenzioni tradotte in norma altro non sono che potenzialità espresse ed esistenti, per anni lasciate dormire nei cassetti ministeriali: un sonno che ha consentito a un organismo, a un braccio secolare dello Stato, il CONI (un comitato olimpico sorto con ben altri fini) di dilagare in ogni angolo delle attività sportive arrivando a dettare norme implicite, arrivando ad organizzare attività che non hanno subito la doverosa verifica di quest'Aula.

Esco di metafora e con chiarezza mi riferisco ai giochi della gioventù: una soluzione oltre la soglia del codice penale. Se qualche collega su questo tema intende confrontarsi, sarò felicissimo di farlo con dati e con prove.

Allora, senatore Gualtieri, superato lo scoglio dell'ammontare dell'intervento, che in sè è materia elastica — basta tirarlo da una parte che l'importo si giustifica — il problema vero rimane quello della qualità dell'intervento nel mondo dello sport. Qui condivido senz'altro alcune delle perplessità espresse: il rischio di una facile demagogia o del facile clientelismo elettorale. Non a caso ho dichiarato in Commissione il disagio per aver ricevuto la tessera omaggio per assistere gratuitamente a tutti gli spettacoli sportivi e mi piace usare il termine spettacolo perchè certo calcio è solo spettacolo e basta.

VALITUTTI. Lei ha avuto la tessera mentre io che sono presidente della Commissione dello sport non l'ho avuta: e dire che l'avrei sfruttata.

MITROTTI. Infatti la tessera va ritirata. Comunque la mia è disponibile per chiunque, perchè con la tessera di allenatore nazionale di pallacanestro posso in ogni caso accedere agli impianti.

LOTTI ANGELO. Lei ha doppie tessere.

MITROTTI. Purchè non siano di partito, ben vengano le doppie tessere; purchè non siano quella radicale ed altra.

GUALTIERI. Senatore Mitrotti, la tessera l'ha avuta solo chi l'ha chiesta; il senatore Valitutti non l'ha chiesta e non l'ha avuta. La sua sorpresa rimane una sorpresa per me.

VALITUTTI. Io le partite le vedo attraverso la televisione: mi diverto di più.

MITROTTI. Forse è anche più sicuro.

Per riprendere il discorso, la scelta di fondo, che è il portato anche di un certo modo di legiferare, ci ha regalato questa situazione anomala e dannosa: le scelte di un progresso orientato dal consumismo, di un progresso senza civiltà ci hanno regalato sì bambini ipernutriti, ipervestiti, iperprotetti, iperomogeneizzati, ma anche bambini che anzichè usare le comuni bretelle elastiche spesso, sempre più spesso, usano bretelle metalliche per tenere le spalle dritte, bambini che anzichè correre a piedi scalzi per le strade, usano sempre più spesso scarpette ortopediche. Questa è la realtà che ci deve far riflettere quando tentiamo di parlare di sport in quest'Aula.

Abbiamo perso il senso della vita dentro la natura per appagarci di una vita dentro gli stadi.

Un'altra richiesta ho fatto questa mattina: ho suggerito di utilizzare un parametro, un parametro minimo che non dovrebbe mai essere disatteso. Ho detto che ad ogni metro quadro di spazio destinato a stare seduti per godere di uno spettacolo sportivo deve corrispondere almeno altrettanto spazio per lo sport agonistico: che non si arrivi alla aberrazione di costruire più tribune che campi di calcio, più posti a sedere che corsie per l'atletica. Sarebbe una scelta di affossamento della civiltà, sarebbe oscurare l'orizzonte del domani per i nostri figli, l'essere egoisti in questo momento di scelte.

Adusi come stiamo diventando ai cervelli elettronici, abbiamo forse dimenticato che il nostro è un cervello elettrolitico e che mentre il cervello elettronico non accusa stanchezza, quello elettrolitico accusa la fatica.

La qualità dei soggetti si abbassa, la qualità della vita si abbassa in funzione di come la si vive o la si fa vivere. Abbiamo dimenticato che la vita in se stessa è movimento.

Se togliamo ad una pianta la possibilità di muoversi sotto il soffio del vento, le togliamo la vita. Se noi all'uomo togliamo la possibilità di muoversi e gli diamo la rigidezza, gli diamo la morte e gli togliamo la vita. Se guardiamo un oggetto immobile, non guardiamo la vita. Quando si tratta di disciplinare il settore che presiede al movimento, all'attività motoria, quando si tratta di disciplinare lo sport, non riusciamo a capire che si tratta di disciplinare la vita.

Siamo stati assenti, o tutt'al più continuiamo ad essere presenti con il paraocchi di interessi di parte, con le prevenzioni che abbiamo anche ascoltato, senza dimostrare a noi stessi di avere la capacità di un colpo d'ala che ci porti alla quota dei tempi, all'altezza dei tempi, che ci faccia acquisire in modo irrinunciabile la scelta di vita anche nell'impegno legislativo.

Il provvedimento al nostro esame avrebbe potuto di certo essere più razionale, avrebbe potuto prevedere strumenti diversi a seconda della finalizzazione dell'intervento ai campionati mondiali o alla realizzazione delle cosiddette strutture di base. Ma vi è stata una candida confessione che di certo non consente di insistere su queste scelte. Mi riferisco alla confessione raccolta alla Camera dagli atti stenografici, cioè che, se si pensava ulteriormente di far viaggiare in modo autonomo la possibilità di realizzare le cosiddette strutture di base, allo stesso tempo si pensava forse indirettamente di non volerle vedere realizzate. Del resto la prassi costante del nostro impegno parlamentare ci ha ormai resi edotti dell'incapacità comune — io più degli altri, io avanti agli altri — di effettuare progetti legislativi significativi. Ormai è tramontata l'epoca dei grandi testi normativi: riforme dei codici e grandi istituzioni. È leggibile dalle carte quotidiane dei due rami del Parlamento che siamo ad uno stadio di nuova alfabetizzazione legislativa.

Dicendo questo, non voglio, per carità, sminuire la capacità degli onorevoli colleghi. Faccio queste riflessioni su me stesso. Questo calo di capacità essenzialmente è il risultato, la risultante di collocazioni e situazioni che risentono di spinte e di interessi esterni al Parlamento e pertanto spinte e interessi non raccordabili e non finalizzabili ad un interesse supremo, a un interesse collettivo, perchè ci si risolve, di volta in volta, a seconda della potenza della spinta che il Parlamento riceve, a deliberare, a sanare in favore ora di quel settore, ora di quell'altro settore.

Una prassi contro cui di certo i rappresentanti dei partiti della maggioranza non possono muovere addebiti, essendo stati ed essendo essi stessi gli artefici di questa prassi.

A noi, che certi addebiti abbiamo sempre mosso, rimane l'ulteriore debito di rinnovarli in questa occasione; e, nel rinnovarli, non vogliamo nemmeno essere catastrofici, perchè noi fidiamo nella capacità degli uomini più che nella capacità delle organizzazioni politiche e fidiamo pertanto che la realtà muova gli uomini politici e li metta nelle condizioni di disancorarsi da certe obbligazioni che fino ad oggi li hanno costretti all'immobilismo di fronte a problemi di tanta portata.

Il nostro auspicio vuole andare anche oltre le norme del decreto al nostro esame. Il nostro auspicio è che questa normativa esplichi il proprio valore per la parte che con onestà noi annettiamo ad essa, esplichi il proprio valore oltre la data del 1990. Dico questo perchè vogliamo chiarire l'interpretazione che noi diamo al carattere di particolare necessità ed urgenza che giustifica l'emissione del decreto.

Quanti sono sin qui intervenuti, a giustificazione della particolare necessità ed urgenza che richiede la Costituzione nell'emanazione del decreto, hanno guardato al traguardo dei campionati mondiali di calcio del 1990: noi no, la mia parte politica no. La straordinaria necessità ed urgenza esiste per quegli aspetti, per quegli interventi, pur previsti dal decreto, che consentiranno la realizzazione o l'adeguamento o l'ampliamento degli impianti sportivi in direzione di quelle strutture di base che sono quelle a più largo uso, ad uso non professionistico ma ad uso sociale! In quella direzione noi diciamo che non siamo solo in ritardo, ma siamo in ritardo forse irrecuperabile!

Il Ministro, in carattere con questa nostra convinzione, avrebbe dovuto presentarsi col cappello piumato dei bersaglieri a depositare questo decreto in quest'Aula, se fosse stato coerente con una realtà che è leggibile da parte di tutti. Anche i ministri hanno figli e anche i ministri sanno che quando lo scuolabus li raccoglie da sotto casa imbacuccati, li chiude in una scatola metallica togliendo loro la possibilità di respirare il profumo dell'erba bagnata la mattina, li scarica in classi superriscaldate facendo loro respirare l'aria nauseabonda di talune scuole per poi riconsegnarli a casa e farli riempire e ipernutrire. Ecco, i ministri che hanno questi figli possono anche riflettere, possono anche chiedersi se assolvono il loro compito di padri correttamente, oltre che di ministri. E noi fidiamo che proprio queste considerazioni possano muovere ed orientare in senso diverso da quello che purtroppo attualmente rileviamo.

E, se carenza di struttura è leggibile sul nostro territorio in fatto di impianti sportivi, bisogna anche dire che esiste un divario tra diverse aree della nostra bella Italia. Può sembrare, il mio, il rinnovato pianto della prefica meridionalista: non lo è, non lo vuole essere, ma la realtà di un Meridione degradato, la realtà di un Meridione privo di strutture, la realtà di un Meridione attardato sul fronte della disponibilità di attrezzature sportive è sotto gli occhi di tutti: non è possibile ignorare questo stato di cose. Pertanto la richiesta di un'attenzione che lasci il segno positivo che il Meridione attende mi sembra sia ampiamente condivisibile e noi la formuliamo all'indirizzo del Ministro e dell'Aula perchè questa ne tenga conto e memoria nelle scelte legislative che da essa muovono. Così come noi chiediamo che si realizzino comunque degli impianti al Sud, chiediamo per essi una caratterizzazione polifunzionale, una caratterizzazione capace di assorbire una diversificazione di impegno sportivo che è scelta obbligata per uno sport serio ed efficace. Non vogliamo stadi per «guardoni», non vogliamo stadi che siano serre giganti di violenza, vogliamo spazi liberi, magari percorsi della salute che non richiedono investimenti, corse tra gli alberi, salti sui sassi, attraversamenti di fiumiciattoli; vogliamo questo, e almeno questo i comuni e le amministrazioni locali devono dare. Essi non possono arroccarsi nella realizzazione di impianti faraonici che, partendo da appalti iniziali contenuti, arrivano a cifre iperboliche. È la regola ormai, è prassi perversa dell'intervento della mano pubblica, degli enti locali anche in fatto di impianti sportivi.

Ci auguriamo che questi nostri suggerimenti possano essere tradotti in impegno legislativo concreto, prima, e in impegno gestionale delle varie realtà locali, dopo. Condividiamo anche noi la considerazione che, ad esempio, alla Camera è stata fatta dall'onorevole Aniasi circa la poca chiarezza delle norme che a volte appaiono in contraddizione all'interno del tessuto del decreto al nostro esame. Siamo però consapevoli, forzosamente consapevoli — mi aspettavo questa sottolineatura dal presidente Spano e ritengo che si farà obbligo di effettuarla nel seguito — che un atteggiamento critico ed emendativo nei confronti del testo equivarrebbe alla caducazione dello stesso, talchè anche il sollievo delle provvidenze decretate potrebbe venir meno e, nello stato di crisi rinnovata della compagine governativa, si correrebbe il rischio di non veder reiterate quelle misure che comunque aprono uno spiraglio nel settore sportivo.

Dichiariamo pertanto il nostro assenso a questo provvedimento, un assenso però che contiene le riserve che ho già espresso e le altre che su di esso possono ancora essere enumerate.

Una di queste inerisce la possibilità di conferire all'autonomia comunale la capacità della scelta e dell'affidamento dei lavori ad organizzazioni imprenditoriali o societarie operanti nel campo sportivo.

Ho letto nei resoconti della Camera che il Ministero si ripropone di attrezzarsi adeguatamente per dare esecuzione a questa norma. Questa affermazione mi suggerisce di porre un interrogativo al senatore Gualtieri che è stato molto vigile e attento nella verifica della copertura finanziaria di questo provvedimento. Si è mai provveduto a quantificare gli oneri riflessi per lo Stato di attivazione

dei provvedimenti legislativi? Si è forse in grado di dire quanto costerà allo Stato attrezzarsi per rendere operante questa norma? Non lo si fa. Noi queste considerazioni le facciamo non da oggi ed io mi ripeto nel dirle, ma le voglio dire proprio per far scolorire certi atteggiamenti censori che non hanno motivo di esistere in una situazione di verifica contabile dei provvedimenti legislativi che è risibile.

Ho fatto parte della Commissione bilancio, del Comitato ristretto della Commissione bilancio che verifica le coperture e per amor di patria non sto qui a riprendere talune verifiche di copertura a mezzo telefono, non sto qui a ripetere talune informative telefoniche ricevute dal Ministero in ordine a certe coperture. Il «circa — meno — quasi» è la regola, è l'informazione più aderente ed adeguata che si possa avere in fatto di copertura. Del resto, la dinamicità dei conti dello Stato è tale da non poter essere rincorsa a piedi da un Parlamento che ancora non si è meccanizzato adeguatamente per servizi ancora più ordinari di quello del controllo e della verifica della contabilità di Stato. È come se si pretendesse di inseguire con una «Topolino» una «Ferrari testa rossa». La «Topolino» è la nostra incapacità di parlamentari di poter verificare i conti dello Stato; la «Ferrari testa rossa» è la spesa libera dello Stato, quella spesa incontrollata, volutamente incontrollabile — e ne riparleremo col provvedimento relativo all'acquedotto pugliese — che, quella sì, deve muovere a censura, quella sì deve far riflettere.

Non voglio appensantire ulteriormente il mio intervento, signor Presidente, onorevoli colleghi, ma dovete consentire lo sfogo a chi da ventisei anni — questo è il ventiseiesimo anno — ha condotto e conduce un'attività sportiva. Ho una società sportiva che si reggeva sul mio ventisette del mese di dipendente di una società e che si regge ora sugli emolumenti di senatore. In venticinque anni di attività, ventisei con quello in corso, ne ho vista passare di gente! L'anno scorso abbiamo effettuato cinque campionati, quello di promozione femminile lo abbiamo vinto e siamo arrivati a fare i *play off* per la serie C, con cinque squadre per cinque campionati che avevano a disposizione due ore alla settimana per il loro allenamento. Interi campionati svolti alternando i vuoti di allenamento tra le squadre! È una situazione che grida vergogna.

Allora, ci si deve interrogare sui 1.400 miliardi quando lo Stato fa il mantenuto dagli spettacoli osceni del calcio più deteriore? Poteva aprire una casa di tolleranza lo Stato, e forse con più titolo poteva incassare quattrini. Può incassare quattrini dallo «sport-spettacolo», ignorando la realtà di un'attività motoria, indispensabile. In questo modo lo Stato si qualifica per quello che è: un «fu Stato» e dicendo il «fu» vi rimando ai ricordi dello Stato che fu. (*Applausi dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Valitutti, Ne ha facoltà.

VALITUTTI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli e pochi colleghi, conterrò il mio intervento in dieci-quindici minuti per non abusare della vostra pazienza, data anche l'ora tarda.

Ho annunziato che avremmo dato il nostro voto — lo demmo già ieri — favorevole al riconoscimento della sussistenza dei motivi di urgenza, sciogliendo la nostra riserva sulla sussistenza dei presupposti costituzionali.

La nostra decisione annunziata ieri da me si basa su alcune ragioni che sono valevoli pure per il voto favorevole alla conversione del decreto-legge, anche se questo nostro voto — come dirò tra poco — sarà dato con animo molto turbato.

Quali sono le ragioni che mi hanno indotto a dire di sì ieri e mi inducono a dire di sì oggi? Secondo me, questo decreto-legge che si convertirà in legge prevedibilmente domani è già in ritardo per quello che riguarda il suo fine principale, non differibile e non rinunciabile, senatore Mitrotti, lei lo ha sottovalutato. C'è un impegno internazionale del nostro paese perchè i campionati mondiali di calcio si svolgano qui in Italia. Il provvedimento originario del Governo, il decreto-legge preparato dal Governo, secondo me già con qualche ritardo, si proponeva appunto di fornire i mezzi per l'ampliamen-

to, il riattamento degli impianti sportivi che dovranno ospitare gli incontri del campionato mondiale nel 1990.

Dicevo che secondo me questo decreto-legge è già in ritardo. Rimangono tre anni utili per tutte le opere e noi conosciamo i ritardi amministrativi, le lunghe, estenuanti procedure, quindi la nostra valutazione — ripeto — è che siamo già in ritardo.

La seconda ragione è che, se non convertissimo entro domani questo decreto-legge, in una situazione parlamentare estremamente precaria, ci sarebbe il rischio di un rinvio indefinito per l'emanazione di un nuovo decreto-legge.

Ora, queste due ragioni ci inducono a dire di sì all'adempimento che è la conversione del decreto-legge. Se lo volessimo emendare — e ci sarebbero, signor Ministro, le ragioni per farlo: le esporrò tra poco — ne determineremmo il decadimento e non avremmo più la possibilità di essere certi di avere un nuovo provvedimento che giunga in tempi ragionevoli ed utili. Tuttavia, pur dando il nostro voto, come ho già detto, lo daremo con animo turbato, per tre fondamentali ragioni che desidero brevissimamente esporre affinchè ne resti traccia nei documenti dei nostri lavori parlamentari.

La prima ragione è che — l'ha già accennato il senatore Pagani — l'altro ramo del Parlamento ci ha posto in una condizione direi coatta. Questo è un decreto-legge che è stato presentato all'altro ramo del Parlamento il 3 gennaio ed è stato trasmesso al Senato il 17 febbraio. Solo stamattina la Commissione bilancio ha potuto esprimere il suo parere. Questo è un procedimento, un comportamento che vanifica le ragioni del bicameralismo. In tanto si giustifica il bicameralismo in quanto i due rami del Parlamento possono cooperare nel perfezionamento dei provvedimenti legislativi. Ma il Senato è stato messo nella condizione di non dare la sua collaborazione al perfezionamento di questo provvedimento.

Quindi non posso non manifestare questa doglianza per il comportamento della Camera dei deputati.

Desidero inoltre richiamare l'attenzione dell'Assemblea sul fatto che la Camera dei deputati ha riscritto quasi integralmente il decreto-legge. Signor Presidente, non ci troviamo in presenza di un decreto-legge emanato dal Governo, ma ci troviamo in presenza di un decreto-legge riscritto quasi totalmente dalla Camera dei deputati. Mi sono sempre battuto, con gli scritti e oralmente qui in Assemblea, per la tesi della non emendabilità dei decreti-legge: ritengo che l'emendabilità non sia conforme al dettato costituzionale, ma — prescindendo dalla mia tesi che ammetto possa essere discussa — è la prima volta che mi trovo davanti ad un decreto-legge quasi integralmente riscritto dal Parlamento e non emanato dal Governo. È giusto dirlo, ed è giusto che ciò rimanga agli atti dei nostri lavori.

Vorrei fare inoltre altre due considerazioni aggiuntive che sono particolarmente rivolte a lei, signor Ministro. Nel comma 4 dell'articolo 1 vi è una preoccupante innovazione perchè questo comma introduce una procedura che sovverte quel tipico istituto del potere esecutivo che è il decreto ministeriale. Il decreto ministeriale è infatti un atto amministrativo e non legislativo.

Qual è la procedura veramente anomala che non esito a chiamare sovversiva? È la seguente: il Ministro del turismo e dello spettacolo, prima di emanare il suo decreto con cui approva annualmente il programma degli interventi che dovranno poi essere finanziati, deve sottoporre i criteri ed i parametri per l'emanazione del decreto al parere delle due Commissioni permanenti della Camera e del Senato. Vi è in questo caso un duplice effetto, sconvolgente e deformante dell'istituto del decreto ministeriale che, ripeto, è un tipico atto del potere esecutivo, nonchè un effetto deformante dello stesso Parlamento che è chiamato a funzionare come un organo super-amministrativo. Il Parlamento deve legiferare, non deve amministrare, nè deve pronunciarsi sui criteri dell'amministrazione!

Siamo in presenza di una confusione di poteri e quindi di una confusione delle responsabilità, signor Ministro, perchè lei non è del tutto responsabile di un atto che tuttavia rientra nella sua esclusiva competenza e responsabilità. Voi potreste dire che sono piccole cose. Non credo che siano piccole cose: sono infatti le piccole cose come questa

che incidono sugli istituti e sui princìpi, e la somma di queste incidenze finisce col travolgere, deformare e sconvolgere gli istituti. Mi meraviglio pertanto che il signor Ministro abbia potuto dare la sua adesione ad una norma siffatta, e voglio dirlo perchè ne resti traccia.

La terza osservazione riguarda la copertura. Non c'è il senatore Gualtieri che credo abbia un po' drammatizzato la questione; non sono molto esperto in questioni finanzarie, ma con l'aiuto del relatore credo di aver capito che in realtà lo Stato non spende effettivamente 1.400 miliardi in questo esercizio. Si tratta di una somma che lo Stato corrisponde attraverso il congegno di un mutuo ventennale. Gli stanziamenti che si erogano ai comuni in conto capitale con contributi di anticipo sono 10 miliardi per il 1987, 30 miliardi per il 1988 e 30 miliardi per il 1989.

Vi sono inoltre i contributi per i mutui che cominciano dal 1988, mi sembra che siano 190 miliardi per il 1988 e 135 miliardi per l'89.

La questione quindi si sdrammatizza molto. Tuttavia, signor Ministro, un vuoto c'è. Io mi sono letto attentamente quello che è stato detto stamane in Commissione bilancio e il senatore Tarabini — nostro autorevole collega, che non è qui presente — ha dimostrato che per i 10 miliardi del 1987 non vi è la copertura finanziaria. Io di ciò mi sono assolutamente convinto e quindi veramente non so come farete per trovare questi 10 miliardi: probabilmente occorrerà adottare un altro provvedimento per rendere spendibile tale somma. (*Interruzione del senatore Mitrotti*). Quindi, manca la copertura finanziaria per l'anno in corso, tuttavia, pur facendo queste osservazioni, peraltro dovute, rimaniamo convinti che sia da concedere — così come richiestoci dal Governo — la conversione in legge del decreto-legge di cui stasera abbiamo discusso.

Pertanto, il mio partito, pur con queste riserve e con queste doglianze, che ho ritenuto brevemente di esternare, voterà a favore del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SCLAVI, *segretario*:

GRAZIANI, FELICETTI, RANALLI. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso:

che il Ministero della sanità, direzione generale servizi di medicina sociale, l'Associazione nazionale per la lotta contro l'AIDS e l'istituto superiore di sanità terranno al Palazzo dei Congressi all'Eur, nei giorni 19, 20 e 21 maggio 1987, un convegno sul tema «AIDS e sindromi correlate all'infezione da Hiv»;

che per la semplice partecipazione al convegno gli interessati dovranno versare una quota di iscrizione di lire 150.000 se si iscriveranno entro il 28 febbraio 1987 e di lire 200.000 se si iscriveranno dopo tale data,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative intende assumere il Ministro in indirizzo perchè non sia penalizzato lo sforzo di aggiornamento da parte di medici o di altri interessati su una materia di così drammatica rilevanza sociale.

(3-01659)

GRAZIANI, FELICETTI, RANALLI. — *Al Ministro della sanità e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* — Premesso:

che il neoeletto comitato di gestione della unità locale socio-sanitaria di Chieti nella sua prima seduta ha approvato un aggiornamento della convenzione tra la predetta unità locale socio-sanitaria di Chieti e l'università D'Annunzio — istituendo nuove cliniche universitarie, tra cui quella di semiotica chirurgica affidata al professor Lucio Gaspari, figlio del Ministro — sulla base di uno schema di convenzione proposto da una commissione mista istituita per rivedere la conven-

zione tra facoltà di medicina e unità locale socio-sanitaria di Chieti;

che tale commissione è contro legge e che altresì illegittima appare la delibera dell'unità locale socio-sanitaria di aggiornamento delle convenzioni in esame, poichè la legge di riforma sanitaria stabilisce che le convenzioni con le facoltà di medicina devono essere stipulate non dall'unità locale socio-sanitaria, ma dalle regioni con le università sulla base di uno schema tipo approvato, dal 1982, di concerto con i Ministri della sanità e della pubblica istruzione;

che tale commissione, pur essendo del tutto abusiva, ha avuto una parvenza di legittimazione nella partecipazione, in qualità di presidente, dell'assessore regionale alla sanità Rosina Giffi;

che la stessa costituzione della menzionata commissione, pur illegittima, è stata approvata dal comitato regionale di controllo sulle unità locali socio-sanitarie;

che tutta questa illecita procedura appare con tutta evidenza preordinata a tutela di interessi particolari, tra cui quelli di professori associati alla facoltà di medicina che, per le incompatibilità stabilite dalla legge, non avrebbero potuto prestare attività presso le strutture ospedaliere;

che il presidente della unità locale socio-sanitaria di Chieti ha rilasciato dichiarazioni alla stampa in cui, confermando implicitamente quanto sopra, ha dichiarato che ragioni di urgenza imponevano di non perdersi in «cavilli»;

che questa è solo l'ultima di una serie imponente di illegittimità e di abusi, segnalati dagli odierni interroganti con numerose interrogazioni al Ministro della sanità e ad altri Ministri perchè attivassero le loro residue prerogative e competenze rispetto ad una giunta regionale connivente o passiva, interrogazioni che finora sono restate regolarmente senza risposta,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative intendano assumere i Ministri in indirizzo perchè nella unità locale socio-sanitaria di Chieti e in altre unità locali socio-sanitarie d'Abruzzo siano ristabilite la legalità e la giustizia.

(3-01660)

GRAZIANI, FELICETTI, RANALLI. — *Al Ministro della sanità e al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

che la Cassa per il Mezzogiorno, con deliberazione n. 3597/OC del 3 marzo 1977, ha approvato un progetto esecutivo per la ristrutturazione, l'adeguamento e il completamento degli Ospedali Riuniti «SS. Annunziata» di Chieti per un importo complessivo di lire 1.640.000.000, dando in concessione i relativi lavori all'amministrazione di detto ospedale;

che con successiva delibera n. 7040/03 del 15 dicembre 1977 la stessa Cassa per il Mezzogiorno ha approvato una perizia suppletiva per lire 1.360.000.000 per integrare la somma a disposizione dell'amministrazione ospedaliera per attrezzature sanitarie e arredamenti;

che in data 20 marzo 1979, con nota n. 9477/IM/AT, la Cassa ha autorizzato l'amministrazione ospedaliera in questione ad indire una gara per la fornitura di apparecchiature scientifiche di radioterapia, rimettendo l'elenco delle ditte da indicare;

che, a seguito dell'espletamento di tale gara, l'apposita commissione, nominata dall'amministrazione ospedaliera con delibera n. 79 del 26 gennaio 1979, ha aggiudicato, in via provvisoria, con verbale del 20 ottobre 1979, la fornitura delle apparecchiature in discorso alla Siemens di Milano per lire 721.135.000 e che l'operato di detta commissione è stato approvato con delibera n. 1061 del 22 ottobre 1979;

che con lettera raccomandata recante il numero di protocollo 5970 del 1° aprile 1981, la unità locale socio-sanitaria di Chieti inviava l'ordine alla Siemens alle condizioni di cui alla lettera d'invito e che la Siemens, con nota VR2-Ca/CM del 23 luglio 1981, avrebbe chiesto un aggiornamento del prezzo di aggiudicazione in base ai dati ISTAT;

che tuttavia la Siemens, evidentemente rinunziando a tale pretesa, ha fornito l'apparecchiatura di radioterapia, denominata Mevatron 74 n. 1453, alla unità locale socio-sanitaria di Chieti, tramite il trasportatore Barbieri Romano di Mezzate (Milano) che ebbe a ritirare il materiale il 22 marzo 1982,

come risulta dalla bolla di accompagnamento recante la seguente sigla: XAB n. 415529/80, pratica ZAD 525, cod. MT n. 80675 del 16 marzo 1982;

che la unità locale socio-sanitaria di Chieti ebbe a prendere in carico il Mevatron come risulta dai buoni di carico n. 120, B e C, del 27 marzo 1982;

che il comitato di gestione della unità locale socio-sanitaria di Chieti, con delibera n. 497 del 25 giugno 1982, cioè circa tre mesi dopo aver immagazzinato il Mevatron, decideva ulteriori provvedimenti in ordine all'acquisto del detto acceleratore nucleare, sul dichiarato presupposto che «la ditta Siemens, formalmente invitata ad effettuare la fornitura, non ha fatto pervenire risposta positiva entro il termine perentorio prescritto ed è stata quindi liberata dagli obblighi quale ditta aggiudicataria» (in particolare veniva indetta una nuova trattativa privata in seguito alla quale si perveniva di nuovo all'aggiudicazione della fornitura alla Siemens al prezzo non più di lire 721.135.000, ma di 950.000.000, oltre all'IVA, mentre un apparecchio accettato in permuta dalla Siemens, il Betratrone, valutato lire 20.000.000 nel 1979, non registrava fino allo svincolo, avvenuto nel 1985, alcuna rivalutazione del prezzo);

che appare difficilmente comprensibile, al lume di una normale, corretta logica amministrativa, la condotta della unità locale socio-sanitaria di Chieti, la quale, dopo aver indirizzato un ordine alla Siemens e dopo aver incamerato le apparecchiature di radioterapia, ha indetto una nuova trattativa privata vinta, per strana coincidenza, dalla stessa Siemens, ma per il prezzo notevolmente maggiorato di lire 950.000.000,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali provvedimenti intendono assumere i Ministri in indirizzo, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, per chiarire i punti oscuri di una vicenda amministrativa che si è risolta in una maggiorazione della spesa per circa lire 229.000.000, oltre che in una maggiorazione dell'importo dovuto per l'IVA;

se intendono operare perchè siano perseguite, nelle sedi opportune, eventuali responsabilità.

(3-01661)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

LA VALLE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se il Governo intenda chiedere chiarimenti al Governo dell'Honduras sull'inammissibile trattamento cui è stato sottoposto alla frontiera terrestre tra il Nicaragua e l'Honduras il 24 febbraio scorso alle ore 13 il sacerdote italiano Ubaldo Gervasoni, della diocesi di Bergamo, presidente di una organizzazione non governativa italiana, l'ASSI, Associazione scambi e servizi internazionali, impegnata nella cooperazione con il Nicaragua e coordinatore dei volontari italiani per la campagna della raccoltà del caffè, il quale si è visto perquisire puntigliosamente i bagagli e infine, senza alcuna motivazione nè spiegazione, si è visto impedito il passaggio della frontiera e respinto in Nicaragua, probabilmente per nessun'altra ragione che quella inerente alla sua attività di cooperazione con il Nicaragua.

L'interrogante chiede di sapere se non debba essere fatto presente al Governo dell'Honduras che simili comportamenti sono lesivi dei diritti dei cittadini italiani e del buon ordine internazionale.

(4-03766)

VECCHI, MAFFIOLETTI, CALICE. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Premesso:

che la Corte costituzionale, con la nota sentenza n. 236 del 13 novembre 1986, ha determinato nuove regole per il calcolo del trattamento di fine rapporto di lavoro per i dipendenti pubblici che sono andati in quiescenza dopo il 1982;

che l'INADEL con propria delibera, assunta il 13 gennaio 1987, ha deciso di adeguarsi all'interpretazione data dalla Corte costituzionale;

che tale delibera, per divenire esecutiva, deve essere approvata dagli organi ministeriali preposti alla vigilanza dell'istituto;

che parecchie migliaia di lavoratori pubblici già posti in pensione attendono il giusto riconoscimento dell'attività lavorativa prestata, così come è assicurato ad ogni altro lavoratore,

gli interroganti chiedono ai Ministri in indirizzo di sapere se non ritengano necessa-

rio dare con sollecitudine il loro benestare affinchè l'INADEL possa procedere alla riliquidazione dei lavoratori pubblici collocati a riposo dopo il 2 giugno 1982.

(4-03767)

PINTO Michele. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che, al fine di alleviare i gravi disagi che affliggono l'amministrazione della giustizia per la carenza di personale — avvertita con particolare drammaticità proprio mentre più tempestivo e puntuale si attende l'intervento del giudice — sono state formulate anche da parte dei procuratori generali, nelle relazioni sull'amministrazione della giustizia, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, proposte per la più ampia e stabile utilizzazione dei vice pretori onorari che abbiano già prestato con lodevole impegno la loro opera;

che, a tal fine, iniziative parlamentari sono state di recente formulate per consentire la partecipazione di vice pretori a concorsi speciali per l'accesso alla magistratura ordinaria;

che sarebbe comunque imperdonabile privare in questo momento la giustizia del contributo prezioso di un'esperienza qualificata assunta in silenziosa, disinteressata e meritoria collaborazione;

che, invece, in esecuzione delle rigorose direttive impartite dal Consiglio superiore della magistratura sull'avvicendamento dei vice pretori onorari, presso alcune corti di appello non si è proceduto neanche alla prima e pur possibile conferma dei predetti magistrati onorari, onde molti altri, per solidarietà, hanno rassegnato le dimissioni dall'incarico, rendendo così più grave una situazione già ampiamente precaria,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intenda assumere, anche sul piano legislativo e semmai richiamando il contenuto dell'articolo 2 del disegno di legge n. 113, presentato in Senato (nell'attuale legislatura), al fine di assicurare almeno più durevole stabilizzazione all'incarico di vice pretore e di consentire il riassorbimento di quanti hanno subìto un avvicendamento pur senza avere in nulla demeritato.

(4-03768)

FINESTRA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se l'ispezione disposta nel dicembre 1986 in merito alle irregolarità nella gestione dell'Ordine dei medici di Roma sia stata portata a termine e conclusa e se siano stati acquisiti gli elementi necessari per dare appropriata risposta alle numerose interrogazioni presentate.

A tal proposito l'interrogante, nel far presente che la stampa ha dato notizia della formalizzazione e trasmissione della relazione degli ispettori anche al sostituto procuratore, dottor Savia, che nei giorni scorsi ha richiesto l'istruzione formale con la incriminazione di dieci consiglieri dell'Ordine dei medici di Roma, domanda al Ministro della sanità se non ritenga doveroso ed urgente portare a conoscenza del Parlamento le risultanze alle quali sono pervenuti gli ispettori, anche al fine di rimuovere i sospetti e le incertezze che gravano sull'amministrazione dell'Ordine e sul suo stesso buon andamento.

(4-03769)

MARGHERITI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso che le preannunciate modifiche al nuovo orario ferroviario che andrà in vigore il 31 maggio 1987, prevedendo la soppressione delle fermate di Chiusi ed Arezzo per tutti i treni rapidi e per gli espressi a lunga percorrenza, taglierebbero fuori una vasta area dell'Italia centrale dai collegamenti veloci con il Nord e con il Sud e produrrebbero gravissimi disservizi non solo per l'utenza locale, ma anche per il turismo che, specie per Siena e la stazione termale di Chianciano Terme, è risorsa vitale;

considerato che la pur giusta politica della velocizzazione dei collegamenti tra i grandi centri nelle ore diurne non può non tenere conto delle necessità e dei problemi che si verrebbero a determinare per intere province come Siena, Arezzo e Perugia,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se non si ritenga utile e necessario un adeguamento della ipotesi di orario fino ad ora predisposto teso a ripristinare e, se del caso, ad ampliare le fermate dei rapidi e degli espressi a lunga percorrenza nelle stazioni di Chiusi ed Arezzo;

2) se non si ritenga opportuna, in tempi utili, la convocazione di un incontro con i

parlamentari delle circoscrizioni interessate e con gli amministratori regionali e locali per valutare il problema e adottare gli adeguamenti del caso.

(4-03770)

PINTO Michele. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno e ai Ministri senza portafoglio per la funzione pubblica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

che il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno De Vito ha più volte coraggiosamente dichiarato che, contrariamente a quanto ha formato oggetto di interessato e diffuso convincimento, andava smentito il «luogo comune» secondo cui nel Sud d'Italia si registra una sproporzione di personale rispetto alle esigenze della Pubblica amministrazione;

che il predetto Ministro ha, altresì, in proposito, affermato essere in corso di svolgimento «un'indagine, con metodi molto precisi, per verificare la situazione in tutto il paese», ma che già era in grado di anticipare che, nel settore dei dipedenti comunali dell'area tecnico-progettuale, si registrano notevoli carenze nell'organico dei comuni del Sud, al punto che annunciava l'eventualità di proporre un disegno di legge per l'inserimento definitivo di laureati e diplomati negli enti locali del Mezzogiorno per coprire i vuoti nell'area suddetta ed in quella dell'elaborazione dati, all'uopo prevedendo l'utilizzazione della somma di 1.500 miliardi di lire, prevista dalla legge finanziaria 1987 per l'occupazione nel Sud;

che, di recente, il presidente del FORMEZ, dottor Sergio Zoppi, in un documentato e lucidissimo intervento sulla stampa, riprendendo il tema delle persistenti difficoltà nel Mezzogiorno a sanare il divario economico, produttivo e sociale con il Nord d'Italia, pure in presenza delle riserve finanziarie «massicce e senza precedenti» destinate dalla legge n. 64, ha avvertito che «quel che oggi più urge è che nel Mezzogiorno si affermino strutture politico-amministrative ad elevata capacità d'intervento, atte ad impostare e realizzare programmi, a massimizzare ed ottimizzare i risultati e in grado quindi di esprimere cultura e di promuovere e realizzare servizi attesi dagli utenti»;

che il sistema delle autonomie locali del Mezzogiorno evidenzia carenze e ritardi assai gravi in termini di efficienza e che il sistema amministrativo degli enti locali è debole e sguarnito di personale adeguato, onde si registra nell'organico un vuoto complessivo che supera le 50 mila unità, con punte che raggiungono la metà dell'organico stesso nella parte riservata ai tecnici;

che l'imponente sforzo dello Stato per risolvere la questione meridionale — ritornata, così, centrale per attenzione ed impegno — potrà realizzarsi se ad esso si accompagnerà anche l'intervento, concreto e tradotto quotidianamente in pratica, di rendere più efficienti gli enti locali, dalle regioni alle unità sanitarie locali, alle comunità montane, ai comuni, nella programmazione, realizzazione e gestione di servizi sociali disponibili per una generalizzata fruizione;

che i compiti, sempre più complessi e difficili, affidati agli enti locali, in particolare ai comuni, anche per il concreto esercizio dei diritti di tutela che attengono all'ecologia, all'urbanistica, all'informazione, alla cultura, all'assistenza sociale, esigono nuove presenze e nuove professionalità;

che, a fronte delle lamentate carenze di personale, la disoccupazione cosiddetta intellettuale ha raggiunto nel Mezzogiorno punte drammatiche e non più governabili;

che, al posto di singole, disorganiche proposte di ampliamento di piante organiche del personale degli enti locali, spesso motivate più da interessi contingenti che da esigenze oggettive, appare razionale e giusta anche una revisione delle piante predette, proprio sulla base dei risultati della sopra accennata, pertinente ricerca avviata dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti iniziative il Governo intende assumere per l'immediata copertura e per l'adeguamento degli organici del personale degli enti locali nel Sud d'Italia e per una migliore qualificazione del personale degli enti predetti ed il suo non più eludibile adeguamento ai nuovi compiti che una moderna conce-

zione dell'ente locale esige anche in vista delle opere e dei servizi che saranno apprestati dall'avviata attuazione del nuovo impegno straordinario in favore del Mezzogiorno.

(4-03771)

CASCIA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso:

che l'obiettivo della privatizzazione della Confezioni di Filottrano s.p.a. è stato perseguito dall'ENI malgrado la contrarietà dei lavoratori e delle istituzioni locali;

che l'accordo tra la Confezioni Monti di Abruzzo s.p.a., la Confezioni di Filottrano s.p.a. e le organizzazioni sindacali, sottoscritto il 28 ottobre 1986, pur non essendo stato approvato dai lavoratori, è stato attuato nella parte che prevede la cessione della Confezioni di Filottrano al gruppo industriale Botto, con il trasferimento di 150 lavoratori a tale gruppo,

l'interrogante chiede di sapere:

1) le ragioni per cui invece non sono stati attuati altri impegni pure contenuti in tale accordo, in particolare il ripristino dell'erogazione anticipata del trattamento di integrazione salariale per i lavoratori rimasti in forza alla Confezioni Monti di Abruzzo e la ripresa dell'attività produttiva nello stabilimento ubicato in Via Oberdan di Filottrano;

2) se il Ministro interrogato intende adoperarsi affinchè i sopra detti impegni vengano attuati con urgenza.

(4-03772)

SEGA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che il geometra Ivone Sacchetto, nato ad Adria il 4 novembre 1920 ed ivi residente, risulta assicurato alla cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei geometri a partire dal 1956 e fino a tutto il 1986 per un totale di versamenti complessivi di circa lire 11.500.000;

che al suddetto dopo circa 40 anni di professione — gli ultimi 30 dei quali regolarmente assicurato — la cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei geometri intende liquidare una pensione annua di sole lire 1.200.000 circa;

che, se l'interessato chiedesse il previsto rimborso delle annualità versate, riceverebbe dalla stessa cassa una somma inferiore a quella dallo stesso versata nel corso di tanti anni;

che non trattasi di un caso isolato, ma di una situazione che interessa migliaia di assicurati i quali, pur avendo alle spalle una consistente attività professionale e quindi una rilevante contribuzione totale, a fine carriera, verso l'età pensionabile, subendo un naturale calo di produttività, patiscono una assurda e ingiustificabile penalizzazione,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali provvedimenti si intenda prendere al fine di riportare la gestione della cassa geometri ad un equilibrato e corretto rapporto tra versamenti complessivamente effettuati e trattamento pensionistico da garantire a tutti gli assicurati;

quali interventi si intenda predisporre per assicurare alla stessa cassa una efficiente, razionale e trasparente gestione.

(4-03773)

FINESTRA. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* — Premesso:

che le resistenze apposte dal Tesoro agli aumenti proposti dalla Commissione difesa della Camera per le forze armate hanno contribuito ad acuire il malessere serpeggiante da tempo tra i militari;

che la protesta dei «quadri» è più che legittima, in quanto la negata «omogeneizzazione» degli stipendi tra categorie di ufficiali dei corpi di polizia e le tre armi (esercito, marina, aeronautica) sancisce una disparità inammissibile;

che la sperequazione economica esistente tra quanti militari con lo stesso grado e la stessa anzianità prestano servizi in corpi diversi ha creato disagio e profondo malessere nelle forze armate;

che l'orientamento governativo volto ad aumentare gli stipendi in misura irrisoria rende ancor più evidente una disparità inaccettabile ed un divario incolmabile di trattamento con conseguenze imprevedibili,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali misure i Ministri in indirizzo in-

tendano assumere in ordine alle seguenti richieste inoltrate dai militari:

1) adeguamento degli stipendi a quelli delle forze di polizia;

2) premio di professionalità per i sottufficiali;

3) indennità militare forfettaria sostitutiva delle prestazioni straordinarie;

se non ritengano doveroso rendere giustizia ad una benemerita categoria che serve lo Stato con fedeltà e abnegazione.

(4-03774)

ALBERTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* — Per sapere, in relazione alla sentenza n. 236 del 1986 della Corte costituzionale, con cui è stata confermata la legittimità dell'indennità «premio servizio», comprensiva dell'indennità integrativa speciale, per i dipendenti degli enti locali che sono andati in quiescenza dal 1° gennaio 1982, se sia già stata disposta l'effettiva corresponsione di tali indennità ed entro quale termine si ritenga possibile liquidare tutte le competenze pregresse.

(4-03775)

SEGA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è informato della decisione dell'ente Ferrovie dello Stato di sopprimere dal prossimo 31 maggio tutte le fermate dei treni rapidi nella stazione di Rovigo.

L'interrogante chiede al Ministro in indirizzo se non ritenga di intervenire con urgenza presso l'ente perchè revochi tale provvedimento il quale costituisce un'ulteriore penalizzazione per il capoluogo e per l'intero Polesine, oltre che rappresentare un'ingiustificata ed inaccettabile emarginazione, in contrasto con i proclamati obiettivi di riequilibrio e valorizzazione di un'area di sottosviluppo, ma ricca di potenzialità e di possibilità di crescita economico-sociale, particolarmente nel settore turistico.

(4-03776)

SEGA, TEDESCO TATÒ. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Richiamata l'interrogazione 3-01543, in data 26 novembre 1986 (finora senza risposta), relativa alla mancata cessione della s.p.a. BIACOR alla s.p.a. Fintermica;

considerato che l'ulteriore, ennesimo rinvio di ogni decisione in merito ed il perpetuarsi della gestione commissariale costituiscono un crescente rischio di decadimento e di crisi, in modo particolare dello stabilimento «Glutammato» di Bottrighe (Rovigo);

rilevato che in tale fabbrica sono necessari non rinviabili interventi di ristrutturazione e consistenti investimenti per la diversificazione della produzione, così come previsto nell'atto di cessione già autorizzata dal Ministro dell'industria il 3 aprile 1986,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di assumere con urgenza tutte le responsabilità e le decisioni che gli competono al fine di salvaguardare l'azienda dall'incombente crisi e di preservare l'occupazione di centinaia di lavoratori.

(4-03777)

PASQUINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere le ragioni per le quali l'ente Ferrovie dello Stato ha deciso di abolire dal 31 maggio le fermate a Ferrara dei treni rapidi.

Considerato che, proprio nell'ottica della laboriosità della provincia italiana, è necessario tenere conto dell'importanza turistica di Ferrara e della consistenza dei suoi rapporti commerciali e culturali con il resto d'Italia, l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di dover sollecitare una completa revisione di tale decisione.

(4-03778)

NERI. — *Ai Ministri della sanità, della pubblica istruzione e degli affari esteri.* — Premesso che la signorina Sella Beatrice, nata a Boussu (Belgio) il 10 ottobre 1962, già residente con il padre minatore in Belgio, ove ha conseguito il titolo di «assistente sanitaria familiare» che in tale Stato abilita alla professione di «infermiere», era stata assunta all'Ospedale Civile di Agordo (Belluno) con tale qualifica dalla USL n. 2 competente per territorio;

considerato che, a seguito di un «chiarimento» del Ministero della sanità, secondo il quale il precitato titolo di studio non poteva essere riconosciuto quale titolo di «infermiere professionale» a norma delle leggi nn. 905 del 1980 e 296 del 1983, l'USL n. 2 ha revocato le proprie decisioni licenziando la signorina Sella,

l'interrogante chiede di sapere su quali elementi giuridici si basi l'interpretazione restrittiva emessa con il «chiarimento» del Ministero della sanità e se non si ritenga più equo e utile approfondire detta interpretazione che appare discriminatoria e retrograda nel civile consesso europeo e che va a ledere diritti e legittime aspettative di categorie particolarmente deboli come quella degli ex emigrati.

(4-03779)

NERI. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* — Premesso che il signor Molin Pradel Silvio, nato a Cortina d'Ampezzo il 17 febbraio 1962 e residente a Zoldo Alto (Belluno) in Via Gavaz, in possesso del patentino che lo abilita all'esercizio della professione di «maestro di sci», rilasciato nei termini prescritti, essendo emigrato in Austria, dalla associazione di categoria di Vienna, si è visto negare dal sindaco del comune di Zoldo Alto l'autorizzazione ad esercitare tale professione in quanto sia l'amministrazione comunale che la regione Veneto non riconoscono la validità del documento in Italia;

considerato che, a norma dell'articolo 10 della legge della regione Veneto n. 99 del 1979, tale riconoscimento viene attribuito a identici documenti purchè posseduti da cittadini stranieri,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga ingiustificata ed assurda tale discriminazione tra cittadini stranieri e cittadini italiani in possesso dei medesimi requisiti, discriminazione che si ritorce ad esclusivo danno di italiani per professioni da esercitarsi in patria e quali iniziative si intendano adottare per eliminarla.

(4-03780)

FONTANARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che i tre decreti-legge con i quali il Governo intendeva apportare modifiche e integrazioni alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, in materia di sanatoria di opere abusive, non sono stati convertiti in legge ed hanno perduto la loro efficacia fin dall'inizio, a norma dell'articolo 77 della Costituzione;

che, in particolare, la proroga del termine per la presentazione delle domande di concessione in sanatoria dal 30 settembre al 31 dicembre 1986, contenuta nei decreti decaduti, ha fatto sì che molte domande risultassero presentate a termini scaduti;

che la proroga fino al 30 giugno 1987 del termine per la denunzia al catasto delle opere realizzate prima dell'entrata in vigore della legge n. 47 del 1985 comporta l'assoggettamento alla prevista ammenda di lire 250.000 per ogni unità abitativa delle denunzie presentate dopo la data in precedenza fissata;

che tale situazione di *vacatio legis* comporta gravissime conseguenze e danni per nullità di atti, revoca di agevolazioni fiscali, sospensione di pratiche di condono, blocco delle procedure catastali, eccetera;

che tutto ciò va ad aggravare la crisi dell'attività edilizia e del settore immobiliare, con gravi ripercussioni per l'intera collettività e con risvolti di responsabilità anche per tutti i tecnici, professionisti, ingegneri, geometri, architetti, periti, le cui categorie sono vivamente preoccupate;

che l'avviata crisi di Governo congelerà l'attività ordinaria del Parlamento,

tutto ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non intenda presentare con estrema urgenza un decreto-legge in materia che riproponga la normativa già all'esame del Parlamento sotto forma di disegno di legge.

(4-03781)

Interrogazioni, ritiro

SCLAVI, *segretario*, su invito del Presidente, dà annunzio del ritiro, da parte del presentatore, della seguente interrogazione:

4-03765, del senatore La Valle, al Ministro degli affari esteri.

Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 5 marzo 1987

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 5 marzo alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

1. Contro il signor Paolo Vigevano, per il reato di vilipendio delle Assemblee legislative (articolo 290 del Codice penale) (*Doc.* IV, n. 79).

2. Contro il senatore Consoli, per il reato di cui agli articoli 110, 368 e 61, numero 10, del Codice penale (concorso nel reato di calunnia, aggravato) e per il reato di cui all'articolo 324 del Codice penale (interesse privato in atti di ufficio) (*Doc.* IV, n. 80).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 gennaio 1987, n. 2, concernente misure urgenti per la costruzione o l'ammodernamento di impianti sportivi, per la realizzazione o completamento di strutture sportive di base e per l'utilizzazione dei finanziamenti aggiuntivi a favore delle attività di interesse pubblico (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (2225).

III. Discussione sui disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 11, recante misure urgenti a favore dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese (2160).

2. Conversione in legge del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 8, recante misure urgenti per fronteggiare l'emergenza nel comune di Senise ed in altri comuni interessati da dissesto del territorio e nelle zone colpite dalle avversità atmosferiche del gennaio 1987, nonchè provvedimenti relativi a pubbliche calamità (2154).

La seduta è tolta (*ore 20,50*).

DOTT PIERO CALANDRA
Consigliere preposto alla direzione
del Servizio dei resoconti parlamentari